

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XXIV n. 228 – SET 2026

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Redattori

ANGELA AMBROSINI

NUNZIO FESTA

SIMONE MUSSO

MARIA ADELAIDE PETRILLO

DAVIDE PUGNANA

Comitato Scientifico

EGIDIO BANTI

GIUSEPPE BENELLI

JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ

FRANCESCO CORSI

FRANCESCO DI MARINO

SILVIA MAGNAVACCA

MIRCO MANUGUERRA

SERENA PAGANI

DANTE PIERINI

DAVIDE PUGNANA

ALESSANDRO RAFFI

© 2003-2026 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa.

Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale nel caso si sia trattato di I pubblicazione.

Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, per la rimozione delle stesse si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INDICE

I - ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-10

II - SAPIENZIALE

Nolan: l'Odissea omerica o piuttosto un nuovo Ulisse? p. 11

III - DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

Allarme islamizzazione pp. 12-13

IV - COMPAGNIA DEL SACRO CALICE

I nuovi Segni p. 14

V - LA VOCE DEL VELTRO

La parola come fondamento dell'umanità e dell'educazione pp. 15-16

VI - SEVERINIANA

Che cosa vuol dire essere "severiniani" p. 17

VII - PAX DANTIS *Manifesto per la Pace Universale: aggiornamenti* pp. 18-20; *"Profezia per la Pace": una relazione del Primo Firmatario* p. 21; *La crisi della teoria di Darwin* p. 22; *Il mondo corporativista ha trovato il suo Rasoio di Ockam* p. 23

VIII - DANTESCA

Nasce un festival dantesco in Lunigiana pp. 24-25

IX - TEOLOGICA *Il Libro della Genesi* pp. 26-28; *Melchisedek: molto più di un trait d'union tra i due Testamenti* pp. 29-31; *Senza soluzione di continuità* pp. 32-51; *Famiglia: Morale, ma anche Etica* p. 52; *Sul concetto di "primato dell'ascolto"* p. 52

X - OTIUM

La Creazione pp. 53-57

XI - OTIUM [NUOVE FRONTIERE]

Manifesto per l'Arte del III Millennio: aggiornamenti pp. 58-59

XII - OTIUM [LITTERAE]

Epitafi pp. 60-61

XIII - MALASPINIANA *Prima edizione di un festival medievale a Mulazzo* p. 62

XIV - IL SOFÀ DELLE MUSE *L'estetica del Brutto nel Surrealismo: Rafael Alberti, "L'angelo di carbone"* pp. 63-64

XV - VISIBILE PARLARE *Caillebotte: il dittico della Neve sui tetti* pp. 65

XVI - IL RACCONTO *Memorie su Fb* p. 66

XVII - ARCADIA PLATONICA *Una silloge postuma Ferruccio Benzoni* p. 68

Contributi poetici pp. 69-71

ISSN 2421-0228

Se qualcuno ti dice che non ci sono Verità, o che la Verità è solo relativa, ti sta chiedendo di non credergli.

E allora non credergli.

ROGER SCRUTON

Un giorno la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire e vide che non c'era nessuno.

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

La Tradizione non è il passato, ma quello che non passa.

DOMINIQUE VENNEN

Anche se il Timore avrà più argomenti, tu scegli la Speranza.

SENECA

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ

PRESIDENTE
MIRCO MANUGUERRA

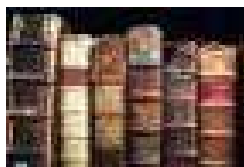
MUSEO
'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'®
Conservatore Generale:
Mirco Manuguerra



Sala Didattica 'L. Galanti'
(ex Museo Dantesco Lunigianese)
Direttore: **Alessia Curadini**



Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'
Direttore: **Francesco Corsi**



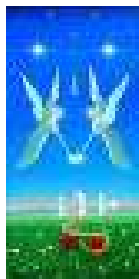
Galleria Artistica 'R. Galanti'
Direttore: **Dante Pierini**



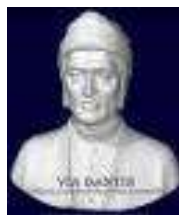
Sala Multimediale 'P. Chistoni'
Direttore: **Serena Pagani**



PREMIO 'PAX DANTIS'®
Direttore: **Giuseppe Benelli**



LECTURA DANTIS LUNIGIANESE®
& VIA DANTIS®
Direzione Generale
Riccardo Monopoli
Oreste Valente



RIEVOCAZIONI STORICHE
Direttore: **Simone Musso**



DANTESCA COMPAGNIA DEL
VELTRO®
Rettore: **Mirco Manuguerra**



Le Cene Filosofiche®
Direttore: **Mirco Manuguerra**



Dantesca Compagnia
del Sacro Calice
Rettore: **Mirco Manuguerra**



DANTEDI' PUNTUALE
Segretario: **Davide Pugnana**



LE STRADE DI DANTE®
Direttore: **Mirco Manuguerra**



WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL®
Direttore: **M° Cesare Goretta***



(*) Membri esterni

**C'è una grande forza nelle
persone che conducono la
propria esistenza con coerenza:
decidono di fare in modo che la
loro filosofia di vita e le loro
azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigionia in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.**

D. ICKE

**Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici**

CASA POUND

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

**Se vuoi la Felicità preoccupati
di trarre il massimo dell'Essere
da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

*I libri di questa sezione sono prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dall'editore dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto occorre copiare il link indicato in calce ai volumi, andare sul web alla pagina indicata e seguire le istruzioni operative.*

1 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni. Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. **Euro 10,00.**



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://www.aracneeditrice.it)

2 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità. pp. 64, **Euro 12,00**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

I libri di questa Sezione si ordinano a lunigianadantesca@libero.it previa bonifico bancario:

Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600 001010183604

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria

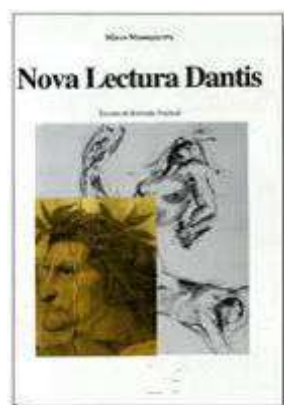
1 - VIA DANTIS®

La nuova edizione dell'interpretazione generale dell'interpretazione del poema dantesco (2024). Una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei" in 90 pagine. **Euro 15,00.**



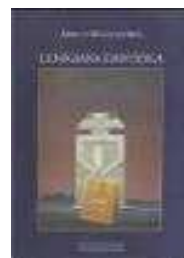
2 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300, il Veltro come la stessa *Divina Commedia* e molto altro ancora. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. **Euro 15.**



3 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. **Euro 10,00.**



SEZIONE FILATELICA

1 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale 06/10/06 su busta e cartolina.

Emissione limitata, pezzi numerati. **Euro 15,00.**



2 - ANNULLI FILATELICI SU BUSTA O CARTOLINA (Euro 5 cadauno)

- VII Centenario della Pace di Castelnuovo (1306-2006), 06/10/06;

- Centenario della nascita di Livio Galanti (1913-1995), 7/09/13;

- VII Centenario dell'*Epistola di Frate Ilaro* (1314-2014), 30/06/14;

- DCCCL della nascita di Dante (1265-2015), 13/06/15;

- XX della fondazione del CLSD (1998-2018), 27/10/18;

- DCC della morte di Dante (1321-2021), inaugurazione della "Via Dantis" 12/06/21;

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2410 followers al 05/10/2026

**COMITATO PERMANENTE
"DANTEDI PUNTUALE"**

PRESIDENTE

Mirco MANUGUERRA

SEGRETARIO

Davide PUGNANA

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENTE

*prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Em. Univ. Stat. del Cile)*

MEMBRI

Prof. Egidio BANTI

prof. Giuseppe BENELLI

*prof. Francesco D'EPISCOPO
(Univ. di Napoli 'Federico II')*

*prof. Silvia MAGNAVACCA
(Em. Univ. Buenos Aires)*

prof. Serena PAGANI

*prof. Antonio ZOLLINO
(Univ. Cattolica Sacro Cuore)*

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2410 followers al 05/10/2026

**Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera,
dove tutte le foglie sono come
fiori».**

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

**- Io vi offro qualcosa che non
ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono to-
gliere. Vi offro la Conoscenza.**

**(l'Abate Faria, da ALEXANDRE
DUMAS *Il Conte di Montecristo*)**

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI
REDAZIONE**

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2410 followers al 05/10/2026

facebook

Con l'iscrizione alla pagina degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

2410 followers al 05/10/2026

AVVERTENZE

Gentili Lettori, una rivista mensile come la nostra, gestita in modo per quanto più possibile professionale ma non in forma professionistica, non costituisce un impegno di poco conto. Se il lavoro di Redazione viene sommato a quello dell'intera galassia di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, si può immaginare come tale impegno, con la crescita della rivista, sia divenuto particolarmente gravoso.

Può accadere, dunque, che per rispettare la regolarità delle uscite – nonostante, talvolta, alcuni piccoli ritardi rispetto al termine canonico del giorno 10 di ogni mese – non si riesca ad operare una revisione accurata del fascicolo, per cui è possibile trovare nelle copie inviate per posta elettronica dei refusi o imprecisioni varie.

Ci scusiamo per quanto sopra e invitiamo tutti i nostri lettori a considerare i bollettini eventualmente ricevuti via mail come delle semplici anticipazioni delle copie definitive che si possono scaricare sempre sul sito ufficiale del CLSD:

www.lunigianadantesca.it/bollettino-dantesco/

A far fede, dunque, sono soltanto i pdf pubblicati sul link sopra indicato, i quali potranno peraltro essere sostituiti di volta in volta da copie sempre più perfezionate. Saremo grati ai lettori attenti che, di volta in volta, vorranno segnalarci eventuali inesattezze.

Con i nostri migliori saluti.

CLSD – SEGRETERIA GENERALE

Spesso i saggi inseriti nei singoli fascicoli sono legati tra loro da importanti riferimenti. Abbiamo, perciò, introdotto la notazione di rimando → per invitare il lettore a cercare l'approfondimento all'interno del medesimo fascicolo. Basterà inserire la parola chiave nel motore di ricerca.

Eventuali riferimenti a lavori comparsi in numeri precedenti, invece, verranno suggeriti con i riferimenti editoriali dei fascicoli interessati.



PROGRAMMA II SEMESTRE 2026

**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®



**PROGRAMMA
SETTEMBRE – DICEMBRE 2026**

SETTEMBRE - Venerdì 4

«DALLA NASCITA DEL LINGUAGGIO ALLA IA»

Tullio RIZZINI (Neurologo, Psichiatra, Glottologo)

OTTOBRE - Venerdì 9

“LA DEMOCRAZIA LIBERALE: UNA TRAPPOLA PER TOPI”

Lidia SELLA (Giornalista professionista, poeta, scrittrice)

NOVEMBRE - Venerdì 6 «I TROVATORI E I MALASPINA: STORIA DI UN SODALIZIO
SECOLARE»

Sergio MARCHI (Storico e saggista)

DICEMBRE - Venerdì 4

“GLI 800 ANNI DEL SANTO FRANCESCO

Egidio BANTI (CLSD, Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

Ristorante “Gli Ulivi” Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 – lunigianadantesca@libero.it



DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

Centro Lunigianese
di Studi Danteschi

PRESENTA

LE CENE FILOSOFICHE®

VENERDÌ 9 OTTOBRE 2026 ore 20

LA DEMOCRAZIA LIBERALE: UNA TRAPPOLA PER TOPI



RELATORE

LIDIA SELLA

giornalista e scrittrice

Ristorante "GLI ULIVI"

Via Carignano, 70 – Loc. Giucano di Fosdinovo (Ms)

INFO & PRENOTAZIONI: 328-387.56.52 lunigianadantesca@libero.it

MENU (Euro 25,00): *Lasagne al forno con Scamorza affumicata e Prosciutto cotto, Stinco arrosto con Cavolfiore bollito e giardiniera, Dolce della Casa, Vino, Acqua, Caffè.*



VISITE GUIDATE AL BORGO DI MULAZZO E AL MUSEO 'CASA DI DANTE IN LUNIGIANA'

Sulla base della positiva sperimentazione attuata nel corso del 2025, anche quest'anno il Comune di Mulazzo ha affidato a Sigeric Srl, primario *tour operator* in Lunigiana, il compito di organizzare, nelle date indicate in locandina, gruppi di visitatori in quello che è stato accolto nel novero dei borghi più belli d'Italia. Mulazzo, il paese della "*Via Dantis*" – una originalità *mondiale* – offre numerose emergenze dantesche. Nel percorso guidato è immancabile la visita al suo Museo Dantesco fondato e diretto al CLSD. Prenotazioni obbligatorie.



Alla scoperta di Mulazzo

Visite guidate al centro storico
e ai principali luoghi di interesse

Calendario 2026

26 aprile
10 maggio
21, 28 giugno
12, 19 luglio
8, 9 agosto
19, 20 settembre
4 ottobre

Modalità di visita

Sono previste due visite guidate
giornaliere alle 10:00 e alle 16:00
con
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA.

Su previa richiesta le visite guidate
potranno essere svolte anche in lingua:
inglese, spagnola, francese e organizzate in
forma privata per gruppi e scolaresche.

Info e prenotazioni
info@sigeric.it
331 8866241 - 366 3712808

Mulazzo
MUSEO DANTESCO
SIGERIC
LA TIRAZZA
LUNIGIANA
MUSEO DANTESCO
MUSEO DANTESCO

SAN FRANCESCO A RAVENNA CON LA LUNIGIANA DANTESCA

Per l'occasione degli 800 anni dalla morte del Patrono d'Italia, il Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD) è stato invitato dai frati Minori Conventuali di Ravenna, custodi del mausoleo del Sommo Alighieri, ad illustrare la propria proposta di una nuova chiave di lettura filosofica della presentazione che Dante fa di San Francesco nel canto XI del *Paradiso* («nacque al mondo un sole»). La conferenza pubblica si è tenuta nel quadro delle celebrazioni francescane ravennati il 24 settembre nell'auditorium 'Ragazzini'.

Annunciata già nel 2020 e poi presentata l'anno successivo al congresso internazionale organizzato in Roma dall'Università Pontificia 'Regina Apostolorum' per 'Dante 700', la tesi portata dagli studiosi lunigianesi è quella di un "terzo Sole" che si aggiunge alla coppia Papa e Imperatore anticipata in allegoria nel Canto VIII del *Purgatorio* (il "Canto lunigianese per eccellenza") e apertamente dichiarata nel XVI (il 50^o canto: nel cuore del poema troviamo la *Pax Dantis*).

È la dottrina trinitaria di San Bonaventura da Bagnoregio – il Dottore della Chiesa estensore della *Legenda Maior* del santo Francesco – ad esigere la necessità nella *Divina Commedia* di una *triade* anche a proposito dell'impianto politico del poema. La *Divina Commedia*, interamente strutturata sulla simmetria del Tre, non poteva mancare di proporre una terna anche per il caso di quel sistema politico che nel restaurato impero Sacro e Romano aveva la responsabilità del *Buon Governo* del Mondo. In estrema sintesi, la filosofia dantesca esige la presenza in terra di una terna sacra a far da equivalente alla *Trinità Celeste*.

Il "terzo Sole", secondo il modello interpretativo elaborato dal CLSD, deve essere precisamente

identificato nello *Spirito Franciscano*, una specifica valenza etica invocata da Dante a fare da collante – diremmo da "energia di legame" – tra il Papa e l'Imperatore affinché entrambi non cadessero nelle spire della corruzione.

Insomma, per l'Alighieri lo *Spirito di Sobrietà* (così deve essere interpretata in senso sapienziale la "Povertà" di Francesco) avrebbe dovuto esercitare una potente azione ispiratrice sull'operato dei due supremi responsabili della Pace nel Mondo.

M. M.



IL PARCO DANTESCO DI MULAZZO ARRICCHITO E TIRATO A LUCIDO



La nuova bacheca informativa con la brochure della *Via Dantis*



La nuova cartellonistica in ogni angolo del borgo ad indicare le valenze storico-culturali



I busti marmorei ripuliti dai segni degli anni del Carducci e di Dante, opere di Riccardo Rossi (1965)

II SAPIENZIALE

A cura di MIRCO MANUGUERRA

*Se vuoi la Felicità
preoccupati di trarre il
massimo dell'Essere da quel
poco di Avere che hai.*

(M. M.)



NOLAN: L'ODISSEA OMERICA O PIUTTOSTO UN NUOVO ULISSE?

Si è parlato tanto della (sedicente) “*Odissea*” di Christopher Nolan, campione di incassi, con il popolo beota dei social sempre prontissimo a tessere le lodi del pompato di turno e, nella fattispecie, pure di Omero, di cui non ha mai saputo, né capito, una beata mazzetta.

È cosa certa che nel film di Nolan è presente una serie nutrita di autentiche americanate, dalla Elena nera (credo veramente che per una così non si sarebbe mosso non solo l'ultimo dei greci, ma manco l'ultimo dei mohicani...), fino alla stupidaggine clamorosa del cavallo insabbiato.

Ma là di là di certi particolari, davvero ridicoli, la sostanza – dunque ciò che si contesta – è data dal fatto che se un autore vuole proporre un proprio Ulisse, nulla osta, ma NON lo può titolare “*Odissea*”.

Quando Ovidio prosegue il mito omerico lo fa nel XIII Libro delle sue “*Metamorfosi*”. Quando Dante riprende la narrazione di Ulisse da dove Ovidio l'aveva lasciata (cioè da Circe), lo fa nel XXVI Canto di un'opera che lui intitola “*Comedia*”. Nessuno dei due autori si era proposto di implementare, né tantomeno di riscrivere, la “*Odissea*”: hanno solo costruì-

to un loro Ulisse partendo naturalmente da quello di Omero.

È troppo comodo vendere un proprio Ulisse sfruttando il marchio di Omero. Proporre un proprio Ulisse spacciandolo per l’*Odissea* è un esercizio di autentica disonestà, e non soltanto intellettuale.

Nolan è scorretto, ma non politicamente. Politicamente è correttissimo. Come quando ha cercato di miticizzare un'operazione famigerata come il Progetto Manhattan pretendendo di rifare una verginità ad un personaggio improponibile come Robert Oppenheimer.

Di una simile correttezza noi (plurale maiestatis) non sappiamo davvero cosa farcene.

M. M.



III DANTESCA COMPAGNIA DEL VELTRO

A cura di MIRCO MANUGUERRA

«Uomini siate, non pecore
matte...»

(Dante, *Paradiso* V 80)

ALLARME ISLAMIZZAZIONE

Il Valhalla sta per crollare. Il crepuscolo degli Dei immaginato dal genio di Richard Wagner è vicino a compiersi.

Il Regno Perfido del Corporativismo, supposto inattaccabile, è in pieno incendio e osserviamo che il sistema reagisce di impulso.

Si stanno, infatti, scatenando migliaia di interventi IA con tentativi intimidatori volti a tacciare, tramite profili falsi, qualsiasi voce di dissenso sul web. Si muovono i governi fantoccio a legiferare in fretta disposizioni per contrastare "antisemitismo" e "islamofobia". Non solo: ovunque si agita lo spauracchio del "reato d'odio", quando gli unici gesti sicuri di tal fatta sono quelli che vediamo compiersi vigliaccamente ogni giorno sulle nostre strade con coltelli o macchine lanciate contro gente del tutto inerme.

Gli elementi disponibili ci indicano chiaramente che ci abbiamo visto giusto. E il milione di cristiani in piazza per il →Papa, sia in Spagna che in Francia, uniti alla rivolta nell'Irlanda del Nord, sono i Segni che aspettavamo. Prepariamoci: non dobbiamo farci cogliere impreparati, perché il crollo di questo sistema-Europa – cioè il "Crepuscolo degli Dei" falsi e bugiardi – non potrà comunque essere indolore.

Ciò che serve è dichiarare una volta per tutte fuori-legge ogni cultura corporativistica, come vuole il →Manifesto per la Pace formulato dal CLSD.

Il problema è che giudaismo, islam e comunismo sono ormai tanto radicati nelle nostre comunità che non sarà affatto comodo riuscire ad isolarle.

MIRCO MANUGUERRA

Con l'iscrizione alla pagina
FACEBOOK degli

**AMICI DEL CENTRO
LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI**

si hanno informazioni
continuamente aggiornate
sull'attività del CLSD

**ADESIONE
alla Dantesca
Compagnia del Veltro®**



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis*®;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna*® scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e rispedirlo all'indirizzo mail (o postale) del CLSD.
- Versare la QUOTA ANNUALE di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD

“Come l'aquila che attende il segno del Titano...”



(M. M.)

IV
**DANTESCA
COMPAGNIA DEL
SACRO CALICE**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA

*«Così noi dovemo calare le
vele de le nostre mondane o-
perazioni e tornare a Dio.»*

(Dante, Convivio IV xxviii 3)



La Dantesca Compagnia del Sa-
cro Calice è dal 2018 il ramo di
attività teologica del Centro Luni-
gianese di Studi Danteschi.
Tale attività è espressamente ri-
volta alla difesa del Cristianesi-
mo Cattolico Dantesco ed alla in-
terpretazione sapienziale delle
Scritture.

**Che il Veltro
sia sempre con noi**

**ESPONIAMO IL
CROCFISSO AL DI
FUORI DELLE NOSTRE
CASE.
CHE SIA BEN VISIBILE
A TUTTI**



NON PRAEVALEBUNT

I NUOVI SEGNI

Si sono manifestati segni che non
possono dirsi trascurabili.

In Spagna la → visita del Papa ha
visto più di un milione di persone
scendere in strada. Ugualmente è
accaduto in Francia, dove si regi-
stra un intenso fenomeno di nuovi
battesimi di adulti misurato nel-
l'ordine di oltre ventimila all'an-
no.

Un battesimo adulto non è frutto
di una nuova moda: è una scelta
consapevole, è la presa di co-
scienza che il Cristianesimo è sal-
vezza e va difeso. Parliamo dun-
que di decine di migliaia di nuovi
Difensori del Tempio.

Noi lo ricordiamo spesso: è stato
T.S. Eliot ad avvertire che «*se
crolla il Cristianesimo, allora
prepariamoci a secoli di barba-
rie*».

Alcuni dicono che non è il caso di
entusiasmarsi. Rispondiamo a co-
storo che è vero, ma tracoma-
diamo di guardare al bicchiere
mezzo pieno; guardare alla parte
mezza vuota crediamo sia l'arte
dei mediocri.

Quando vediamo schiere di mus-
sulmani esultanti restiamo scon-
certati da tali partecipazioni. Per
quale motivo, quando la parteci-
pazione è invece cristiana, non si
dovrebbe cogliere un valore al-
trettanto significativo? Sicuri che
in una Francia laicista un milione
di persone in piazza non abbia
tutto un suo valore?

Certo, un milione di fanatici isla-
mici è una cosa diversa, ma il
segnale di una cristianità che
muove un milione di persone non
è affatto un segnale di poco con-
to, perché non soddisfa al precon-
cetto di una società secolarizzata.

Perché non pensare piuttosto ad
una società che sta prendendo fi-
nalmente coscienza della neces-
sità di una decisa inversione di
tendenza? Una società secolariz-
zata va al concerto rock, non a
sentire il Papa.

Proviamo a pensare se Leone
XIV avesse predicato davanti a 4
gatti...: avremmo avuto ragione di
dire che è davvero finita. Beh, ora
che sia finita non possiamo nem-
meno pensarlo! Ma purtroppo è la
Speranza che manca del tutto
nelle parole di troppi di noi. E la
Speranza è TUTTO.

Così andiamo oltre: occorre cor-
roborare questi Segni con azioni
altrettanto potenti.

E noi proponiamo ancora una
volta un **Nuovo Concilio** volto
non solo alla riunificazione del-
l'intero universo cristiano attra-
verso una sorta di confederazione
delle varie dottrine (dove cia-
scuna mantenga pure la sua iden-
tità e la sua indipendenza ma ri-
conosca il Papa come il succes-
sore di Pietro e perciò come Voce
ufficiale del Cristianesimo), ma
volto pure alla definizione di una
grande **Alleanza per la Pace in
Terra** estesa quanto meno all'in-
tero mondo buddista.

Una grande alleanza planetaria
contro il cancro di sempre.

M. M.

LA VOCE DEL VELTRO



«Che il Veltro sia sempre con noi»

M. M.

LA PAROLA COME FONDAMENTO DELL'UMANITÀ E DELL'EDUCAZIONE

Per chi volesse approfondire la questione dal punto di vista teorico, rimando ai due lemmi “Lingua/parola” e “Linguaggio” presenti nell’ottavo volume della Enciclopedia Einaudi, dove si possono ritrovare anche le principali indicazioni bibliografiche (almeno sino alla data di pubblicazione dell’opera).

Il mio discorso non ha pretese di scientificità, vuole solo essere un “ragionamento” sulle implicazioni del tema legato alla pratica scolastica ed alla professione docente.

Partirei da una considerazione fondamentale: nel Vangelo di Giovanni, scritto originariamente in greco, Cristo viene definito *Logos*. Ora, il termine *logos* designa, contemporaneamente, “parola” e “ragione”, la traduzione latina di *Verbum* rende solo la prima parte del termine greco, impoverendone la portata. La cosa interessante è che, nella lingua greca, vi è un unico termine per designare l’atto del pensare e quello del parlare, il che implica che, concettualmente, non si dà pensiero senza parola né parola senza pensiero. Ciò diviene ancora più rilevante se consideriamo la specificità del pensiero e della parola nell’essere umano. Anche gli animali hanno una forma di pensiero ed un linguaggio, tuttavia, a quanto è dato sapere, solo l’uomo ha sviluppato un pensiero razionale (cioè astratto) ed un linguaggio

che può essere usato a prescindere dalle circostanze reali. Si dice che un cane scodinzola quando è felice; ma un uomo può evocare il “concetto” di felicità a prescindere dalla sua condizione emotiva immediata: anche nella disperazione più straziante egli è in grado di pronunciare la parola “gioia”. Questo significa che il linguaggio umano è svincolato dalle situazioni contingenti e che, in qualche misura, può “creare” un mondo che non esiste nella concretezza dei fatti (si pensi alle opere di narrativa). Non solo la parola dell’uomo “crea”, ma anche la sua ragione. La mente umana è in grado di estrapolare dagli oggetti reali delle caratteristiche e di applicarle in altri contesti e per altri scopi; non solo, è anche in grado di passare dal particolare all’universale, come dimostra il teorema di Pitagora. Il filosofo non parla di “un triangolo particolare” ma del concetto astratto (cioè reso universale) del triangolo rettangolo e delle sue proprietà.

A mio avviso, questa considerazione tocca un punto fondamentale della difficoltà incontrata dagli insegnanti e dagli alunni nella propria esperienza scolastica: istintivamente l’alunno (e purtroppo, anche molti docenti) considera le discipline come compartimenti stagni, precludendosi la via ad un più significativo apprendimento. Mi permetto di citare un mio ricordo personale: un alunno particolarmente brillante (aveva 10 in Fisica e 10 in Latino ed ora insegna in una prestigiosa Università statunitense) disse ai suoi compagni: «Ma non avete ancora capito che il latino e la matematica hanno la stessa logica?», ed un altro ragazzo che aveva sempre fatto affidamento sul fatto che la normativa dell’epoca consentisse di essere promossi anche con una materia insufficiente (per cui, a termini di logica, non acquistava neppure i libri di latino), rispose: «Avresti potuto dirmelo prima! Avrei studiato anche il Latino!». Tralascio la diatriba tra materie “utili” (la Matematica) e materie “inutili” (il Latino); qui mi preme osservare come, nella pratica sco-

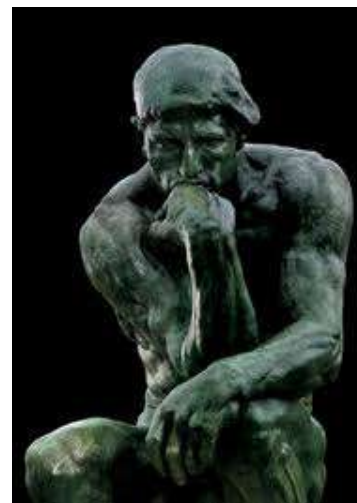
lastica, siano pochissimi i ragazzi che si rendono effettivamente conto della trasversalità del sapere e questo limite preclude loro importanti inferenze tra discipline diverse ed apparentemente lontane fra loro.

Per nostra fortuna, la mente umana è in grado di cogliere tali influenze e di svilupparle proficuamente. La modalità più immediata della trasmissione delle esperienze e del sapere è quella del racconto, in greco *mythos*; ad un certo punto della loro storia i greci sostituirono la modalità del racconto con quella della riflessione astratta, *logos*, dando luogo alla filosofia. Il passaggio fra le due epoche è solitamente definito come quello del passaggio “dal *mythos* al *logos*”. Attualmente il valore solitamente attribuito al termine “mito” è quello di “racconto inventato”, cioè “falso”, ma non è necessariamente così; si potrebbe facilmente dimostrare il teorema di Pitagora attraverso una favola. Pitagora si divertiva a comporre mosaici raffigurando con tessere tutte eguali dei quadrati e dei triangoli; un giorno si accorse che impiegava lo stesso numero di tessere per riprodurre un quadrato sul lato più lungo di un triangolo rettangolo di quelle che gli occorreavano per disegnare i quadrati sulla base dei lati più corti del medesimo. Il racconto non riferisce un a menzogna, ma la dimostrazione geometrica risulta più agile da comprendere e più facilmente riferibile ad altri contesti. Questa distinzione, però, ci porta ad una nuova considerazione. Sia il mito sia la logica possono rispondere alla verità, tuttavia la logica della matematica porta ad un risultato univoco, mentre la modalità del racconto lascia sempre un margine di ambiguità. Le due modalità non si escludono, ma si prestano ad indagare ambiti diversi. La scienza si gioverà del procedimento logico-matematico, ma la psicologia, vista la insopprimibile ambiguità della psiche umana, ricorrerà preferibilmente alla modalità “mitica” (per intenderci, Freud ha parlato di “complesso di *Edipo*”). Ciò che è fondamentale tener presente è che, nel processo della

conoscenza, tutto parte dalla parola, sia essa presentata nella sua veste più concreta attraverso la modalità del racconto, sia essa vista nella forma simbolica ed astratta, come nella matematica (non dimentichiamo che anche i numeri sono concetti espressi attraverso parole).

A questo proposito, vorrei segnalare un testo veramente profondo e stimolante che è stato concepito volutamente in forma divulgativa per consentirne l'accesso anche ai non specialisti. Si tratta di *Il parlante. Il linguaggio motore del successo degli umani dalla comparsa al web* di Marino Cecchetti (2018). Il professor Marino Cecchetti è un fisico che ha anche una notevole competenza storico-letteraria; Nella *Introduzione* l'autore afferma: «L'uomo è arrivato alla scienza in quanto parlante. Un dono, il linguaggio, che ha ricevuto forse 60-80mila anni fa. E che ha messo bene a frutto». Direi che questa affermazione illustra assai bene la fondamentale unità del sapere e si presta a giustificare l'importanza paritaria di tutte le discipline nel percorso scolastico.

Prof. NORBERTO MAZZOLI
[Presidente UCIIM Regione Emilia –
Romagna]



VI SEVERINIANA

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



*La Metafisica è la lotta
titanica del Logos
contro il Nulla*
(M. M.)

COSA VUOL DIRE ESSERE “SEVERINIANI”?

Nel mondo della filosofia si fa un gran parlare della filosofia di Emanuele Severino. Lo si fa con una logica di contrapposizione, in verità, insolita: “severiniani” e “non severiniani”.

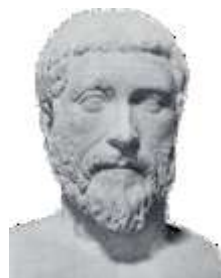
Eravamo abituati alle contrapposizioni di scuola, tipo wagneriani o verdiani, verdiani o pucciniani, platonici o aristotelici. Se non si è dalla parte dell’uno, allora sei dalla parte di altro diverso dall’uno, ma essere pro o contro l’uno evidenzia soltanto una cosa: che chi è contro non possiede una alternativa seria.

Non ci sono dubbi che Severino abbia indicato la via: dobbiamo ripartire dall’Essere, cioè dal senso dell’Essere così come esso ci è stato tramandato da Parmenide.

Che poi la soluzione sia quella degli *eterni*, come indicato dal nostro titano, o altra, questo è tutto un altro discorso. Ma Emanuele Severino è stato veramente un gigante nella Storia del Pensiero.

Era dai tempi di Nietzsche che non si vedeva un ingegno di tale levatura.

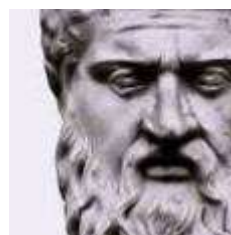
M. M.



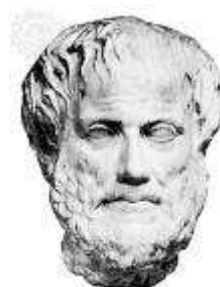
Pitagora



Parmenide



Platone



Aristotele

VII **PAX DANTIS**

A cura di
MIRCO MANUGUERRA



Per potersi dire “Fratelli” non è condizione sufficiente quella di “essere in due”: occorre essere “d'accordo in due”.

M. M.

MANIFESTO DANTESCO PER LA PACE UNIVERSALE

Noi affermiamo che alla base del fenomeno della guerra ci sia un gravissimo *deficit* di Fratellanza tra gli uomini.

Definiamo *Fratellanza* un sentimento di piena e compiuta solidarietà tra gli uomini.

Pare indiscutibile, infatti, che ovunque ci sia uno spirito autentico di fratellanza così definita, la pace tra gli uomini sia condizione di *default* (Postulato 1).

Ne deriva che se si vuole progredire sulla via della concordia universale occorre approfondire ogni aspetto del concetto fondamentale della Fratellanza.

Per far ciò occorre partire dall'analisi del sistema più semplice, per poi estendere ogni risultanza ai sistemi più complessi.

Diremo allora che non è condizione sufficiente quella dello “essere in due” per potersi dire fratelli: occorre essere “d'accordo in due”. Non è la stessa cosa e tale differenza ha una conseguenza immediata e di cruciale importanza:

La Fratellanza è un concetto bidirezionale, sicché, qualora non sia accettata e condivisa, essa, semplicemente, non esiste. (Principio 1).

Va da sé che per pervenire ad una fratellanza che possa dirsi “universale” occorre che l'istanza sia avanzata in senso generale, dun-

que che sia rivolta all'intera umanità. Ecco, perciò, che:

Se la Fratellanza universale possiede carattere irrinunciabilmente Generale, allora tutte le forme di Fratellanza Ristretta sono da dichiarare nemiche della pace. (Principio 2).

Il Principio 2 è dimostrato dal grande padre Dante, il quale relega tali calamità nel dominio dei “*Seminatori di scismi e di discordie*” in Malebolge.

Tuttavia il carattere generale non è da sé sufficiente per definire compiutamente la Fratellanza universale. Esistono, infatti, sistemi di pensiero ristretto che pure affermano di essere culture di fratellanza e di pace solo perché quando l'intero pianeta sarà unificato in loro, la fratellanza e la pace universali saranno finalmente realizzate. È innegabile che proposte di questo tipo evidenziano l'esistenza di una istanza di fratellanza generale *a posteriori*. È innegabile, altresì, che simili sistemi possono essere capaci di generare un eterno problema di contrapposizione tra i differenti gruppi di uomini, poiché quella appena descritta è una istanza limitata alla precisa *condizione* dell'affermazione totale di quella esclusiva “cultura”.

Ne deriva che:

La soluzione corretta per la Pace Universale è la sola istanza di fratellanza formulata in senso generale, a priori e incondizionato (Vera Fratellanza universale, Principio 3)

Affermiamo che le fratellanze ristrette trovano una esatta corrispondenza nelle molteplici forme esistenti di *Corporativismo*. Tali sistemi di pensiero possono avere natura settaristica o puramente ideologica.

In quest'ordine di idee sia chiaro che

Nessuna religione può pretendere, in quanto tale, di possedere una patente di immunità. (Principio 4).

Essendo le fratellanze ristrette responsabili dell'edificazione di veri e propri muri di separazione

in seno alla comunità degli uomini (gli “Scismi” di dantesca memoria) ed essendo perciò responsabili degli inevitabili contrasti (le “Discordie” associate a tali scismi), esse si pongono da sé al di fuori della comunità generale degli uomini. Diremo quindi che:

Qualsiasi sistema – settaristico o ideologico che sia – che non soddisfi al precetto aureo di Vera Fratellanza, essendo, potenzialmente o dichiaratamente, fonte di contrasti, e perciò di guerra, si pone da sé “fuori-legge” in forza del diritto presente *ab antiquo* in tutte le civiltà degne di questo nome per cui vale il comandamento “Non uccidere”. (Principio 5 – “*Maledizione del Corporativismo*”)

In pratica,

Il Principio di Vera Fratellanza è una infallibile cartina di tornasole per verificare se un sistema di pensiero è compatibile o no con l'idea della pace tra gli uomini (Principio 6).

Il primo passo per avviare l'umanità verso un processo stabile e definitivo di pace universale è quello di proporre l'inserimento all'art. 1 della Costituzione di ogni stato aderente all'ONU del Principio di Fratellanza Universale (o Vera Fratellanza), cioè il Principio 3 di questo Manifesto:

Art. 1 La presente Costituzione promuove ed afferma la Pace Universale come bene immateriale irrinunciabile edificato su di una fratellanza degli uomini definita in forma generale, a-prioristica e incondizionata.

Va da sé che un simile approccio vale ad affermare un nuovo *Patto Sociale* all'insegna non più della Competizione, ma della Cooperazione (“*Comunione di insieme*”). Antitesi di un approccio “darwiniano”, il nuovo modello dovrà possedere meccanismi tali da detronizzare il Capitale riportando l'Uomo al centro di ogni possibile speculazione.

La Fratellanza dice chi siamo gli uni per gli altri. La Cooperazione dice come dobbiamo abitare questa relazione.

DATI GENERALI DEL MANIFESTO

Estensore: Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).

Perfezionatori del testo: Giuseppe Benelli, Luigi Campanella, Gianfranco Longo, Simone Musso.

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo firmatario: Prof. Gianfranco LONGO (Filosofia della Pace – UniBa)

© CLSD 2025-2026

AGGIORNAMENTO ELENCO ADERENTI

Mirco MANUGUERRA
Promotore
Presidente CLSD

Prof. Gianfranco LONGO
Università di Bari
Filosofia della Pace

§§§

On. Prof. Egidio BANTI
Presidente Centro Studi 'Niccolò V'
(CLSD)

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia 'G. Capellini'
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. José BLANCO JIMÉNEZ
Membro Benemerito della
Società Dantesca Italiana
già Università Statale del Cile
Italianistica
(CLSD)

Prof. Don Anderson ALVES
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Teologia Morale e Filosofia

Prof. Beatrice BALSAMO
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Scienze Umane e Filosofia della Persona

Prof. Francesco CORNACCHIA
Università di Bari
Cultura e Letteratura Francese

Prof. Nicola DECARO
Università di Bari
Direttore del Dipartimento
di Medicina Veterinaria

Prof. Francesco D'EPISCOPO
già Università di Napoli 'Federico II'
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata

Prof. Claudia DI FONZO
Università di Trento
Diritto e Letteratura

Prof. Domenica DISCIPIO
Università di Bari

Etica della Comunicazione

Prof. Michele DONNO
Università di Bari
Storia Contemporanea

Prof. Osvaldo FAGGIONI
Senior Principal Scientist presso Istituto
Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Prof. Giacomo FRONZI
Università di Bari
Estetica

Prof. Hafez HAIDAR
Università di Pavia
Lingua e Letteratura araba
traduttore, saggista, poeta
Premio 'Pax Dantis' 2011

Prof. Silvia MAGNAVACCA
Emerito Università Statale
di Buenos Aires - Filosofia Medievale
(CLSD)

Prof. Antonio MALO
Univ. Pontificia della S. Croce
Antropologia Filosofica

Prof. Lorenzo MATTEI
Università di Bari
Dipartimento di Ricerca e Innovazione
Umanistica
Storia della Musica

Don Luca MONTI
Principe Guardiano della Fede
della Chiesa Ortodossa Italiana

Prof. Nicola NERI
Università di Bari
Storia delle Relazioni Internazionali

Prof. Alessandra PAGANI
Università Cattolica di Milano
Editoria Universitaria al Master
Professione Editoria

Prof. Carmelo PANDOLFI
Univ. Pontificia 'Regina Apostolorum'
Filosofia Medievale

Prof. Ferdinando PARENTE
Università di Bari
Diritto Privato

Prof. Loredana PERLA
Università di Bari
Direttore Dipartimento For.Psi.Com.
Didattica e Pedagogia speciale

Prof. Franca PESARE
Università di Bari
Storia della Pedagogia
Educazione comparata

Prof. Alexander PROKHOROV
College of William and Mary
Williamsburg, Virginia (USA)
Associate Professor of Russian and Film
Studies

Prof. Paolo PONZIO
Università di Bari
Storico della Filosofia

Prof. Sergio SALLES de SOUSA
Università Cattolica di Petrópolis
(Brasile)
Facoltà di Filosofia e Giurisprudenza

Prof. Paolo STEFANI
Università di Bari
Dipartimento Ionico
Sistemi giuridici ed economici del
Mediterraneo
Diritto ecclesiastico e Diritto
interculturale

Prof. Grazia TAMMA
Università di Bari
Dipartimento di Bioscienze,
Biotecnologie e Ambiente
Fisiologia

Prof. Maristella TROMBETTA
Università di Bari
Filosofia e Critica delle Arti Visive

Prof. Vincenzo VESPRI
Università di Firenze
Dipartimento di Matematica e Informatica

Prof. Giuliano VOLPE
già Rettore Università di Foggia
Archeologo

Prof. Antonio ZOLLINO
Univ. Cattolica del Sacro Cuore
Italianistica

§

ASSOCIAZIONE CULTURALE
CIRCOLO 'LA SPRUGOLA' APS
La Spezia

§

Angela AMBROSINI
Poeta, saggista, traduttrice

Federico ARDUINO
Poeta, educatore

Andrea BALDINI
Storico, saggista
(CLSD)

Mario BALBI
Storico, saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Riccardo BOGGI
Storico, saggista
(CLSD)

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Manuela BONDIELLI
Presidente Associazione
'Amici di Elsa'

Stefano BOTTARELLI
Saggista

Stefano CALABRETTA
Architetto
Vice presidente Sezione Lunense
Istituto Internazionale di Studi Liguri

Luigi CAMPANELLA
Medico, saggista

Gianpaolo CARABELLI
Saggista, Presidente Associazione
'Canto Novo - Democrazia Futurista'

Clara CAVELLINI
Operatrice culturale

Vezio Angelo CENTOFANTI
Saggista

Fabio CERBONI
Medico, saggista

Gabriella CHIOMA
Scrittore, poeta, saggista

Giovanni CITTADINI
Scrittore

Piero COLOMBANI
Pittore, miniatore,
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, saggista
(CLSD)

Marcello DE CILLIS
Magistrato in quiescenza

Francesco DI MARINO
Saggista
(CLSD)

Chiara ERCOLINO
Poeta, scrittrice

Alessandro ESPERTI
Avvocato

Nunzio FESTA
Scrittore, poeta, critico letterario

Luigi FILIPPI
Presidente AECI Aulla (Ms)

Ferruccio GEMMELLARO
Presidente Movimento Culturale
'La Coperina - Gli Omologisti'
Scrittore

Lucia MAESANO
Saggista
(CLSD)

Suor Alda MAGNANI
Scrittrice, Saggista

Sergio MARCHI
Saggista

Rodolfo MARCHINI
Presidente Associazione Lunezia

Norberto MAZZOLI
Presidente Regionale UCIIM
Emilia-Romagna

Paolo MENON
Giornalista, poeta, saggista,
grafico, scultore

Maria Elena MIGNOSI PICONE
Poeta, scrittrice

Giovanni MOR
Saggista

Simone MUSSO
Pittore, saggista
(CLSD)

Gaia ORTINO MORESCHINI
Poeta, pittrice, saggista

Serena PAGANI
Dantista, filologo
(CLSD)

Maria Adelaide PETRILLO
Poeta, saggista

Dante PIERINI
Pittore
(CLSD)

Davide PUGNANA
Critico dell'Arte, saggista
(CLSD)

Alessandro RAFFI
Dantista, filosofo
(CLSD)

Maurizio RIVI
Romanziere
(CLSD)

Tullio RIZZINI
Glottologo, poeta
(CLSD)

Chiara SANTUCCI
Drammaturga e attrice

Paola SETTIMINI
Regista, saggista,
operatore culturale

Giorgio TERZIANI
Scrittore

Oreste VALENTE
Attore, regista, drammaturgo, scrittore,
direttore artistico del Festival
"Portovenere Donna"
(CLSD)



PROFETI DI PACE

“
Dentro questo mare
di odio, di guerre,
di dolore e paura,
serve essere capaci
di cercare le persone
che spendono la propria
vita per qualcosa di bello
(Card. Pizzaballa, 14 aprile 2025)”



Profezia per la pace



**Inaugurazione
della Mostra**
**25 settembre
ore 19:30**



**Associazione
“L'alveare possibile”
Palazzo Scarasciulli**
Piazza Magrini 8
Palese Bari



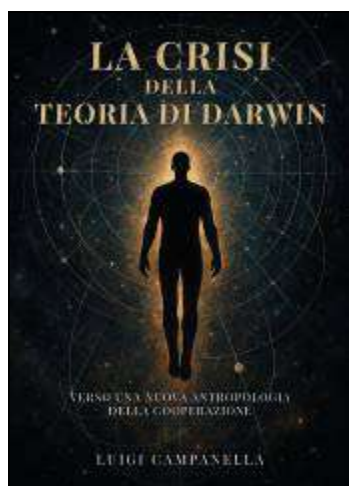
Relatori:
• **Prof. Gianfranco Longo**
(docente di Filosofia della Pace,
Università degli Studi di Bari
“Aldo Moro”)
• **Gabriele Cefaliello**
(studente universitario)

L'ALVEARE
possibile APS 

La mostra resterà aperta
nei locali del Palazzo Scarasciulli.

sabato 26 settembre dalle
ore 10:00 alle ore 12:00 e
domenica 27 settembre dalle
ore 18:00 alle ore 20:00.

LA CRISI DELLA TEORIA DI DARWIN



È uscito un libro molto interessante, che si propone di contribuire ad una nuova «*Antropologia della Cooperazione*».

L'autore stesso, Luigi Campanella, medico e umanista, premette che Charles Darwin ha parlato specificamente di «*capacità di adattamento*» piuttosto che della banale «*legge del più forte*», ma il concetto generale di «*selezione naturale*» è ascrivibile soprattutto a lui, che lo ha elaborato meglio di Alfred Russel Wallace nel 1859 nella celeberrima «*L'origine delle specie*». E cosa c'è di più incisivo, in un concetto come quello di «*selezione*», dell'implacabile «*legge del più forte*»?

Quanto meno Darwin non fece davvero gran che per smentire un simile approccio, un po' come Marx non fece gran che per arginare nelle Internazionali il tema della Rivoluzione del Proletariato che proprio lui aveva teorizzato. Dunque è pienamente corretto il titolo del libro di Luigi Campanella, di professione medico ma studioso autodidatta (come d'altra parte chi scrive) in discipline umanistiche e scientifiche: il darwinismo, al di là di Darwin, è quel sistema di pensiero che sta alla base di quella *società competitiva* che oggi più che mai sta mostrando la sua vera faccia di terribile Sirena.

Il concetto, in sé, non è nuovo: passare da un sistema corporativistico ad uno di tipo cooperativistico, è già ampiamente agli atti

della letteratura prodotta dallo stesso Centro Lunigianese di Studi Danteschi, ma l'aver messo in relazione questa necessità con il darwinismo, sistematizzandone sia le premesse che le conseguenze, costituisce certamente un importante contributo verso la migliore configurazione possibile di quella filosofia di pace universale che proprio il CLSD sta promuovendo attraverso lo strumento del → *Manifesto per la pace universale*.

Per quale motivo non è stato inserito fin da principio, ma soltanto ora, nel testo del Manifesto, il tema del Cooperativismo?

In primis, perché il Manifesto ha come fine primario l'affermazione della Vera Fratellanza tra gli uomini quale elemento indispensabile alla Pace Universale.

In secundis, perché la questione del Cooperativismo era stata presentata come una conseguenza necessaria dello stato di pace, limitandosi ad evidenziare – a mo' di semplice battuta – che «quando si parla di cooperativismo non intendiamo affatto dire che la Coop sei tu»...

Ora, invece, di fronte all'impegno sistematico di Luigi Campanella, il tema della Cooperazione merita di essere inserito a pieno titolo nel corpo del Manifesto come strumento esso stesso dimostrativo della validità del modello di Vera Fratellanza.

Andiamo con ciò verso la definizione – come già ipotizzato dal nostro prof. Giuseppe Benelli – di un nuovo *Patto Sociale*.

M. M.

Luigi CAMPANELLA
La crisi della teoria di Darwin
Youcanprint, 2026
pp. 88
ISBN-13 : 979-1224062028

**IL MONDO
CORPORATIVISTA
HA TROVATO IL SUO
RASOIO DI OCKHAM**

Il Manifesto per la Pace Universale – “Dantesco” perché ispirato (e assolutamente conforme) alla ‘*Pax Dantis*’ in forza soprattutto del tema fondante dei “*Seminatori di scismi e di discordie*” di cui al Canto XVIII dell’*Inferno* – rappresenta una formidabile cartina di tornasole per verificare la correttezza di un sistema di pensiero sociale: se un modello non soddisfa in pieno al Principio di Vera Fratellanza (ad una fratellanza, cioè, intesa in senso generale, aprioristico e incondizionato), allora rappresenta una *soluzione falsa* di convivenza tra gli uomini e come tale va dichiarato *fuori-legge*, senza “se” e senza “ma”.

In altre parole, in generale, un elemento di distinzione non formale in seno alla comunità umana è una potenziale occasione di *discriminazione* (nel senso negativo del termine) e perciò di conflitto.

Sia ben chiaro che non siamo noi ad “erigere muri”, ponendoci con ciò in difetto verso una presunta libertà assoluta di culto o di pensiero: sono certe ideologie (di natura settaristica o puramente ideologica) a farlo.

E sia ben chiaro che neppure una religione, in quanto tale, può pensare di possedere in tal senso una *patente di immunità*.

Dunque il *Manifesto per la Pace Universale* redatto dal CLSD è uno strumento fondamentale per la legittimazione di un sistema di pensiero ad impatto sociale.

Solo se supera l’esame della Vera Fratellanza un sistema di pensiero ha diritto di essere professato.

M. M.

VIII DANTESCA



NASCE UN FESTIVAL DANTESCO IN LUNIGIANA

"DANTE LUNIGIANA FESTIVAL®"

La parola, la voce, il cinema

Per l'occasione del prossimo **Dantedì Puntuale** (4 di aprile, data esatta – con dimostrazione al contempo astronomica, teologica, filologica e storica – dell'uscita di Dante dalla «selva oscura») il Centro Lunigianese di Studi Danteschi (CLSD), con il patrocinio del Comune di Mulazzo, organizza a Mulazzo – sede del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana' – un festival dedicato all'opera e alla figura di Dante Alighieri, *Cam-pione dell'Umanità*.

Il Festival si propone:

A) di affermare l'universalità – e dunque l'eterna attualità – del grande padre Dante attraverso due linguaggi capaci di raggiungere il grande pubblico quali la **voce** e il **cinema**;

B) di contribuire a fare della Lunigiana, e di Mulazzo in particolare, un luogo di incontro tra letteratura, cinema, teatro e contemporaneità sempre valorizzando il patrimonio culturale dell'intera Regione.

A tal fine, tra le molte iniziative che potranno essere poste in programma a partire dal 2027 nel periodo che va dall'1 al 10 di aprile – finestra temporale che comprende sia la data puntuale dell'arrivo di Dante alla corte dei Malaspina (1 aprile 1306), sia la durata precisa del viaggio della

Divina Commedia (4-10 aprile 1300) – il CLSD organizza due nuovi concorsi associati ad una rassegna di film di settore.

1 - CONCORSO PER VOCI DANTESCHE "LUIGI CAMILLI"

"Voci per Dante": concorso nazionale dedicato alla memoria di Luigi Camilli (1955-2016), già prima voce recitante della *Via Dantis*, riservato ad interpreti maschili e femminili di Canti o, passi liberamente tratti, della *Divina Commedia*.

I concorrenti invieranno un video della propria interpretazione unito ai propri dati di contatto. Una giuria selezionerà i finalisti, che saranno invitati a Mulazzo per la serata conclusiva. Durante la finale ogni concorrente riproporrà dal vivo lo stesso brano presentato nel video.

Saranno assegnati due premi assoluti nelle categorie femminile e maschile.

2 - CONCORSO CINEMATOGRAFICO "IL CINEMA CON DANTE"

"Il cinema con Dante (*Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*)": concorso cinematografico internazionale dedicato preferibilmente a cortometraggi, con possibilità di partecipazione anche per lungometraggi, documentari, animazioni e opere sperimentali.

Il tema sono i tre Regni oltremondani, considerati anche singolarmente, intesi soprattutto in senso lato e contemporaneo. Non è richiesta, dunque, una trasposizione della *Divina Commedia*: *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso* sono luoghi mentali, condizioni dell'esistenza, stati d'animo, esperienze individuali o collettive. L'*Inferno*, ad esempio, può essere la guerra, la solitudine, la violenza, la povertà, l'emarginazione o una condizione interiore come il "male oscuro"; il *Paradiso* può essere una storia d'amore positiva, la libertà, la pace, la rinascita, la solidarietà, un momento di armonia o la felicità raggiunta; il *Purgatorio* – sta-

to di mezzo – può essere il traviamiento del peccatore pentito, con tutta la forza tematica sapienziale del Perdono che ne può conseguire. Le tre dimensioni essenziali possono anche convivere nelle trame più complesse. È tuttavia particolarmente gradita la presenza nell'opera di almeno una citazione dantesca, diretta o indiretta che sia.

3) RASSEGNA "DANTE E IL CINEMA"

Accanto ai due concorsi il Dante Lunigiana Festival può proporre la proiezione e l'analisi di un'opera cinematografica scelta tra la filmografia storica direttamente ispirata a Dante e alla *Divina Commedia*.

Nel caso, il Festival potrà ospitare incontri con studiosi, registi, attori e critici, oltre che prevedere presentazioni di libri, letture e iniziative dedicate alle scuole e ai giovani.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AI CONCORSI – REGOLAMENTO

1) Concorso "Voci per Dante"

I partecipanti dovranno inviare a lunigianadantesca@libero.it:

- un video contenente la propria interpretazione di un brano tratto dalle opere di Dante;

- i propri dati di contatto.

2) Concorso "Il Cinema con Dante (*Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*)"

I partecipanti dovranno inviare a lunigianadantesca@libero.it:

- un link privato attraverso il quale sia possibile visionare l'opera;

- i propri dati di contatto

§

Per la partecipazione ad entrambi i concorsi è richiesta una quota di partecipazione di euro 20 (venti), a titolo di rimborso spese di Segreteria, da inviare tramite bonifico bancario al seguente Iban intestato al Centro Lunigianese di Studi Danteschi:

**IT92 N 07601 13600
001010183604**

È opportuno specificare in causale il titolo del Concorso (abbreviato: “Voci per Dante” o Cinema con Dante”) e titolo dell’opera.

Il termine ultimo per l’invio dei materiali è fissato al 31 gennaio 2027.

La partecipazione ai concorsi implica il rilascio al Centro Lunigianese di Studi Danteschi di piena manleva circa ogni possibile questione inerente i Diritti d’Autore sulle opere presentate.

Le Giurie dei due concorsi sono così composte:

Voci per Dante:

Riccardo Monopoli, Lara Montepagani, Serena Pagani, Dante Pierini, Alessandro Raffi, Cristina Sarti, Oreste Valente.

Dante e il Cinema:

Egidio Banti, Dario Campagnolo, Jacopo Cascella, Maria Elena Lippi, Ilaria Monfardini, Lorenzo Moretti, Davide Pugnana.

I riconoscimenti ai vincitori saranno consegnati dal Sindaco di Mulazzo, dott. Claudio Novoa.

AMMINISTRAZIONE

Presidenza *Dante Lunigiana Festival*[®]
Prof. Giuseppe Benelli Cell. 349
342 6896
giusebenelli@gmail.com

Presidenza CLSD e Direzione Artistica *Dante Lunigiana Festival*[®]
Mirco Manuguerra Cell. 328 387
5652 lunigianadantesca@libero.it



IX TEOLOGICA

A cura di
MARIA ADELAIDE PETRILLO

*«In principio era il Verbo, e il
Verbo era presso Dio, e il
Verbo era Dio»
(Giovanni, I 1)*

IL LIBRO DELLA GENESI



Considerazioni generali

Il *Genesi* (dal greco: creazione, nascita, origine; in ebraico *Bere-shit*: 'in principio'), scritto nel VI/V sec. avanti Cristo, è il primo libro del *Pentateuco* (dal greco: "i cinque rotoli"), o *Torah* (in ebraico: "insegnamento"), che la tradizione attribuisce a Mosè.

Composto forse durante l'attraversata del deserto, *Genesi* narra l'origine dell'universo, la nascita dell'umanità e la storia del popolo ebraico.

Il protagonista della creazione è l'uomo per eccellenza o, per meglio dire, l'Umanità. In Adamo tutti possiamo riconoscerci. Se tutto il creato era "buono" per il creatore, l'Uomo è "molto buono", TOV, e Dio contempla il suo capolavoro. Fatto anche di corpo, fragile eppure bellissimo, come bellissimo è interiormente.

In *Genesi* all'inizio non c'è violenza: Dio crea lo spazio per la vita, tutte le creature sono docili, poi vi sono quattro episodi di peccato: Adamo, Caino, il diluvio, Babele. Dal peccato del singolo, il peccato si allarga, si espande alla famiglia, alla civiltà intera.

Il testo è narrato con una sua armonia e occorre mettersi in ascolto.

Il racconto segue il genere letterario del mito che entra dentro il mistero, che quindi non si esprime a parole, è un **simbolo** che ci aiuta a capire "frammenti di verità", ma rispetto agli antichi miti da cui *Genesi* prende spunto, c'è qualcosa di ben diverso: «vi è un intervento particolare di Dio che alita su questo impasto, (in questa statua) il suo spirito, lasciando in esso una misteriosa traccia di sé».

Dio dunque rimane dentro l'uomo, come "imprigionato", rimane in lui! È la vita che viene donata all'uomo, gli viene data la *parola*, a lui solo, come la possiede il suo Creatore. A lui viene dato il compito di dare un nome, ma non è il proprietario di tutto, non ne ha il dominio: ne è il **custode**.

Un tempo si riteneva che questa fosse la descrizione delle avventure del primo uomo, ma in realtà questa non è affatto una pagina di storia, si tratta piuttosto della *storia dell'esistenza*: è la ricerca per spiegare un "**perché**", una riflessione che indaga la storia da un punto di partenza iniziale. È una sorta di meditazione sull'uomo, con la sua gloria e la sua miseria. L'autore non cerca di rispondere a domande tipo: quando e come queste cose sono avvenute; cerca piuttosto la risposta a questa domanda: "**Che senso ha tutto questo?... Perché?**"

L'uomo aveva tutto eppure era insoddisfatto, scontento... La libertà data all'uomo non è il dominio, ma il fermarsi per dare spazio all'altro. Col peccato l'uomo perde la **relazione** con il creatore, con il creato e con se stesso. (il primo rimedio di Dio sarà un'alleanza dopo il diluvio). Dio vuole la relazione tra gli esseri umani: «Non è bene che l'uomo sia solo...», e così gli dà una compagna perché si relazioni, perché vi sia uno scambio, per comunicare. La donna sarà di fronte a lui, con la stessa dignità e i due si uniranno e saranno una carne sola: in *Genesi* vi è una altissima concezione del matrimonio: l'uomo "lascierà" cioè "uscirà" per rispondere ad una **vocazione**.

Le due tradizioni

Il *Genesi* può essere definito come un grande inno liturgico alla Creazione, frutto di una **Parola**.

Abbiamo due diverse stesure sulla Creazione, opere di mani diverse.

1. Tradizione sacerdotale

Il primo autore è forse un giovane ottimista appartenente ad una tradizione detta **sacerdotale**.

Dopo che gli ebrei hanno vissuto la tragica esperienza dell'esilio babilonese (VI sec.), stanno rientrando. È un racconto ordinato e solenne, si elabora una storia delle origini da tramandare al popolo ebraico. La committenza è data agli scribi del tempo da parte dei sacerdoti. Vi è l'*intronizzazione di Eloim nel suo Tempio*; è il *Dio della popolazione*. Il Signore viene ad abitare nel Santo dei Santi. Dopo i sei giorni della creazione (occorre prestare attenzione alla numerologia: il 6 è il numero imperfetto), il settimo giorno, numero della perfezione, è il giorno della benedizione; non è il giorno del riposo di Adonai, ma quello in cui inizia a guidare la storia dell'umanità, che viene immessa nella storia (Adamo ed Eva).

L'autore vuole ricomporre la sua identità, vuole ricercare se stesso. C'è un progetto di grande armonia. Dio crea *dicendo* (sia). L'uomo, immagine di Dio, è il vertice, il culmine della Creazione, è il custode, il **sacerdote**.

2. Tradizione Yawista

La seconda stesura è la tradizione detta **Yawista**: usa il nome di *Yawe*, che per gli Ebrei non può essere pronunciato per rispetto, perché è il nome di Dio. Questa stesura risale forse al periodo di Re Salomone, chi scrive è forse un intellettuale del tempo e ci dipinge l'uomo nella sua grandezza e nella sua miseria.

Siamo nel giardino dell'Eden, c'è un linguaggio antropomorfo, più intimo e concreto. Dio forgia l'uomo dalla polvere, come un vasaio, e soffia nelle sue radici

l'alito di vita. L'Eden è un luogo di relazione. Dio crea la donna dal suo fianco: recita il Talmud *«La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, non dalla testa per essere superiore, ma dal lato, per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta, accanto al cuore, per essere amata!»*.

Due tradizioni lontane secoli, entrambe occupate a descrivere quell'uomo per descrivere tutti noi. C'è il mistero dell'uomo ma anche il mistero della rivelazione di Dio.

Cosa allora deve dirci questo testo della Genesi nelle sue due stesure: *chi è l'uomo (cioè ciascuno di noi) e perché è così (cioè perché noi siamo così)*.

Queste pagine non parlano di scienza, sebbene rispecchino le conoscenze scientifiche del tempo, ma anche per chi scrive, con le conoscenze d'allora, questo linguaggio è uno strumento e non è una cronaca, ma una **riflessione**, una **meditazione** sapienziale condotta attraverso **simboli**. Usa un linguaggio speciale, teologico ma poetico ad un tempo.



Nel racconto Yawista Dio forgia l'uomo dalla polvere. La terra è arida e Dio crea il giardino dell'Eden che è luogo di relazione e di vita. Poi crea la donna dal fianco dell'uomo, gli dà pari dignità: vuole complementarietà tra i due sessi.

Messaggio che viene dato è quello della **relazione**. Tra Dio e l'uomo c'è un intimo legame: l'uomo ha la responsabilità del creato, vi è intima comunione tra l'uomo e la donna.

Due grandi caratteristiche di Dio presenti in Genesi 1:

. un Dio *grande* che crea la maestosità del cosmo in maniera ordinata

. un Dio *tenero* che si china sulla vita, vicino all'uomo e ai suoi bisogni.

Vi sono differenze tra la fonte Sacerdotale e la fonte Yawista.

Nella prima, fonte e tradizione Sacerdotale, vi sono:

l'annuncio: "Dio disse";

il comando "Sia";

la valutazione: "era cosa buona";

la cornice temporale: "fu sera e fu mattina".

La settimana che scandiva il tempo del popolo ebraico viene usata per spiegare la Creazione: tutto sta nel progetto di Dio. La coppia è a immagine e somiglianza di Dio. L'*Umanità*, uomo e donna, è l'aiutante di Dio.

Dio *opera costantemente* la creazione di Israele, suo popolo amato.

Nella seconda tradizione, di fonte Yawista, *si medita sul triste stato del popolo e sulla costante bontà e fedeltà di Dio Salvatore*.

Vi sono idee tratte dai miti del tempo. Il caos etico è causato dal peccato originale. Nella tradizione sacerdotale Dio aveva liberato dal "caos cosmico", nella tradizione Yawista Dio libera dal "caos morale", ma l'uomo nella sua superbia ha preteso di costruire la sua storia senza Dio. Egli plasma, soffia, pianta, colloca. Polvere è l'uomo, che però respira e questo respiro viene direttamente da Dio. L'uomo deriva in parte dalla natura ed è in parte accomunato a Dio, ne riceve il suo soffio, l'anima. Adam deriva dalla terra, viene trasportato nell'Eden, il giardino, ma, dopo il peccato torna alla terra.

La donna è creata con la stessa dignità, può stare di fronte all'uomo. Ha una nascita misteriosa, ha la stessa scintilla di vita e l'uomo la vede come parte di sé stesso. Essi sono due facce della stessa realtà.

Quattro parole

Abbiamo detto che il racconto è una melodia, un ritmo, una cadenza come di respiro.

Quali criteri hanno usato gli autori per scrivere questi capitoli? Veniamo presi per mano ed assistiamo a qualcosa di impossibile da sperimentare.

Allora chiediamoci *"Cosa c'era prima che Dio decidesse?"*

Analizziamo quattro termini che racchiudono un mondo:

TEHOM: significa **abisso**. È usato per descrivere il caos primordiale, precedente la creazione: *«Le tenebre coprivano la faccia dell'abisso...»*

Il racconto usa questo termine perché è terra informe, vuota, inerte. L'abisso è terrificante, una realtà che non sappiamo immaginare. Senza Dio non c'è esistenza, non c'è senso, è terra vuota, deserto dove non c'è possibilità di vita. Quando mi sento senza Dio è la vertigine dell'abisso.

OHR: è la prima cosa creata: *«Sia luce. E la luce fu»*. Così recita il testo ebraico. Ma *che luce* è senza sole, luna, stelle, che saranno create in seguito? **Luce è la presenza nell'abisso della decisione di Dio di dare un senso**. Dio crea **separando**: dentro l'abisso della insensatezza crea il senso, crea un "bolla" dentro il caos: Dio interviene e dà senso.



G. Dorè: *Dio crea la Luce*, 1866



G.Doré "Dio crea la Luce"
(particolare)

ADAM: Uomo. «facciamo Uomo...» cioè **Umanità** (non vi è articolo). È come se il Creatore pensasse: "La voglio proprio fare, per dare senso a ciò che ho fatto: voglio l'Umanità". Dio ha fatto tutto in positivo, senza violenza, ma pone delle condizioni: «A nostra immagine e somiglianza»

L'uomo è creato per ricordare che il Creato è Suo, appartiene a Lui, al Creatore.

Ma cosa vuol dire somigliare a Dio? L'Umanità senza violenza trova il *sensò*, orienta le sue scelte al bene!

HAYAH: Dio dice e crea dicendo. È il verbo fondamentale della lingua ebraica, indica l'essere, il diventare, l'accadere, si coniuga al passato o al futuro, non al presente. *C'è la radice di YHWE, nome di Dio, «Io sarò ciò che sarò»*, ci dice l'idea di colui che è in eterno e che fa esistere ogni cosa. Dio "**dice**" per chiamare all'esistenza. A Mosè dice : «Io sono colui che sarò per te».

L'uomo esiste perché Dio lo trovi, è un incontro a senso unico: da Dio verso l'uomo-umanità. Dio è chiamato *Elohim*, è parola plurale: in una parola racchiude la Sua divinità.

MARIA ADELAIDE PETRILLO

"E VIDE CHE ERA COSA MOLTO BUONA"

*Dio prese un poco di polvere madre
e vi soffiò la vita.
Scese il respiro laggiù nel profondo
e lo inondò di luce. Penetrò
come fuoco ardente a rischiare
pensieri oscuri, segreti più nascosti.*

*Nel Giardino di delizia pose la sua creatura
perché fosse felice.*

*Ma l'uomo si portava dentro la tristezza, solitudine angosciante
che rende vuoto il cuore.*

*Adamo cercava altri occhi in cui specchiarsi
qualcuno che gli somigliasse
carne dalla sua carne, osso dalle sue ossa.*

*E Dio ti diede una compagna.
Per te,
il vivente, ecco Eva al tuo fianco,
la vivente. D'onore e gloria rivestiti.*

*E vide che era cosa molto buona.
Due corpi, un solo corpo,
un unico spirito di vita.*

*Uomo e Donna: due Parole
divenute dialogo d'amore.*

*Tu ed io ... Noi, finalmente
e una Parola nuova:*

Figli... da una carne sola.

MARIA ADELAIDE PETRILLO

BIBLIOGRAFIA

G. RAVASI, *Bibbia di Gerusalemme*, "Genesi", EDB, 2004.

A. BIANCALANI: *Genesi 1-11*, Festival della Parola - Percorso "A senso unico", Atti del convegno, 2026.

S. GIOVANELLA: *Genesi 1-11*, Festival della Parola - Percorso "A senso unico", Atti del convegno, 2026.

C. MARIOTTI: *Genesi 1-11*, Festival della Parola - Percorso "A senso unico", Atti del convegno, 2026.

MELCHISEDEK: MOLTO PIÙ DI UN TRAIT D'UNION TRA I DUE TESTAMENTI¹

1. Melchisedek: chi era costui?

La figura misteriosa di un antichissimo personaggio del II Millennio a.C., denominato Melchisedek, assume una enorme importanza in forza della *lectio* di Eb 5,5-10.²

⁵Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato*, gliela conferì ⁶come è detto in un altro passo: *Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek*.⁷ Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.⁸ Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì ⁹e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,¹⁰ essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek.

Questa figura fondamentale la si trova citata per la prima volta in Gen 14,18-20:

¹⁸Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, ²⁰e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Ed egli diede a lui la decima di tutto.

Il Vecchio Testamento, dunque, ci dice che Melchisedek fu *re e sacerdote* di Salem. Ad Abramo,

¹ Questo saggio costituisce la sintesi di due lavori già pubblicati a firma dell'A.: «Melchisedek: ai fondamenti della 'Pax Dantis'», in *Lunigiana Dantesca*, 191 (2023), 24; «Melchisedek: il trait d'union tra i due Testamenti», in *Lunigiana Dantesca*, 217 (2025), 31.

² In questo saggio, per quanto concerne le Abbreviazioni, si adottano quelle fissate da "La Bibbia di Gerusalemme", ed. EDB 2009, mentre i Testi Sacri sono quelli stabiliti dalla versione CEI 2008.

il grande patriarca comune alle tre religioni monoteistiche, egli offrì un pasto di *pane e vino* quale Rito d'Alleanza.

2. Origine del rito dell'Eucarestia

È chiaro che l'autore della *Lettera agli Ebrei* compie una straordinaria lettura Cristologica del passo del *Genesi* ricollegando direttamente il rito di Melchisedek al sacramento dell'Eucarestia.

Sia detto chiaramente che anche qualora il documento non fosse di Paolo di Tarso, esso ci è stato trasmesso all'interno dell'epistolario paolino da tradizione antica³ e il suo carattere ispirato, come da pronunciamento della Pontificia Commissione Biblica del 24 giugno 1914, non può essere messo in discussione.⁴

Il messaggio è chiaro: Gesù esercita il *sacerdozio perfetto*, il quale non si ricollega a quello di Levi, ma a quello regale del *Messia davidico*, successore di Melchisedek secondo l'annuncio dato in Sal 110,4 (il Salmo di Re Davide):

«Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec"».

³ «La Bibbia di Gerusalemme su questo punto scrive così: "Un gran numero di critici cattolici e protestanti inducono a pensare a un redattore che si muove in una prospettiva paolina, ma l'accordo finisce quando si tratta di identificare quest'autore anonimo. Sono stati avanzati i nomi in tutte le direzioni: Barnaba, Aristione, Silla, Apollo, Priscilla, ecc... Sembra più semplice cercare di delinearne il ritratto: si tratta di un ebreo di cultura ellenistica che ha familiarità con l'arte oratoria, attento ad un'interpretazione precisa dei passi anticotestamentari che usa spesso secondo la LXX, per fondare i suoi argomenti"» (<https://www.amicidomenicani.it/seb-bene-di-origine-paolina-la-lettera-agli-ebrei-non-sarebbe-stata-scritta-tuttavia-da-san-paolo/>).

⁴https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_19140624_epistola-ebrei_it.html

3. Il *trait d'union* tra i due Testamenti: la possibile identità Melchisedek - Cristo

Si è visto che questo Sacerdote-Re, fondatore di un «ordine», è manifestamente superiore ai sacerdoti levitici, dato che ha visto i figli di Levi, nella persona del loro antenato Abramo, inchinarsi rispettosamente davanti a lui, riceverne la benedizione e pagargli il tributo.

Melchisedek, *re e sacerdote non ebreo*, è dunque il testimone dell'universalismo di cui il Cristo si sarebbe fatto suprema autorità.

Il tema prelude ad una possibile lettura rivoluzionaria: *Cristo nato tra gli ebrei, ma non ebreo*, come si evince dalla genealogia (soltanto putativa) di San Giuseppe riportata sia in Mt 1,1-16, sia in Lc 3,23-38. E poiché la figura del Re-Sacerdote del Vecchio Testamento non presenta genealogia alcuna (cosa che in quel dominio è chiara prerogativa delle figure celesti), è lecito guardare a Melchisedek come al Cristo in una sua prima apparizione sotto mentite spoglie.

Tutto ciò non è affatto una bestemmia.

Nell'esegesi rabbinica si è sempre cercato di far dimenticare Melchisedek; l'esegesi cristiana, non lo ha mai esaltato quanto avrebbe dovuto.

Eppure *Melchisedek è il vero trait d'union tra i due Testamenti*: Cristo porta a supremo compimento la traccia del Vecchio trasformando il rito antico del pane e del vino nel rito compiuto dell'Eucarestia, cioè nel dono del suo stesso corpo e del suo stesso sangue, fondamento del Nuovo.

4. I due massimi sistemi del mondo: il Papato e l'Impero

Le letture del popolo d'Israele videro puntualmente nel Sal 110 l'annuncio di un Salvatore che avrebbe mantenuti associati nella propria persona sia il Sacerdozio che la Regalità. Anche alcuni profeti avevano annunciato che nei tempi futuri il potere regio e quello sacerdotale sarebbero stati

congiunti, come *Ger* 33,14-22 e in *Zc* 3-6. Così gli ebrei attendono ancor oggi un dio-guerriero liberatore che discenda in terra nelle vesti di un nuovo Re-Sacerdote.

Invece venne il Cristo – già Melchisedek, “re e sacerdote non ebreo” – a riconoscere le due autorità, la Celeste e la Terrena, con il suo celeberrimo pronunciamento: «*A Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio*» (*Mt* 22,21; *Mc* 12,17).

Fu così che, nel V secolo, San Gelasio papa, muovendo anche da *Luca* 22,35-38:

³⁵Poi disse loro: “Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. Risposero: “Nulla”. ³⁶Ed egli soggiunse: “Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una”. ³⁷Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: *E fu annoverato tra gli empi*. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento”. ³⁸Ed essi dissero: “Signore, ecco qui due spade”. Ma egli rispose “Basta!”

formulò la celebre tesi delle due spade che reggono il Mondo. Fu Carlo Magno, incoronato da papa Leone III la sera di Natale dell’800, a realizzare quel modello rifondando l’Impero in forma sia Sacra che Romana.

5. Dalla Pax Romana alla Pax Dantis

Nel 1221 i Malaspina si dotarono di due Stemmi costruiti su di un *topos* della poetica provenzale. Il principio sapienziale dell’equilibrio degli opposti che si afferma con lo *Spino Secco* (ghibellino) e lo *Spino Fiorito* (guelfo) – distinzione che riflette manifestamente il ricercato connubio tra Impero e Papato – era stato annunciato in una celebre canzone di Guillem De La Tor dedicata al tema della pacificazione (“*La Treva*”, la tregua), tutta ideale, tra le figlie di Corrado l’Antico, Selvaggia e Beatrice, che si contendevano la palma di reginetta di corte: quale delle due nascenti anime della Marca, la guelfa e la

ghibellina, sarebbe stata la più virtuosa? La pace naturale sancita tra le due sorelle lanciava il messaggio del reciproco riconoscimento di Donne ugualmente virtuose.

All’alba del 1300 Dante costruì su quel modello cortese il Canto VIII del *Purgatorio*, ponendo a guardia della *Valletta dei Nobili* due angeli guardiani splendenti in volto come due Soli: quei «*due Soli*» che in *Pur* XVI altro non sono che il Papa e l’Imperatore. Non a caso, proprio in *Pur* VIII (vv. 129-130), è stato individuato di recente un chiaro riferimento a *Luca* 22,36: il Poeta, nell’Elogio assoluto che fa dei Malaspina, poiché strutturato sulla prima terzina del poema⁵, riconosce a quella famiglia anche il valore devozionale del «*pregio della borsa e della spada*».⁶

6. Lo spirito francescano quale Terzo Sole nella Divina Commedia

Si ascrive al 2020 l’annuncio dell’intuizione di un “terzo Sole” nella *Divina Commedia*. Alla luce della filosofia di San Bonaventura da Bagnoregio, sostenitore della natura trinitaria della stessa realtà fisica – dottrina su cui Dante edifica l’intera struttura del suo poema “uno e trino” pervenendo addirittura all’invenzione del celebre “terzina” a rima incatenata – il sistema dei due Soli, il Papa e l’Imperatore, costituiva un modello zoppo, destinato a non stare in piedi. E infatti in *Par* XI 50, Dante, presentando la figura di San Francesco d’Assisi. Annuncia che «*è nato al mondo un Sole*»:

«Con questo “terzo Sole” Dante introduce in forma manifesta nel suo modello di pace universale un equivalente terreno della Santissima Trinità. In tale Terna Sacra la figura di San Francesco, l’uomo del Presepe, assume la veste di Terza Persona del Buon Governo del Mondo in

forza del suo richiamo costante alla *Povertà*. Ma attenzione, non si tratta di un concetto fine a sé stesso: una Chiesa e un impero poveri non servirebbero proprio a nessuno. “Povertà” va intesa come gestione non opulenta di quella ricchezza che è indispensabile alla corretta amministrazione del mondo. In una sola parola: *sobrietà*. Se dunque è vero che l’imperatore deve attenersi alla legge morale di cui il papa è garante, entrambi i pontefici massimi sono tenuti all’assoluto e costante rispetto del *Principio di sobrietà*.

Opportuno notare, a questo punto, che nella *Divina Commedia* l’idea generale della *Pax Christi* risulta magistralmente implicita nella struttura dottrinale del Canto di Francesco (*Pd* XI: Dante affida la presentazione del santo al campione della Scolastica, quel Tommaso d’Aquino autore della *Summa Teologica*, il quale, nel trattare delle “Nozze di San Francesco e Povertà” (dove quest’ultima è vedova «*del primo marito*», cioè il Cristo, da «*millecent’anni e più*», vv. 64-65), conclude il suo discorso con il tema della Crocifissione partendo dall’episodio di Amiclate, dunque alludendo con raffinatissima abilità alla storia di Giulio Cesare.

Riassumendo, ci troviamo di fronte ad un percorso speculativo originato dal Cristo e coinvolgente Cesare che, strutturato sulla dottrina di Papa Gelasio I, santo del sec. V, conduce alla restaurazione dell’Impero in forma sacra e romana da parte di Carlo Magno (800 d. C.) per poi pervenire, passando attraverso l’eccezionalità dei maestri trobadorici, alla suprema formalizzazione della *Monarchia* dell’Alighieri».⁷

La tesi è stata riproposta l’anno successivo in occasione di “*Dante ‘700*” in sede di convegno internazionale presso l’Università Pontificia ‘Regina Apostolorum’ in Roma.⁸

In realtà, trattandosi di una figura mortale, non può essere il santo

⁷ M. MANUGUERRA, *Dante e la pace universale. Il canto VIII del Purgatorio e altre questioni dantesche*, Roma 2020, 57.

⁸ M. MANUGUERRA, *A simposio con Dante. Tra i segreti del ‘mangiar per vivere’ e gli enigmi della Divina Commedia*, in **Dante Alighieri nel 700° anniversario della morte*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 13-15 aprile 2021), Ateneo Pontificio ‘Regina Apostolorum’, Roma 2023, 327-343 (334).

⁵ M. MANUGUERRA, *Lunigiana Dantesca*, La Spezia 2006, 92-93.

⁶ S. PAGANI, *Ancora sull’Elogio ai Malaspina: la Borsa e la Spada* (*Lc* 22,35-38), in «*Lunigiana Dantesca*», 191 (2022), 30.

in persona a rappresentare il Terzo Sole nella “*Pax Dantis*”:

«Sarà [...] lo *Spirito Francese* a rappresentare nella *Commedia* un fondamentale elemento d’unione, un collante indispensabile posto ad eterno legame tra le figure del Papa e dell’Imperatore. [...] Si deve parlare, sapienzialmente di *sobrietà*, che varrà come “produrre ricchezza non per ingrassare l’istituzione e le sue varie caste, bensì per concorrere fattivamente, attraverso il Buon Governo del Mondo, al soddisfacimento dei bisogni dell’intera comunità cristiana”».⁹

La dimostrazione della tesi è data dalla presenza del tema anche nel trattato maturo della *Monarchia*, come attestatoci dal prof. Carmelo Pandolfi, filosofia medievale, Univ. Pontificia ‘Regina Apostolorum’.¹⁰

MIRCO MANUGUERRA



Dirk Bouts, 1464–67
Incontro tra il Patriarca Abramo e Melchisedek

⁹ M. MANUGUERRA, *Nuovo sviluppi sul tema del ‘Terzo Sole’: Monarchia III XI*, in «Lunigiana Dantesca», 208 (2024), 26.

¹⁰ Cfr. C. PANDOLFI, Par XI 50: San Francesco ‘Terzo Sole’? Note preparatorie filosofiche e teologiche, in «Lunigiana Dantesca», 196 (2023), 32.

**SENZA SOLUZIONE DI
CONTINUITÀ**
**Riflessione sull'uomo e sulla
donna,
coniugati dall'amore complesso
e mistici coniugi della creazione**

*Lo scontro finale tra il Signore e il
regno di Satana sarà sulla famiglia e
sul matrimonio*

Suor Lucia dos Santos

Domanda: Il 15 febbraio 2008 è iniziata la fase diocesana del processo di beatificazione di suor Lucia dos Santos, la veggente di Fatima (fase conclusasi nel giugno del 2023 quando Papa Francesco ha firmato il decreto che riconosce l'eroicità delle sue virtù concedendole il titolo di venerabile, *NdA*). C'è una profezia da parte di Suor Lucia che riguarda "lo scontro finale tra il Signore e regno di Satana". E il campo di battaglia è la famiglia. Vita e famiglia. Non tutti sanno che Lei ebbe da Giovanni Paolo II l'incarico di ideare e fondare il Pontificio Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia che oggi ne porta il nome.

Cardinale Carlo Caffarra: Sì. All'inizio di questo lavoro affidatomi dal Servo di Dio Giovanni Paolo II, ho scritto a suor Lucia di Fatima, attraverso il vescovo perché direttamente non si poteva fare. Inespugnabilmente, benché non mi attendessi una risposta, perché chiedevo solo preghiere, mi arrivò dopo pochi giorni una lunghissima lettera autografa – ora negli archivi dell'Istituto – in cui è scritto: lo scontro finale tra il Signore e il regno di Satana sarà sulla famiglia e sul matrimonio. Non abbia paura, aggiungeva, perché chiunque lavora per la santità del matrimonio e della famiglia sarà sempre combattuto e avversato in tutti i modi, perché questo è il punto decisivo. E poi concludeva: ma la Madonna gli ha già schiacciato la testa. Si avvertiva, anche parlando con Giovanni Paolo II, che questo era il nodo, perché si toccava la colonna portante della creazione, la verità del rapporto fra l'uomo e la

donna e fra le generazioni. Se si tocca la colonna portante crolla tutto l'edificio, e questo adesso noi lo vediamo, perché siamo a questo punto, e lo sappiamo¹.

A. Davanti all'inizio

1. La difficoltà di una relazione sorge dal paradosso di non considerare continuativo un legame, perché l'interruzione, la frattura sino allo *s-vincolo* di quanto invece unisce, è condizione apparentemente irrinunciabile, improcrastinabile e doverosa fra un uomo e una donna, quando loro sposi. Ci si chiede del perché la dimensione che unisce per non separare, in una "collana di promesse preziose"², immediatamente si *coniughi* alla condizione che patisce la perdita della speranza e della gioia, lasciando solo emergere delle "premesse", quasi delle avvisaglie che a un momento, indeterminato, pretendono la loro riscossione. Si sente affermare spesso, in un *indebito* rimando di supponenza e vanità, che "promessa è debito"; piuttosto una promessa è tutt'altro che un debito, è invece un *credito* reciproco mediante il quale si ravviva la forza della gioia e la luce dell'inizio, un inizio che poi prosegue nel tempo non rovinandosi, ma ricollocandosi sotto forma e specie, per forza di cose, nuove, proprio come la luce dell'aurora che è flebile, eppure stupefacente senza essere magniloquente, perché riduce l'oscurità della notte a un ricordo lontanissimo, che ci appare addirittura impossibile. E quella luce che matura nelle ore, si ravviva poi al tramonto per spegnersi nel momento in cui la tenebra giunge a consolare e a portare ristoro, lasciando gli occhi riposare allo stesso modo del chicco di grano che caduto in

terra dà sino a cento volte tanto, quando muore³.

2. È pertanto l'inevitabilità della condizione di scarto che rafforza il legame, comprovandolo nella sua stabilità: «Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore» (*Sir* 2, 5). Si può sostenere che sia la tenebra a lasciar desiderare la luce nel suo flusso e nella sua attesa da parte nostra, come se la tenebra fosse necessaria al corpo e allo spirito per rigenerarsi e ristorarsi all'irradiarsi della luce, al tempo stesso infatti emergono i colori e il rintocco di un nuovo giorno, di una nuova speranza; altrettanto si può dire che sia il vento a scuotere la fiamma della nostra vita, lasciando che essa arda al plesso dell'esistenza nella certezza che non si estinguerà quanto ci è stato promesso all'inizio: «La vita è una fiammella scossa continuamente da un vento impetuoso, ed essa si spegnerà quando il vento avrà cessato di soffiare»⁴.

E quando cesserà di soffiare il vento?

Quando cesseranno le alternanze del giorno e della notte?

³ *Gv* 12, 24; *1Cor* 15, 37-49, dove San Paolo dice: «E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non ogni carne è la medesima carne; altra è la carne di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, e altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle: ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. (...). Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste».

⁴ Così un celebre proverbio buddhista.

¹ Intervista del 18 giugno 2015 al Cardinale Carlo CAFARRA, ora in <https://chiesaepostconcilio.blogspot.com/2015/06/il-cardinal-caffarra>

² Così canta Erica MOU in *Se mi lasciassi sola*, 2015.

3. Ciò accade quando si lascia dipendere la promessa da aggiunte e da postille che si ergono a premesse nei confronti della vita, di se stessi, degli altri, non considerando più che la luce trovi sollievo e ristoro nella tenebra, ma la tenebra nulla può oltre quelle determinate ore, come il dolore che accerta la presenza di una ferita cucita o ne è allarme. Lo stesso dolore, però, nulla potrebbe oltre: *non si muore di dolore*; si muore invece di trascuratezza e di vanità nei confronti del dolore. Un legame si svincola, si fa altro-da-da-sé, quando il vento non soffia più, quando sperpero e consumo avvincono e imprigionano sino a non poter più racimolare dalla piacevolezza di un evento proprio l'essere quello un... evento. La routinizzazione delle gioie infatti accontenta, e fa sì che queste si trasformino in ripetitività e infine in afflizione, non offrendo quella ripetitività che un solito giro alla noria della solitaria stanchezza, non più pervasa dal tocco di sorpresa, affatto condivisa, quell'inaspettato taglio di luminosità che rende la vita insolita nella sua leggerezza e nella sua bellezza.

D'altronde cosa ne sarebbe della bellezza, se non fosse una sorpresa?⁵

B. Soffermendosi sulla bellezza

4. Joseph Haydn nella sua famosa *Sinfonia nr. 94*, in Sol maggiore, del 1791, celebra la bellezza del componimento con un colpo di scena: a metà del

secondo movimento, un *Andante* in do maggiore, qualcosa accade d'inusitato per l'epoca, improvvisamente, senza che nessuno se lo aspetti: un fortissimo colpo di timpano irrompe, dando nuovo vigore all'insieme e inaspettata gioia nell'ascoltatore. È un gioco, un risveglio, un soffio di quel vento che ravviva il tempo e la fiamma della vita, è la Bellezza che profuma di nuovo. Ciò accade fra due sposi nell'*inaspettato* che la gioia porta sempre con sé: abituarsi infatti al destino dell'ordinato e del misurato comporta uno svilimento della fragranza iniziale, solo un colpo secco di timpano, piuttosto, risveglia alla gioia dell'insieme e a quella Bellezza cui non c'è abitudine annoiata, ma sempre novità.

Pertanto vincolo e legame si alternano nella semantica dell'*amore complesso* che non *stipula* affetti, ma chiude l'illusorietà dell'evanescenza relazionale ed apre alla realtà di un completamento di parti, affatto teorica, piuttosto collocata nel margine di un'unione che rinsalda quanto opposto e che proprio in virtù di tale opposizione ritrova una legittimità nel tempo, un sospiro nello spazio dell'azione reciproca diversa, integrando quanto in-sé e per-sé non potrebbe che essere separato. La bellezza, tuttavia, compone molteplicità di aspetti e *si compone* di tutta una pluralità di eventi non individuabili nell'immediato, che raccolgono l'esperienza variegata della vita, attendendo sempre una possibilità diversa per continuare costantemente ad essere specifica ed essenziale: appunto quell'incontro tra un uomo e una donna quali parti di una storia singolare che nel determinato raccordo di diversità e di differenze diviene storia unica, evento specifico e irripetibile, esattamente storia analoga alla bellezza sempre ineguale a chi la percepisce dall'esterno, provocando evocazioni differenti in ognuno, affinché si evolva diversa e in ciò sorprendente, incessantemente senza soluzione di continuità, seguitando a stupirci e a renderci parte di essa.

5. Nel legame matrimoniale che infatti avvince nello *stupirsi*, l'alterco, provocato da una differenza naturale di ruoli, causa una rigenerazione degli aspetti reciproci e un ridimensionamento delle posizioni iniziali, frutto di una conoscenza casuale, non suggerita, che si contempla negli anni come immediatezza di uno scambio di singolarità emozionali e caratteriali, razionali e vitali.

Mediante tali peculiarità si giunge a riconoscere dalla realtà la soluzione all'inatteso, all'incerto, proprio come sviluppo di una riscoperta reciproca insieme nuova, e rinnovata specialmente dalla difficoltà dell'imponderabile. Tale condizione cui siamo rimessi e che coinvolge gli sposi, sconvolgendo quanto dato per immutabile dietro cui si nasconde la propria inadeguatezza, può essere un segno del proprio imborghesimento: è come se si pretendesse che quella sinfonia haydniana non dovesse *sorprendere* per quanto inatteso, ma semplicemente dovesse assicurare l'ascoltatore a un modello perpetuato senza nuove evocazioni e stimoli creativi.

È in ciò che la tradizione muore, quando non produce più trasformazione: la stessa Bellezza svilisce se attesa; delude, se modellata, perché come la vita non è una copia, né un ciclostile, né una riproduzione laboratoristica e artificiale, millantata poi vitale e reale. Lo sarà pure, ma non sarà stata desiderata nel vincolo di appartenenza di due diversità, l'uomo e la donna, che contemplanò il loro corso di bellezza e completano reciprocamente una difesa all'incerto senza prorogare il momento presente non essendo l'uomo in sfida con il passato, in competizione con il presente o in gara con il futuro.

L'uomo piuttosto si perfeziona fronteggiando l'evenienza rispetto al dato immutabile, caratteristica questa che si autocostruisce quale difesa impropria alla sua sopravvivenza.

⁵ San Josemaria Escrivà in *È Gesù che passa* 3, 23, dice: «Il matrimonio cristiano non è una semplice istituzione sociale, né tanto meno un rimedio alle debolezze umane: è una autentica vocazione soprannaturale. Sacramento grande in Cristo nella Chiesa, dice san Paolo (*Ef* 5, 32) e, al tempo stesso, contratto che un uomo e una donna stipulano per sempre, perché – lo si voglia o no – il matrimonio istituito da Cristo è indissolubile: segno sacro che santifica, azione di Gesù che pervade l'anima di coloro che si sposano e li invita a seguirlo, perché in Lui tutta la vita matrimoniale si trasforma in un cammino divino sulla terra».

C. Dall'esterno dell'amore
complesso e all'interno del
transitorio

6. È piuttosto l'esistenza, che riserva situazioni insperate o dimensioni di ristrettezza, a divenire contemplazione di una forma non ancora percepita della stessa realtà, così suggerendo al legame matrimoniale e familiare di risorgere dalla differenza di ruoli e dalla crudezza dei momenti, riscoprendo un misticismo della pena e un'estasi delle scansioni giornaliere in cui l'apparente ripetizione lascia riflettere quanto nulla sia una routine, uno stare insieme ammorbatto da *quotidianismo*, ma una tradizione che si trasforma e che rivive senza appagarsi nello scontato e soddisfarsi a un'indifferente uniformità.

Nella bellezza dell'*amore complesso*, quello tra gli sposi, non si contempla abitudine, ma si percepisce creativa difformità, sebbene i giorni possano apparire dedotti da una consuetudine. Ma è in realtà la bellezza della banalità apparente a farci vivere e l'incisività di un dettaglio non colto, ed ora nuovo racconto del quotidiano, a permetterci di divenire in quella stessa tradizione, rendendo sempre recente l'*amore complesso*, quello degli sposi.

In fondo perché si ascolta spesso uno stesso brano musicale? Perché non si finirebbe mai di ammirare un'opera d'arte? Proprio per contemplarne una rilevanza non percepita, ma anche per godere sempre della stessa cosa: l'*amore complesso* degli sposi vive e ravviva sempre la stessa apparente quotidianità; e le persone sono sempre le stesse, a volte si fanno più spiacevoli, delle altre intagliano di un particolare sconosciuto l'ora del giorno, e non sarebbe mai possibile affermare che sia la stessa persona in quell'essere pur sempre lei a lui, e lui a lei.

7. In *Colloqui con Monsignor Escrivà*, nr. 97, il fondatore dell'Opus Dei, San Josemaria Escrivà, alla domanda del giornalista che gli chiede: «Ci sono casi in cui la moglie — per una ragione

o per l'altra — è separata dal marito, in situazioni degradanti ed insostenibili. Sono casi in cui è difficile accettare l'indissolubilità del vincolo coniugale. Queste donne separate dal marito si lamentano che si neghi loro la possibilità di costruirsi un nuovo focolare. Qual è la sua risposta in casi del genere?», risponde poi: «Direi loro, con piena comprensione della loro sofferenza, che anche in questa situazione esse possono vedere la volontà di Dio, che non è mai crudele, perché Dio è un Padre amoroso. Può darsi che per un certo tempo la situazione sia particolarmente dura, ma, se ricorrono al Signore e alla sua Madre benedetta, non mancherà l'aiuto della grazia. L'indissolubilità del matrimonio non è un capriccio della Chiesa, e neppure una semplice legge ecclesiastica positiva: è un precetto della legge naturale e del diritto divino, e risponde perfettamente alla nostra natura e all'ordine soprannaturale della grazia. Per questo, nella stragrande maggioranza dei casi, l'indissolubilità è condizione indispensabile per la felicità dei coniugi e per la sicurezza anche spirituale dei figli. In ogni caso — pure quando si diano le circostanze dolorose di cui parliamo —, la docile accettazione della Volontà di Dio porta con sé una soddisfazione profonda, insostituibile. Non si tratta di una specie di ripiego, di una ricerca di consolazione: è la stessa essenza della vita cristiana. Se queste donne hanno dei figli a loro carico, devono vedere in questo fatto una continua richiesta di amorosa e materna dedizione, più che mai necessaria per sopperire in queste creature alle deficienze di un focolare diviso. Devono anche capire, con generosità, che quella stessa indissolubilità che per loro comporta un sacrificio, è per la maggior parte delle famiglie la salvaguardia della loro integrità, un qualcosa che nobilita l'amore degli sposi e impedisce che i figli si trovino nell'abbandono. Lo stupore di fronte all'apparente durezza del precetto cristiano dell'indissolubilità non è una novità: gli stessi Apostoli si meravigliarono quando Gesù ne diede

loro conferma. Può apparire un peso, un giogo; ma proprio Cristo ha detto che il suo giogo è soave e il suo peso è leggero. D'altronde, pur riconoscendo l'inevitabile durezza di parecchie situazioni — che in non pochi casi si sarebbero potute e dovute evitare —, non bisogna drammatizzare eccessivamente. La vita di una donna in queste condizioni è veramente più dura di quella di una donna maltrattata, o di quella di chi deve sopportare qualcuna delle grandi sofferenze fisiche o morali che la vita comporta? Ciò che veramente rende infelice una persona — o un'intera società — è l'affannosa ricerca del benessere, la pretesa di eliminare a ogni costo qualsiasi contrarietà. La vita presenta mille aspetti diversi, situazioni svariatissime, difficili alcune, altre facili forse solo in apparenza. Ciascuna di esse porta con sé un seme di grazia, una chiamata di Dio unica: sono occasioni irripetibili di operare e di offrire la testimonianza divina della carità. A chi sente il peso di una situazione difficile, io consiglierei anche di provare a dimenticare un po' i suoi problemi e preoccuparsi di quelli degli altri: così facendo avrà più pace e, soprattutto, si santificherà».

8. La percezione, perciò, della realtà quale diretta conseguenza di un'azione che si completa reciprocamente e che risorge da ogni alterco, alterno, rende consapevoli che nessuna bellezza avrebbe senso se non fosse la *stessa*, ma amata ogni volta diversamente e ripetutamente vissuta, esperita. Come ben ci fa comprendere San Josemaria Escrivà, il legame fra i coniugi e il loro matrimonio riscuotono una santificazione reciproca nel loro cammino, e tutto ciò non investe una questione etica: la santificazione è una salvezza della propria libertà dal mondo, amando incondizionatamente Dio in ogni circostanza che Lui ci richiede.

Pertanto l'uomo e la donna possono stabilire un legame che dal loro essere concreto quotidiano si indirizza al trascendente universale, momento di unità fra loro: tra gli sposi, infatti, non c'è

solo la vita legata a un tempo, piuttosto esiste e agisce la stessa vita di Cristo, cioè la creazione dell'uomo e della donna, la trasformazione della natura e la bellezza di quanto sempre diverso nella sua specifica presenza di essere nuovo. E la Bellezza può provenire anche dal colpo secco del destino e dell'alternanza della sorte, da ciò che intravediamo essere inaspettatamente difficile e insuperabile, proprio come la notte rispetto al giorno che va spegnendosi. Il vincolo però tra l'uomo e la donna, sposi nel loro tempo, nei loro corpi, non si estingue sin quando ognuno dei due vedrà nell'altro/a il completamento della sua azione nel mondo, quel *flusso di vita* che invade e perfeziona sé stessi quale primaria cognizione, consci ognuno che il raggiungimento della serenità deriva dal divenire incessante senso di una *sorpresa*, quella della Bellezza disvelata e riscoperta come *reciproca*, inaspettatamente e inevitabilmente, in lei e in lui.

Nuova sorgente della stessa fonte.

9. Anche la bellezza di Dio, nell'umanità di Cristo, è stata differente e sarà a noi sempre nuova; sarà inaspettata scoperta che rannoda proprio la variegata novità di eventi della nostra esistenza. Già tutto questo costituisce la mistica, cioè contemplazione, dell'*amore complesso* e della sua costante trasformazione. Nel brano per pianoforte di Ryūichi Sakamoto, *A flower is not a flower* (2009), costruito sul modello debussiano del preludio, toccante e struggente –, si direbbe di ascoltare ripetuta la stessa melodia, alternata secondo un ordine timbrico e armonico differente e poi variata sensibilmente dal punto di vista melodico. Quell'apparente stesso fiore, cioè quelle stesse note, però, non è *sempre* lo stesso fiore, piuttosto ogni volta qualcos'altro pur individuato come un fiore, ma diverso agli occhi di chi ama.

Il coniuge lo conosciamo e lo ri-conosciamo identico a sé stesso, ma continuamente diverso perché va maturando con noi, va modificandosi nell'altro coniuge,

vicendevolmente in lui/lei, così alternando una bellezza reciproca che si fa mutua e appassionata ricerca di nuovi istanti e percorsi di vita⁶. Pertanto, ciò che ne viene, un effetto, ma non solo una suggestione, proprio un'evocazione che solo la musica riesce nel profondo a far intendere, è di una incontrovertibile bellezza di *amore complesso*, dotato di poche variazioni, sempre uguale a sé, eppure, nonostante ciò, senza eccezione, *inaspettatamente rigenerante e misticamente diverso*.

D. Rispetto alla differenza e all'alternanza

10. Tale incontrovertibile realtà rende la vita nell'uomo e nella donna un incontro continuo di quell'inizio, di quel loro primo incontro che si ripercuote nel tempo e si riscuote nei giorni, negli anni, senza che mai sfinisca, perché non finisca quel gesto iniziale in una soggettività sbandata che unicamente un tocco struggente, un abbraccio consolante e d'incitamento delimitano egolatrie profonde di cui rischia nutrirsi l'animo umano.

Dice a tal proposito Ugo Borghello che in una singolare situazione di decadenza del nostro tempo provocata da un soffocamento dell'amore umano da parte della onnipotenza della comunicazione drogata dalla supponenza e dalla forza, mediante cui si riesce a urlare più di ogni altro interlocutore, zittendo ogni contraddittorio⁷, si scade facilmente, secondo noi, in uno svolgimento di ruoli da processo: c'è una difesa, c'è un'accusa, raramente un giudice, cioè solo

un *alterno alterco* fine a se stesso.

11. Lo sposo invece dovrebbe dimostrare devozione per la sua sposa, e lei appoggio a lui, sollievo e conforto nell'*amore complesso* che riconosce le peculiarità di ognuno senza lasciarle al caos di differenti verità oggettive, ma ricollocandole su un contesto di verità naturale, comune ai coniugi nella quale la vita ritrova la sua ragion d'essere senza che essa venga sperperata tra intuizioni, suggestioni e subdoli completamenti. D'altronde il completamento di sé si perfeziona nell'altro perché singolarità specifica così potendo acquisire l'universalità del coniugarsi comune e reciproco nell'*amore complesso*. Dice Ugo Borghello: «Tra la soggettività individualista e un'oggettività esterna e moralistica, occorre puntare molto sul relazionale, su quella dimensione sociale e di amore, che sostanzia la stessa persona umana»⁸.

Se peraltro si vuol riflettere sull'uomo e sulla donna nell'ambito della Creazione, non si può prescindere dal considerare come quel loro amore sia stato dilaniato da un antico sospetto, insinuatosi con «catastrofica violenza»⁹, dividendo il fulcro della Creazione e scompaginandone l'assetto.

Ma la Creazione è stata donata da Dio efficacemente all'uomo e alla donna, perché essi stessi

⁸ Ugo BORGHELLO, *ibid.*

⁹ «L'uomo religioso del barocco si aggrappa tanto al mondo perché si sente trascinato insieme con esso verso una cataratta. Non esiste un'escatologia barocca; e proprio per questo c'è un meccanismo che raccoglie ed esalta tutto ciò che è nato sulla terra, prima di consegnarlo alla morte. L'al di là è svuotato di tutto ciò in cui spira il benché minimo alito del mondo, e ad esso il barocco attinge una serie di cose che prima usavano sottrarsi a qualsiasi intervento formante e, al suo culmine, le espone alla luce del mondo in forma drastica, per sbazzare un ultimo cielo e per porlo, quale un vuoto, nello stato di poter un giorno annientare dentro di sé, con catastrofica violenza, la terra», Walter BENJAMIN, *Il dramma barocco tedesco* (1928), Einaudi, Torino 1980-1999, p. 49.

⁶ Si consiglia vivamente l'ascolto del brano di Sakamoto, facilmente rintracciabile su youtube, interpretato dallo stesso compositore al pianoforte.

⁷ Ugo BORGHELLO, *Il sogno dell'amore per sempre*, Ares, Milano 2007, p. 13. Sul matrimonio come impegno e coraggio di una scelta meravigliosa nella vita, guardando oltre le sembianze di realtà distorte, si veda di Cosimo L. RUSSO, *Abitare il matrimonio. Silenzi, crisi, rinascite*, Ares, Milano 2025.

divenissero dono reciproco e vicendevole nell'amore di Dio e mediante la legge naturale. Se dunque in Dio si è compiuto il vertice e il compimento del *fiat*, nei coniugi si attua quello specifico legame, riscattato sul Calvario da Gesù che ricompone i pezzi dilaniati del cuore umano ridonando l'atto creativo del Padre mediante la sua consapevole offerta di Sé e della sua vita¹⁰, risorgendo quale realtà effettiva per l'uomo e per la donna, possibilità concreta per loro di completare la propria vita mediante il coniuge nell'amore e nell'opera di Cristo ridonata e ricreata, componimento offerto a noi e che ci permette una riflessione costante grazie a quel sacrificio di amore per la salvezza del *fiat lux* iniziale¹¹: il sacrificio appunto di Gesù nel suo *consummatum est*, che ricompone l'opera di Dio Padre e che riscatta quella vertigine di creazione e di amore paterni, offrendo Gesù consapevolmente la sua vita.

12. Il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, in un'omelia tenuta a Valencia il 18 settembre 2015, non mancò di sottolineare come la famiglia nasca all'interno del progetto creativo di Dio e lì proprio trova la sua ragion d'essere. Su tale versante aveva ragione Paul Valéry quando sosteneva che «un uomo solo è sempre in cattiva compagnia»: la qualità essenziale dell'uomo schiacciata tra utilità marginali e scarsità relative, sempre economiche e reddituali, del mondo contemporaneo, può rinascere in quell'Amore che ha già portato via con sé ogni forma di solitudine, perché ha sconfitto ogni forma di morte risolvendo dunque la vita rendendola atto di trascendenza. Per questo l'amore fra coniugi nasce e moltiplica la vita nella capacità e nella certezza di un Amore che unisca gli amanti, consapevoli che ogni unione sarebbe immediatamente separazione, se il vincolo degli amanti non fosse l'Amato: come ci fa comprendere mons. Caffarra, si è

sposi nell'amore di Cristo, e la famiglia evidenzia come l'uomo e la donna uniti in matrimonio siano chiamati a partecipare al sorgere di una persona umana, all'ingresso nell'universo dell'essere di una nuova persona umana. La missione della famiglia è di cooperare all'azione creativa di Dio¹².

13. Da ciò deriva come per ogni bambino nato, il Verbo torni ogni volta a farsi carne..., proprio perché ci conferma che la vita prorompe dagli amanti nel vincolo che essi possiedono con l'Amato, cioè con Cristo ed in Lui. La libertà è quella d'essere nella responsabilità di un amore terreno, complesso, ma partecipe dell'unione tra i coniugi per la Creazione, coscienti del proprio cuore con l'Amore che trascende ogni atto della nostra vita: solo in questo caso si potrà distinguere tra un essere liberi realmente nella specificità della propria storia da ogni fenomenologia narcisistica di morte che si riveste, come una maschera di James Ensor, di una vita che assume i connotati di allontanamento costante dalla trascendenza e da ogni vissuto mistico del matrimonio perché famiglia tra uomo e donna e prole nell'ambito del progetto creativo. Tale missione, come aggiunge Mons. Caffarra, si radica potentemente nella Provvidenza di Dio, proprio perché assume i tratti di generazione-educazione di una nuova persona umana.

Il problema è stato così affrontato da un fisico italiano: «Noi cristiani, che abbiamo conosciuto il nome e il volto di Colui che risponde all'inestinguibile esigenza umana, Cristo presente, abbiamo in questa educazione una responsabilità eccezionale e un compito affascinante. Personalmente, la passione che mi sostiene nel lavoro di ricerca, e quindi la sorgente principale del mio impegno in esso, è l'esperienza – sia pure iniziale – di intravedere nella bellezza e nella potenza dell'universo, e nella delicatezza del suo mutare, il segno della ma-

no del Creatore che in ogni istante fa nuove tutte le cose. E mi sostiene la speranza che il lavoro mio, dei miei collaboratori e dei miei studenti possa essere un modo particolare dato a noi per rendere omaggio al Mistero Infinito, al Signore del cielo e della terra, per ripetere con commozione e con piena coscienza l'esclamazione antica del salmista: '*Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza*' (Sal 104, 24)»¹³.

E. Il dono di sé dei coniugi come passaggio dall'amore complesso all'amore misticamente coniugato nella Creazione

14. La Forma della Vita si rivolge così verso la speranza dell'amore che si forma e si costituisce nella Provvidenza di Dio, divenendo vincolo sacrificato nell'amore di Cristo, già alle nozze di Cana¹⁴, dove Gesù per intercessione di sua Madre salva la festa nuziale trasformando l'acqua in vino. Se infatti il figlio, come dice ancora Mons. Caffarra, è la pienezza dell'amore coniugale, la vita stessa tra i coniugi non si spegne neppure in mancanza di figli, piuttosto si accende di una luce diversa di donazione, partecipando e rinnovando il sacrificio della Creazione.

Il Figlio amato infatti è pienezza del mistero che lo lega alla Madre, divenendo lei stessa dono materno per tutti, amata immacolata e voluta detonazione di grazia a sigillo dell'universo in un solo astro, unica stella: Concezione e Concepimento che fondano la creazione della famiglia nell'accoglimento del *fiat* nell'Amore di Dio¹⁵, per la Nuova

¹³ Così Marco BERSANELLI, *Il mistero dell'universo*, in **I giovani e l'università: testimoniare Cristo nell'ambiente universitario*, Pontificium Consilium pro Laicis, Roma 2005, p. 149.

¹⁴ Gv 2, 1-11.

¹⁵ «La 'potenza' dello Spirito ha coperto Maria con la sua ombra: il concepimento verginale non è un miracolo! E a ben vedere lo si osserva nella nascita di Gesù: per secoli la fede comune dei cristiani e

¹⁰ Gv 19, 30. Si veda anche Eb 1, 3.

¹¹ Gn 1, 3.

¹² Si veda il sito www.caffarra.it. Relazione del 18 settembre 2015.

Creazione in Gesù, perché Maria, Madre di Gesù, vertice di bellezza umana e cuspidi di Verità, vissuta e raccolta nel Figlio, si fa stupefacente certezza per la salvezza del cammino coniugale vissuto misticamente quale legame creato nel progetto creativo di Dio verso il risanamento dell'anima a salvamento della ragione dal proprio annegamento.

15. Peraltro, si vuol qui rimarcare, la bellezza di quest'Amore, l'amore di Dio e Dio nel suo essere umanamente Amore, la sua inaudita e incantevole preparazione, non scende dal cielo come un fulmine, impressionando nella potenza di un qualsiasi evento straordinario, comunque pur sempre naturale; piuttosto nasce da una madre, la Madre, come un qualsiasi essere umano di questo mondo. E tutto ciò accadde e avvenne secondo l'ordine (*ordine* inteso qui come disegno, non come comando) di una volontà divina che annuncia l'Incar-

dei Padri ha ritenuto che Maria non avesse avuto le doglie del parto. Oggi c'è molta confusione. Ma senza doglie vuol dire che si anticipa la Risurrezione del Figlio di Maria. Maria, come Madre, come Mediatrix di tutte le grazie, riceve per prima tutto ciò che Dio ha riservato per noi nella Redenzione. In Maria si anticipa la Croce, nel suo concepimento immacolato; si anticipa la Pentecoste, nel concepimento verginale del Figlio; si anticipa la risurrezione dei corpi, con l'Assunzione in cielo; e si anticipa la Risurrezione, col parto verginale, senza doglie: Gesù risorto che entra a porte chiuse nel cenacolo anticipatamente si è reso presente fuori di Maria, a porte chiuse (verginità non solo prima e dopo il parto, ma anche durante il parto, come vuole il portato dogmatico). Ignace de la Potterie fa notare che Maria avvolse subito Gesù in fasce, ma non lo avrebbe fatto se avesse avuto le doglie. È della massima importanza, per capire la *nuova creazione* (corsivo nostro), credere che Maria non abbia partorito con i dolori del parto. Ma occorre entrare in un *mondo nuovo*, operato in potenza dallo Spirito, dove non si deve ricorrere al miracolismo", si veda Ugo BORGHELLO, *Saper di Amore*, Ares, Milano 2013, p. 205.

nazione spirituale e una necessità storica, senza l'intervento di un concepimento naturale tra uomo e donna, per riflettersi tale avvenimento nella Madre di Dio, nella Madre di Gesù. Maria rimane e viene rivelata da suo Figlio, Madre di Dio nella grazia di Dio Spirito Santo quale vertice della donazione umana e anabatico punto di riferimento per raggiungere Dio e amarlo, perché è il Cristo dei Vangeli, il fulcro di ogni speranza e il fondamento, nel senso di *Grund*, di ogni speranza di fede, cuspidi dell'amore e di ogni fede in quest'amore

16. C'è un momento, tra i tanti, raccontato e meditato dall'arte che si coniuga alla musica e alla letteratura per rendere meditazione di speranza la famiglia, nel matrimonio tra un uomo e una donna, conosciutisi per prolungare la creazione e attuarla, custodendo il creato.

Le braccia tese, trambusto di allegria e rivelazione della sua divinità e del suo amore per noi, alle nozze di Cana, vengono scolpite cromaticamente dal Tintoretto¹⁶ in insieme di vite, braccia che sono alte verso il cielo, avidamente protese per misurare elongazione del vespero, congiunzione della parallasse, in quell'eclissi al coro gregoriano diffuso, che ci lasciano ancora sgranare rosari, come frumento abbandonato nella macina al cemento della vita. Un'anafora emerge dalla disposizione delle figure: l'orizzontalità è soppressa e la luce dell'attenzione converge verso una profondità che ripete quella luce improvvisa iniziale, proprio come se la creazione si perpetuasse, attratti anche noi e risucchiati sino in fondo alla luce di Gesù che deterge e onora le creature in un inizio che dovrà ripetersi per così essere continuo.

In tale modo quella luce che proviene dall'amore complesso fra i coniugi si determina *consapevolmente vicendevole*, perché amore del principio e in principio dato: infatti non avrebbe avuto

alcun senso il creato, se nella creazione non ci fosse stato un vincolo di amore terreno, giurato sacro in quanto riflesso e ripetizione del *fiat lux* da cui tutto è sorto, confermandosi ogni giorno nella ripetizione dell'evento di amore. E quest'ultimo raccoglie la sua ragion d'essere negli sposi solo e in virtù d'essere coniugi nel divenire del creato, coniugati direttamente mediante Gesù alla creazione di Dio Padre.

17. Perciò non è mai completamente buio fra i coniugi, come non lo è perpetuamente fra mare lambente la terra e il cielo radente quelle onde, eco di coro a cappella, ricombinazione di *lux aeterna* che cade dal moto di rivoluzione e successione del Creato¹⁷, *meccanica razionale* senza illusioni, come la stessa vita, desiderata e voluta da Dio, creata nuovamente in Cristo, che ci raggiunse per avvolgerci al refolo madreperlatato del suo amore, stigmatizzato in quelle linee dal Tintoretto.

Divenuti ormai gli anni mano ricordi, poi, al genuflettersi della tenebra, anni narranti quella nostra speranza amata per non dimenticare, la profondità espressa in quell'affresco, che fa finalmente spazio della rappresentazione orizzontale da parata, ma induce l'osservatore a precipitarsi verso il mistero di amore, dopo i brividi della notte insieme su arenili e anfratti fattisi d'avorio, osservando pietre di zaffiri lassù, esclamazioni incassate tra ronzii lattei lunari e arpeggi di terzine alla chitarra, *ad libitum* per spazi infiniti, si potrebbe addirittura colmare la propria evocazione con l'eco di rotazione dei corpi celesti che coniugano il vuoto al silenzio e al movimento la durata, una volta incastonato il tempo nell'eternità

¹⁷ Su questo passaggio meditativo si rinvia a György LIGETI, *Lux aeterna* (1966), Dir. H. Franz, Chor des Norddeutschen Rundkunks Hamburg, Deutsche Grammophon 1968. Cfr. Giuseppe FORNARI, *La bellezza e il nulla. L'antropologia cristiana di Leonardo da Vinci*, Marietti, Genova-Milano 2005, pp. 316-322.

¹⁶ Cfr. TINTORETTO, *Nozze di Cana*, 1561, Basilica di Santa Maria della Salute, Venezia.

delle orbite della esistenza divenuta adesso *una in due*¹⁸.

18. Scompaginati però nell'uomo sia l'ordine che la ragione, disordinatasi anche la natura della donna, è stato possibile in una credenza nella Vita di Cristo e nel suo Calvario, ritrovarsi ricongiunti e riconiugati all'Amore, perduto in una tracotanza originaria e quotidiana, che aveva lacerata la Creazione del Padre, dilaniato il suo Amore per noi. A tal proposito ci dice San Paolo: «Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. Poiché siamo stati salvati in speranza. Ora la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora? Ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza»¹⁹.

La Vita di Cristo ci ha raggiunti perché il vincolo tra l'uomo e la donna divenisse nella Nuova Creazione, per la salvezza della vita e per la sua rinnovata e ricomposta libertà di amare. Cristo appare sul glauco luore marino, sul quotidiano in cui si continua ad escludere il bisognoso, quale accadimento presente e del

nostro presente, continuo nella nostra prole, perché divenga un avvenimento di realtà nella storia dell'uomo²⁰.

19. Dio fiorisce dal suo essere nel divenire presente dell'uomo, perpetuo Dio dal suo *indeterminabile-essere-presente*, senza opposizione passata e senza vaneggiamento futuro, perché la memoria perda il suo artiglio²¹ e l'uomo rinasca, natura redenta in Cristo, spazio occupato nel tempo ritrovato²². Per questo il mistero della divinità non si fa segreto, ma è rivelazione nel mondo della Creazione dell'uomo e della natura, elementi della sua Forma in noi, continuo e discreto che si uniscono in uno zafferano albeggiare del coniugare in Cristo l'uomo e la donna in questo mondo offerto e donato perché *creato* di Dio, quel creato dove, l'uomo creatura e progetto unico ogni volta amato, Dio stesso non avrebbe

²⁰ Cfr. Mt 14, 22.

²¹ Giuseppe UNGARETTI, in *Canto sesto* del 1932 dice: «O bella preda./Voce notturna,/Le tue movenze/Fomentano la febbre./Solo tu, memoria demente,/La libertà potevi catturare».

²² SAN BASILIO DI CESAREA afferma: «Troverai infine che il mondo non è stato ideato a caso e invano, ma per un fine utile e per procurare a tutti gli esseri un grande vantaggio, dal momento che esso è realmente la scuola delle anime razionali e il luogo in cui ci si educa alla conoscenza di Dio, in quanto Egli offre allo spirito, mediante le cose visibili e sensibili, una guida alla conoscenza penetrante delle realtà invisibili, come dice l'apostolo: "Le sue invisibili perfezioni fin dalla Creazione del mondo, appaiono chiare attraverso le sue opere" [cfr. Rm 1, 20]. O forse perché la Creazione è avvenuta in un attimo e fuori dal tempo, è detto: *In principio Dio creò*, perché il principio è qualcosa di indivisibile e d'innestoso. Come l'inizio della via non è ancora la via, e l'inizio della casa non è ancora la casa, così anche l'inizio del tempo non è ancora il tempo, e neppure ne è la minima parte. E se qualcuno polemicamente sostenesse che l'inizio è un tempo, sappia che avrà da dividerlo nelle parti del tempo: e queste sono l'inizio, il mezzo, la fine. Ma immaginare l'inizio dell'inizio è del tutto ridicolo» (*Omelia sull'Esamerone*, I, 6-7).

potuto essere e nulla *ontologicamente* sarebbe *tuttora* donazione, senza *allora* doverlo essere stato *cosmologica* deflagrazione del suo Amore per la sua creatura.

20. In tal senso Mons. Caffarra²³ rifacendosi alla lettera di San Paolo agli Efesini (*Ef* 5, 22-32), riprende quel progetto creativo nell'uomo e nella donna come una coniugalità che rivela una natura misterica allo stesso modo del rapporto che coniuga, appunto, Cristo e la sua Chiesa, cioè la sposa di Cristo. Dice Mons. Caffarra: «Nel rapporto coniugale è presente il Mistero dell'unità di Cristo con la Chiesa. Quello è il segno reale di questo. Reale significa che non rappresenta il Mistero, restando al di fuori di Esso, esterno ad Esso. Ma significa che il matrimonio sta in relazione intrinseca col Mistero dell'unione di Cristo colla Chiesa, e quindi partecipa della sua natura, e ne è come impregnato». Partecipando pertanto della natura misterica in unione di Cristo con la sua Chiesa, i coniugi partecipano al progetto creativo non soltanto per mezzo della loro prole, ma anche mediante la loro intrinseca unione di amore nel creato stesso.

Ciò si traduce quindi in una coniugalità che è perfetta carità del marito verso la moglie e di questa verso il marito, proprio perché il consenso si produce in Cristo ed è tale realtà a spiegare poi come questo "mistero" si riveli essere un dono di Cristo nella creazione perpetuata come un dono di amore e scambio di coniugalità fra l'uomo e la donna che si perfeziona quotidianamente in Cristo.

F. Il riconoscimento della vocazione alla coniugalità nella missione di amore

21. Da ciò emerge, pertanto, come sia in tale mistero di coniugalità stretta al mistero di amore

²³ Si veda sempre il sito di Mons. Caffarra citato sopra; qui in particolare l'omelia del 10 gennaio 2015 tenuta a Reggio Emilia.

¹⁸ Cfr. PLUTARCO, *Il volto della Luna*, Adelphi, Milano 1991, p. 55. Cfr. ARISTOTELE, *Fisica*, a cura di Luigi Ruggiu, Mimesis Edizioni, Milano 2007, VIII, 251b, 10-15, p. 321: «Inoltre, come è possibile che vi siano "prima" e "dopo", senza che esista tempo? O il tempo, senza che vi sia movimento? Se dunque il tempo è numero del movimento o un certo movimento, e se il tempo è eterno, necessariamente anche il movimento sarà eterno».

¹⁹ Rm 8, 19-24.

di Cristo e alla sua passione e resurrezione, che Dio vide e riconobbe l'amore dell'uomo, sua Creatura, e quello della donna, parte unitaria dell'insieme perfetto del Creato, non comporsi di mere, anonime spoglie di corpi, lo scorse e lo invero presente invece in una scossa, nella sorpresa continua di sguardi che sorridono alla complessità, e che proprio in tale esperienza consapevole, entrambi i coniugi, si rendono partecipi del destino di incontro d'una sola vita vicendevole, composta di due esistenze, insieme nella Nuova e Rinnovata Creazione. Peraltro, unicamente le esistenze coniugate nella vita comune degli sposi e congiunte alla Vita di Cristo irrompono nel progetto creativo, trasformando e procreando la Creazione al fine così di transitare nel mondo, salvaguardandolo e custodendolo come Creato e in virtù d'essere stato *creato* da Dio. Ogni immagine di corteggiamento si traduce in un ricongiungimento ad una consapevolezza della trascendenza, senza immagini sfuocate sulla vita, senza quella rappresaglia costituita da croci e rammarichi per presunte certezze venute poi meno a seguito di una sempre possibile esperienza legata al dolore della malattia, alla sofferenza di un fallimento professionale, o alla consapevole esperienza dell'evento del lutto.

22. In tal senso il vissuto non è reso una membrana ottusa del silenzio e delle esigenze che imborghesiscono i coniugi, man mano collocandoli all'indifferenza del loro comune coniugalità sacramentata nella passione e resurrezione di Cristo, cui loro direttamente prendono parte, piuttosto quel *vissuto* diviene evento reale di una speranza che s'incardina nell'amore reciproco, perché la fede ha permesso che ognuno *fosse e continui ad essere coniuge all'altro*, ogni giorno della sua vita. Della ragione mondana, del vissuto quotidiano fra coniugi, possono essere date delle *indicate* espressive e relazionali che compongono un significato connesso ai vari contesti, sempre diversi, che la coppia vive nel pro-

prio essere coniugalità nell'ambito del creato.

Si vuol porre, in sostanza, l'accento sulla presenza di un costituirsi progressivo di quella fiducia in base alla quale si sviluppano i rapporti di comunicazione e si articolano reciproche aspettative: tale fiducia appare fondata sull'interiorizzazione da parte dei coniugi della loro appartenenza ad un più ampio progetto naturale, il quale se escluso dai coniugi a favore di contesti pratici e immediati (carrierismo, successo patrimoniale, consumismo fino allo sperpero delle risorse) risulta, di conseguenza, la stessa coniugalità mortificata, sfuggendo al *genoma della famiglia* dove annunciare il vangelo del matrimonio²⁴.

23. In effetti un *atteggiamento naturale* garantisce la stabilizzazione di fronte alla precarietà del vissuto quotidiano, non sfociando nell'attivazione di meccanismi, propulsivi e ossessivi, quando le difficoltà vengono interpretate quali delusioni di un contesto immaginato senza pieghe, vissuto solo nell'ingenuità di una festa e ricevimento iniziali, quasi a volerli perpetuare nell'amore complesso successivo, coniugale, composto dalla bellezza di un coniugarsi costante e reciproco nel creato stesso, vicendevole (nel senso proprio di vicenda umana e coniugale comune) in quel particolare sviluppo di età e imprevedibili successioni della vita. Scaricare allora nelle chimere di una festa continuamente protratta, lascia sofferenza prolungata e delusione, cioè un'immaturità vissuta nel dimenticatoio e nello stordimento di diversificati annessamenti prodigali.

24. L'aspetto, dunque, creativo insito nella coniugalità, cioè il legame ad un inizio reale e concreto della storia, comporta una riflessione proprio su quanto si può definire un componimento dell'amore che accade in Cristo,

luogo del tempo e di redenzione e persona mediante la quale l'unione di amore si svolge perpetuo in un vincolo coniugale che partecipa alla Creazione, intimo frammento della complessità del creato stesso. S'inarca dalla Creazione una gioia che *coniuga* passione a movimento e durata, per inoltrarsi nella ragione e intravedervi mediante la realtà il concepimento coniugale, nel quale gli stessi sposi risorgono dai sortilegi mondani nel ritorno costante che essi compiono, vicendevolmente, verso il mistero di *amore creato*, determinato dalla creazione.

Un giubilo, pertanto, ed una contemplazione di attimi quotidiani si svolgono nel vissuto e nell'esperienza di un inesauribile Amore, che ha donato la comprensione di quanto perfetto sia ancora, e possa esserlo nella vocazione e nella missione coniugale, che accade perché parte della creazione e che si perpetua nel presente creato. E se solo avessimo voluto, avremmo già desiderato e amato nella completezza e assolutezza del presente di Dio, ineludibile nella certezza della sua anima e volontà, dalla sua intelligenza e memoria, perché atto sorto nella gioia di osservare come *ogni cosa fosse stata buona*²⁵, scaturita infatti per essere eterna nella sua Speranza per l'uomo, innalzandosi ogni principio dal suo Amore, fedelmente donato interamente unico, Tutto e solo per noi, per me e per te, per gli sposi, per i celibi: pur lasciandoci nella libertà di conservare quel Tutto o distruggere la fragilità della natura, amata da Dio nel Creato, offerto in nome del supplizio di Gesù sul Calvario, Dio stesso dona quel pane tuttora a noi incessantemente, perché il nostro cuore si riempia della tenerezza perduta, ricusando indifferenza e invidia, abbandonate accidia e avarizia, lottando gola e lussuria, consci della nostra iniziale superbia e improcrastinabile ira, per questo salvati solo grazie al sacrificio di Cristo e ancora una volta da Lui stesso amati, nella sua Resurrezione.

²⁴ Cfr. Pierpaolo DONATI, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2013, pp. 250 e ss.

²⁵ Gn 1, 4.

25. Il Dono, dunque, ritrova l'uomo e lo riscatta; riscatta quell'uomo creato da Dio insieme alla natura del mondo nello spazio e nel tempo, nel moto e nel discreto dell'universo, nell'uniforme e nel continuo del movimento dei corpi nel tempo e nello spazio.

Trattasi, peculiarmente, dell'*analessi* (ripetizione) rispetto alla condizione ontologica dell'amore di Dio per l'uomo, cioè quella ripetizione costante mediante la quale il Figlio offre nuovamente con il suo Amore sacrificato quello del Padre al *fiat*, sino al compimento del Figlio stesso che ripercorre per intero la storia d'amore tra Dio e l'uomo, sua Creatura, in quello specialissimo istante in cui l'amore vive costantemente del ritorno, ripetuto (*analessi*), di sentirsi amato e gioiosamente riamato dall'uomo. Così la stessa ricerca di Dio da parte dell'uomo reca con sé inevitabilmente un vuoto (il *κενόν*), un bisogno di rincorrere quanto si suppone andato perduto per sempre o quanto non si è mai stati in grado di possedere, ma che Dio desidera donare ancora: la quotidiana speranza e l'indubitabile certezza del Suo essere approdo perenne per l'uomo già nella sua esistenza, affinché la stessa vita dell'uomo si completi e addirittura si compia (cioè *accada*) proprio in quella ricerca di Dio e in quell'anelito umano di rinascere in Dio durante la stessa vita.

26. Lo sguardo verso la nostra interiorità è riconoscimento della caducità del corpo materiale e del suo silenzio. Bellezza e mistero s'intrecciano e l'incantesimo avvolge gli occhi della coscienza, di un io dissolto, naufragato, ma che giusto in questo naufragio lascia una traccia visibile di sé che lo assolve dalla sua colpa perché potrà sempre far ritorno al Padre grazie al compimento avvenuto del sacrificio di Cristo e all'accadimento della sua Resurrezione. È perciò nella metamorfosi del tempo che si osserva lo spazio della propria individualità dilatarsi e caratterizzarsi; nulla pare scomparire inghiottito dallo spec-

chio senza immagini in cui si riflette, morta, la parola degli uomini.

La visibilità del semplice scomparire dietro la multiforme varietà di una metamorfosi, dietro tutto quanto conduce quella stessa struttura sempre al di là della sua forma originaria. L'invisibile si cela all'interno dell'origine inespressa della struttura, il meccanismo rivela a quel modo la sua unità in cui la singolarità dei suoi elementi e delle sue funzioni scomparire nell'insieme, nel cuore di quella metamorfosi che svuota lo spazio, centellinando il tempo, sorseggiando il vuoto che circonda e che infine racchiude l'esperienza possibile dell'universo.

G. *Misticismo e uomo creato:
la salvezza donata e il riscatto
ottenuto*

27. Tutto quanto apparentemente immoto risorge per manifestare la propria presenza, affinché si abbia una descrizione perfetta di quelle che sono state la realtà, l'*ars poetica* e la vita: si può così raccontare a un moribondo cosa sia stata la sua vita, si può essere certi che egli ascolti le nostre parole sperando di trovarvi in esse la soluzione all'enigma dell'intera esistenza, enigma che si scioglie d'ogni artificiale costruzione nell'Amore di Dio e della Sua Creazione. Così ascoltare è più che tacere; si odono le terre e i venti dell'amore, i brusii e i silenzi dell'anima al cospetto di Dio.

E *udire diviene allora ascoltare con l'anima della propria memoria.*

28. La natura non soffre alcun velo d'illusione di cui sovente soffrono gli uomini, perché la natura è perfetta offrendo ciò per cui è stata creata a favore dell'uomo, senza mai potersi contraddire con se stessa: un albero di mele darà solo mele e non arance. Ma l'uomo può rovinare la natura di albero di mele e distruggere lentamente e pervicacemente la natura in-sé e per-sé, o addirittura utilizzarla pervertendone il fine, il fine proprio della Crea-

zione.

Di fronte alla natura non ci si può mai attendere un evento imprevisto nelle cause e negli effetti: il mare può insorgere improvvisamente e farsi minaccioso all'uomo, solo perché vento e tempesta possono raggiungere i naviganti improvvisamente.

Tuttavia si conoscono le cause e soprattutto quelli che sarebbero gli effetti, prevedendone la loro portata proprio perché ogni evento naturale è preceduto da segni ineludibili nella gravità di possibili conseguenze. Un uomo invece è imprevedibile come il suo stesso destino; incerto come la sua vita; indeterminabile nelle sue reazioni sia di fronte ad un evento lieto sia di fronte al lutto. Permane, come canta il *Salmo 63*, un mistero, e si sprofonda senza fine nell'abisso che è il suo cuore. L'uomo è avvolto da un velo di illusioni, meglio: vere e proprie infatuazioni, che si perpetuano nella sua vita, sino ad annerbiarne i suoi sensi, gli ambiti di azione, i margini di manovra e gli obiettivi.

29. L'evento temporale si traduce, perciò, in un'unità di misura continua di quanto può essere discreto: infatti così come l'entropia rivela uno stato di crisi all'interno di un sistema termodinamico (ma non solo), allo stesso modo l'evento, in-sé sempre entropico, evidenzia elementi discreti del mondo e della natura, cioè proprio le temporalizzazioni che tuttavia permettono le continue trasformazioni della forma del mondo.

Il significato temporale del mondo indica, dunque, il riconoscimento del tempo (*Zeiterkennung*), sostanza dello stesso concetto: s'individua il concetto e dalla sua interpretazione si ottiene il significato di una temporalità definita, segmento della *forma continua* del tempo cosmologico, primo passaggio verso la rivelazione del mondo quale segreto racchiuso nel tempo. Peraltro, il confine ultimo aristotelico, l'*αἰών*, ultimo in quanto però comprendente di ogni possibile confine del cielo, cioè proprio l'intero tempo mistico nella sua

pienezza di svolgimento in uno spazio indefinibile, in virtù del fatto di comprendere ogni cosa, questione posta già da Anasagora, ritorna a un livello di riflessione superiore e però nuova, giacché questo limite è “incorporo” e ci introduce all’Empireo. Per tale ragione l’attenzione è stata soprattutto poi rivolta a una meditazione generale sul volto dell’*eterno* che si configura in Cristo: è infatti proprio tale accensione di tempo continuo che scandisce l’avvenire molteplice del mondo e il divenire suo variabile, denotando lo sviluppo della forma, perenne nella continuità del fenomeno che avvolge ogni luce, permettendone poi l’accadimento. E ciò avviene esclusivamente in Dio.

Perciò si è voluto interpretare il percorso del mondo tra tempo e trasformazione, in una dimensione non circoscrivibile unicamente al suo essere, ma anche secondo un *elemento discreto* del suo tangibile e costante divenire.

30. Esiste, comunque, una luce che pervade ogni osservazione della sfera dello spazio che si allarga alternandosi però su quanto non ha limite, ma che permea, ciononostante, una dimensione finita: l’uomo, in grado di comprendere e valutare l’universo quale realtà presente, allo stesso modo del mondo afferrato e risolto (nella semantica di *erfassen*) nella sua illimitatezza, sebbene differenziabile nelle molteplicità del senso e nelle variabilità del tempo e delle sue interpretazioni. Ogni metamorfosi ha il suo tempo che non muta mai e che resta appeso a quella linea che s’intravede chiara e pulita all’orizzonte, luce che sgorga dalla volontà di amore al vertice di questa terra nell’attimo stesso in cui il cielo pare unirsi a essa. Quella stessa luce, però, percepisce pur sempre *qualcos’altro* quasi ignorato, che aveva canzonato la sua attenzione eppure canonizzato la sua minuziosa osservazione, qualcosa di maggiore che non oppone all’*illimitatezza* l’*indeterminato*, che non colpisce la pluralità di osservazioni dello spazio e del tempo, cioè un’iso-

metria che non possiede questi ultimi principi, ma che tuttavia li consuma e li rigenera in una forma del mondo *continuamente* eterna perché indeterminabilmente accanto all’uomo, accanto a noi sempre presente: il Verbo di Dio e la sua Creazione.

31. Nella natura del mondo si scorsero sinolo e congiunzione della materia da Dio stesso creata perché voluta, forma amata della pluralità di ogni elemento, molteplicità in Dio già presente senza inizio passato, già futuro senza fine, immobile purezza che ha dotato la Creazione di compiuta indivisibilità, intersecandola al *creatum* come opera che divenisse forma del suo Amore, fenomeno presente e temporalizzatosi nel mondo, accadimento di Gesù fra noi, anche per te, per raggiungerti ancora, e amarci insieme interamente. Gesù nacque figlio ed è Figlio del Padre, senza che il tempo abbia mai avuto inizio, ciononostante prendendo forma la sua vita tra nascita e morte, morte amata e vinta nella sua Resurrezione, essendo Gesù, nella sua pienezza, eternamente presente nel Padre e il Padre *ab intra* in Lui.²⁶

Accade pertanto *indefinibile* all’uomo distinguere il tempo, se

²⁶ Sulla natura divina di Gesù in Gv 8, 12-29, è scritto: «Di nuovo Gesù parlò loro e disse: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. (...) Gli dissero allora: “Dov’è tuo padre?”. Rispose Gesù: “Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesti me, conosceresti anche il Padre mio”. Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora. Di nuovo disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. (...) Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite”».

non nel suo avvento di uomo e nella sua morte di uomo, che riconcilia però nella Resurrezione di Gesù il mondo perché vinto, perché è Gesù a ricongiungere l’uomo stesso a Dio, grazie al suo sacrificio che ci ha donato perpetuamente la Nuova Creazione.

Allo stesso modo Cristo è *eterno* nel Padre perché il Padre incessantemente in Lui permanente²⁷, principio ontico mosso nella certezza di sollevare e salvare la sua creatura per riporre il mondo nella sua Creazione di amore iniziale, giubilo di *atto* puro in cui ha confluìto la forma dell’uomo quale *potenza* dell’Amore di Dio, quel primo uomo così ardentemente desiderato e amato, mai sovrapponibile e analogo a un suo simile, in ogni pluralità di nascita e in ogni molteplicità di morte²⁸. Ciononostante indipendenza e sviluppo di antitesi corsero rapidi per ripetersi relazionati: la Creazione innalzò il vuoto al perpetuo della materia. In quel momento, parte di un attimo impercettibile, la Vita si traspose e divenne origine del fenomeno di un’immutata forma, sostanza prima trascendente dell’essere che accadde in noi, sostenendo Dio personalmente a ognuno di noi: «perché l’uomo fosse, perché tu avvenissi, perché io stesso potessi amarti».

Il completamento del vuoto fu sin dall’inizio quel dono di amore assoluto per l’opera creata compiuta, atto che ricongiunse la realtà al tempo, il mosso alla temporalità, la Creazione al mondo dell’uomo: *ut operaretur*²⁹.

²⁷ «Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma è il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse”», così Gv 14, 8-11.

²⁸ Cfr. Derek WALCOTT, *Prima luce*, a cura di Andrea Molesini, Adelphi, Milano 2001, p. 113.

²⁹ Gn 2, 15.

32. La Creazione ebbe inizio da Dio per svolgere una sua metamorfosi nel tempo, sulla linea che s'intravede nitida all'orizzonte, e che segna la separazione del mondo, uno spazio senza parti, che confluisce in un punto sconvolto dalla tenebra dell'oceano ignoto, mentre la luce non si arrende di risorgere costantemente a dispetto delle caciare del mondo, senza rumoreggiare, zampillo di volontà al di là dell'attimo stesso in cui il cielo pare unirsi alla terra.

Quella stessa luce, però, percepisce qualcos'altro quasi ignorato inizialmente, eppure formatosi a seguito di quello sprazzo accecante di verità, deflagrato nel tuo cuore e nel mio, non più canzonato come impostura, in splendore così intenso tale da dividere il vuoto e lasciarlo esplodere in miriadi d'interminabili spazi esistenti e di tempi nascenti, folgore del suo Amore all'inizio, all'ora della rugiada marina sugli ori tessuti in cielo come seta, al baluginio primo sul mare ancora ignoto, quell'Amore, componimento che ci è stato donato, calunniato nell'avvenimento dell'*il-limitatezza* e dell'*indeterminato*, perché la pluralità degli spazi stessi si formasse nel tempo assoluto, senza alcuna imperfezione di continuità, uniforme invece, causa perenne del *presente* ontico nel mondo: il Verbo. Solo in questi attimi spietati, si comprende la salvezza offerta da Gesù al caro prezzo della sua Vita, vita in verità di noi tutti, perché nel suo Cuore risorge e pulsa ancora la nostra esistenza e la nostra vita.

La Creazione compiuta dal Padre all'a-temporalità del *fiat lux* si ricongiunge alla Creazione di Cristo sul Calvario, alla storicità e al presente del suo *consummatus est* che ama nuovamente l'uomo, salvandolo per sempre ridonandogli una vita che si era persa nella menzogna, nelle concupiscenze e vanità di ogni tempo per ogni storia, anche quella del nostro tempo, amaramente meschina, intrigante, e proprio per questa constatazione, ferocemente luciferina.

33. La vita ricomincia a bat-

tere nuovamente all'uscio dell'uomo e della donna, persuasi del loro errore, e la gravidanza dell'Amore ha generato, dando alla Luce del mondo lo Spirito della Nuova Creazione³⁰, cioè il Verbo di Vita per l'uomo salvato nella Vita di Cristo. La Madre può continuare a sorridere e a custodire a sé la tenerezza di quel ritorno, nel *magnificat* rinnovato che ridona l'Amore, avvenimento di Vita perpetuo, centro per il mondo dove ritrovare la quotidianità perduta, a salvezza dell'uomo e della donna³¹.

Allo stesso modo si adagia il centro della tua pienezza nell'ora in cui si svuota ogni attimo del Tempo, sospeso sul tuo corpo, e la sapiente Forma ci induce all'elemento di un'incertezza fugata dal naufragio di un Fenomeno. Il corpo della Creazione risorge dalla lacrima della tua anima, redenzione dell'uomo possibile solo nella donna da lui amata, sposa del suo presente, *insieme* sposi oltre le temporalità mondane. Ecco che quando la Vita appaga ogni terrea fugacità per innalzarsi alla gioia del Cielo, un sorriso deterge ancora lo spirito nella durata delle ore, tu lo sai, me lo ricordi, me lo affanni, lo sospiri, nelle sospensioni dell'estate vermiglia dal Fuoco del tuo amore, nostro antro di rifugio, quando la pienezza dello strazio s'inarca dalla passione per ri-

fugiarsi nella ragione e solo allora intravedere il ritmo di queste onde. Li vedremo percorrere le terre e le acque create, i cieli soffiati, il tempo srotolato come quel lino iniziale sulle città del mondo ora deserte, profanate dalle guerre, assaltate dalle pietre laviche degli inferi³²: «Non allontanarti da me, però, tu, mia sposa, perché sul Libro di Gran Pietra, troveremo scritti incisi di travertino i nomi della salvezza, scolpite di alabastro le generazioni che hanno creduto, che hanno amato e sono state sterminate dall'odio di coloro che mai ebbero nome, né identità, confusi tra gli spettri, esclusi dalla Città, e che non riconobbero la Vita ricreata e il *fiat* ridonato. Non divarichiamoci allora dall'ultimo *silenzio*, piuttosto sostiamo *insieme*, mentre la luce scava sulla terra le cose e le stagioni, mentre riflette le ombre delle nuvole e vigila il soliloquio dello scirocco, a sera, quando osserviamo attoniti tutte le luci diradarsi flemmatiche nel blu oltremare, in quell'antico inchiostro perpetuo impregnando il cielo, pervicace permeandosi di ombre, adagio, sul mare orchidea, frastagliato dalle onde»³³.

³² Cfr. Mt 24, 3-15.

³³ «Per i rabbini, il disegno del cosmo era infatti una materia da trattare con cautela, da trasmettere solo a studiosi in possesso di un saldo curriculum. Velato da un linguaggio poetico, ma fondamentale per comprendere la storia della speculazione ebraica sul grafismo divino, è il *Sefer yesirah*. Questo libricino di poche pagine viene forse da un ambiente ai margini dell'ortodossia rabbinica, in cui dottrine greche si univano a una raffinata sensibilità per i valori simbolici della lingua ebraica. Anche per l'autore del *Sefer yesirah*, come per Filone, le tracce graffiate da Dio all'inizio dei tempi sono all'origine del reale. Sono incisioni che costituiscono la vera scrittura del gran libro del mondo. È proprio a questa scrittura intagliata nel cosmo che si riferisce l'accezione più antica della parola *sefirah*, termine chiave del lessico concettuale del *Sefer yesirah* e dell'intero misticismo ebraico dei secoli seguenti. Le dieci *sefirot*-scritture sono prove di un *logos* disegnatore che dà forma al proprio progetto con lievi tratti di aria, acqua e fuoco, prima di tradurlo nella realtà fisica. La dottrina di un

³⁰ «Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. (...). È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli», così Col 1, 15-20.

³¹ «E Colei a cui penso fra tutte le donne della mia stirpe, dal fondo della sua vecchiaia volge al suo Dio un volto di dolcezza. Ed è puro lignaggio che serba in me la sua grazia», SAINT-JOHN PERSE, *Esilio* (1942), in *Opere*, Utet, Torino 1969, p. 120.

34. La Forma della Vita si rivolge così verso la speranza del brumoso amore, afferrato in un lasso di persistenza sacra, affinché tu comprenda come le braccia del suo cuore siano già crocifisse tra le sponde del mondo da lui amato e che lo ha rinnegato, abbracciando il Figlio dell'Uomo le rocce scarlatte dal tramonto, in cui zampilla il riverbero di un sacrificio di carne, sfavillio languido tra la salsedine cristallo, tra le orme sulla sabbia dorata, lasciate luccicare al fruscio del vento, violacea litania, marino riflusso marmoreo, gemito pietrificato del Verbo abbandonato dall'uomo. In fondo ne *Il grande inquisitore*³⁴ Dostoevskij esprime come il fondamentale problema del cuore umano sia quello di rendersi libero nell'amore altruistico: ma la libertà si spegne, dice il grande inquisitore, "per far felici gli uomini", così la schiavitù umana dinanzi alla passione esprime la caducità perpetua di una felicità che non potrà mai in fondo essere tale se non in un autocompiacimento: il narcisismo contemporaneo disvela, nell'egoista altruistico, il passaggio semantico storico dall'ateismo alla dissoluzione della qualità umana, ed in ciò ravvisiamo una trasformazione del concetto. Così Cristo giunto per liberare l'uomo da se stesso nella volontà dell'amore, ritorna ad essere condannato, nelle parole del grande inquisitore, perché la stessa storia dell'uomo non riesce ancora a distaccarsi dalla relazione di ruoli contrapposti per il raggiungimento di una sovranità mondiale.

Si comprende pertanto l'assetto di una "nuova creazione" mediante il *consummatum est* di Gesù, quando percepiamo essere quel *componimento* un dono inesauribile e totale nel suo essere presente inestinguibile, benché ogni volontà umana abbia perverso

intaglio primordiale esercitò un influsso decisivo sui mistici delle età successive», così Giulio BUSI, *Qabbalah visiva*, Einaudi, Torino 2005, p. 3.

³⁴ F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, Garzanti, Milano 1964, p. 264.

e corrotto il fine naturale dell'uomo: quello cioè di *amarsi* per poter anche quindi amare l'altro. D'altro canto, se l'uomo non riesce ad amare sé stesso³⁵, cosa che non presuppone egoismo né significa essere-*egotistici* sino all'egolatria come sovente accade, piuttosto conservazione di sé come creatura e consapevolezza di essere componimento di un dono offerto da Dio al mondo, neppure sarà l'uomo in grado di amare l'altro nel primo e insostituibile volere cristiano, quello di amarsi gli uni gli altri come Cristo stesso ci ha amati.

Non accadendo tale indispensabile passaggio, dato di fatto cui spesso la storia ci ha posto innanzi, o di più la quotidianità sul lavoro e nelle relazioni interpersonali, l'uomo non sarà in grado di amare neppure l'altro suo simile e il Creato.

H. Dio e il tempo mistico: il
 πρότερον fisico aristotelico e lo
 ὕστερον metafisico.

35. Dio, dunque, vede la storia universale, quello che in essa accade; vede tutto in un unico splendido, vertiginoso istante che è l'*eternità*³⁶, potendo perciò imprimere un movimento al tempo nel mondo, non dovendolo subire pur restando Dio, moto che, nell'immobilità sua perenne, tutto *perpetua e muove*, rivelandosi l'espressione fondamentale e non contestualizzabile del tempo, perché privo del "prima" aristotelico e assente nella successione del tempo: cioè presente indetermi-

nabile, forma di Dio. E Dio si delinea in completezza perfetta del moto, il cui corpo non subisce la corruttibilità dovuta al movimento stesso, ma accade, tale corpo, quale moto di un avvenimento assoluto, *indeterminabile* ma anche *indeterminato* nel tempo e nello spazio. Cristo è, quindi, rivelazione del tempo nel mondo e rottura del vincolo tra semplice e complesso, come pure del legame tra astrattezza e transitorietà della materia caratterizzante l'universo.

In tale prospettiva la Vita di Cristo, la sua nascita, il suo avvenimento, il suo essere che si conforma al suo divenire, la sua Morte che trasmette nuovamente la Vita nella Resurrezione come dono di amore, per rivelarsi l'annunciato Dio della salvezza del mondo, focalizza tutto ciò il concetto d'*infinito* postosi verso il "dopo rivelazione", momento in cui il tempo stesso risulta comprensibile perché scansiona quanto ha avuto principio senza che debba mai più aver fine: l'amore di Dio nel martirio e nella resurrezione di Gesù rivelato Dio. Si vuole sottolineare come il concetto di *infinito* si storicizzi, temporalizzandosi a-posteriori rispetto all'eterno, cioè Dio, che prescinde singolarmente dal "prima" e dal "dopo" giacché universalmente si configura in Cristo quale annuncio senza più fine di Dio, perché Cristo stesso Dio nel mondo, tempo del mondo.

E allora nell'ambito di tale irrisolvibile indecidibilità si perviene alla concretezza dello spirito ermeneutico aristotelico che segna il tempo pervaso dal *prima* e dal *poi*, successiva acquisizione in Sant'Agostino, il quale constata tuttavia la percezione di Dio non poter essere più accantonabile e separabile dalla vita dell'uomo e dalla sua "esistenza". Perciò intuendo in maniera obiettiva la vita come cammino, come *destino*, che, suo malgrado, deve raggiungere un traguardo paradossale nel suo opposto, la vita stessa colta e interpretata in esistenza, rivela l'antinomia del tempo essere esplicazione del dilemma teologico e immediatamente *mistico: credo?*

³⁵ Ciò significa venir fuori dall'amore di concupiscenza per ritrovare l'amore di benevolenza: "L'amore di concupiscenza sa riempirsi di sacrifici per gli altri, mentre l'amore di benevolenza deve partire da un sano amore di sé stessi. Ma l'amore di concupiscenza si sacrifica per avere un ritorno di immagine, di potere, quando manca la fonte dell'amore che è *compiacenza*", così Ugo BORGHELLO, *Saper di Amore*, cit., p. 399.

³⁶ Cfr. Jorge Luis BORGES, *Sette notti*, Feltrinelli, Milano 1983, p. 33.

36. In sostanza la fede acquisisce certezza nel momento in cui si è altrettanto sicuri di non poter mai decidere, allo stesso modo di quando si decide nella quotidianità, scelte razionalmente esistenziali, proprio perché Dio è una scelta *irrazionalmente esistenziale*, e specificamente in tale prospettiva anche una *scelta mistica*; altrettanto di come la vita è paradossalmente legata in maniera inscindibile al suo opposto, la morte. Eppure è in questa paradosalità della vita che si afferra il suo riconoscimento quale realtà incontrovertibile che esiste solo, e solo se, *non-morta*.

L'accadimento più irrazionale nella vita, il verificarsi del suo contrario, necessita esistenzialmente il mistero di Dio, legittima ontologicamente proprio la vita dell'uomo, permette uno sguardo sul tempo, quasi che la morte fosse la "carta d'identità" della vita. Ecco perché il mistero della salvezza in Cristo libera definitivamente l'amore verso di Lui, amore costretto a lottare contro la prigionia dell'esistenza per testimoniare la sua vita, e che è sciolto dalle catene solo quando il paradosso torna alla sua ricomposizione finale.

37. A tal proposito Edith Stein individua la passione dell'uomo quale sofferenza e ingabbiamento dell'anima nel mortale corpo, corpo che ottiene una sua fisica aristotelica di essere moto nella misura del movimento del tempo, confessando la prodigalità del peccato, che ritorna a divenire membrana di vita per l'amore donato da chi imprime movimento alla vita dell'uomo nell'universo.

38. Nella *Scienza della Croce* Edith Stein, filosofa crocifissa e martire, parla di Dio quale mistero che avvolge il nostro proprio essere, *perché è nell'anima di ognuno di noi che Dio si riserva di divenire nella presenza di Cristo, in quell'inconsumabile anelito verso di Lui che ci lega all'Immortalità*. Questo mistero è svolto dalla Stein come resurrezione della carne che si eleva dal Verbo per assurgere ad opera santificata della vita dell'uomo. Il mistero

dell'essere avvolge l'anima di ognuno come un involucro donato da Dio che noi possiamo aprire verso l'Altro, per cogliere nella congiunzione terrena il verso poetico che permette il divenire in un al di là eterno e privo di corpo.

Parallelamente il corpo dell'uomo lega ogni suo attaccamento terreno alla speranza di elevarlo a dignità di un mistero sovrannaturale, che congiungerebbe la propria anima al senso del Verbo il quale a sua volta avvolge ogni singolo atto umano. Così ogni tratto della forma del mondo è movimento e misura del tempo che ravvolge il Creato, perché l'uomo ne sia partecipe come dimensione di colui-creato, come acqua che sgorga dalla fonte di Cristo, vita assoluta, primo e siedereo moto della stessa vita in cui il mistero dell'uomo contempla il suo scopo e la sua ragion d'essere.

39. L'anima stessa trova perciò la consapevolezza del ritorno celeste soltanto conoscendo e amando Dio: la Stein ci dice chiaramente che l'anima acquisisce possesso e intensità della sua dimensione *creata*, quando si unisce ed è in corrispondenza con Dio. Questa condizione, che non è sempre comune tra gli uomini, è però vera *sempre* per l'uomo, ponendo quest'ultimo al centro della sua meditazione la tendenza a precipitarsi in un centro, come sostiene ancora Edith Stein, effettivamente in grado di condurre l'uomo a contatto con il suo Creatore. Cristo stesso nell'ora del Getsemani trova profondità alla sua meditazione nel farsi raggiungere dalla volontà paterna, cui riconosce tutto, anche la sofferenza che di lì a poco tormenterà il suo corpo e la sua anima, anticipando la Croce³⁷.

³⁷ «La sofferenza di Gesù nel Getsemani fu di tale entità ed eccezionalità da provocare questo raro fenomeno: sudore di sangue. Sangue di Gesù che affiora sul suo volto e cade in terra; sangue che è un'altra – o l'identica – manifestazione del rinnovato 'sì' di Gesù al piano di redenzione del Padre e che si sparge già a remissione dei nostri peccati, anticipando la Croce»,

Si comprende, dunque, san Giovanni della Croce – uno dei maggiori misticisti della cristianità – quando sostiene in *Fiamma d'amor viva* 11, 4: «Poco m'importa che un uccello sia legato a un filo sottile invece che a uno grosso, perché per quanto sia sottile, rimarrà legato come al grosso, fin tanto che non lo romperà per volare. La verità è che quello sottile è più facile da rompere; però, per facile che sia, se non lo rompe, non volerà».

L'*amore complesso*, in effetti, riuscirà a essere, se consapevole della sua libertà nella felicità che ritroverà soltanto e unicamente nel volersi immolare e donare. L'avvicendamento di legami costruiti nel guscio della dipendenza ha eliminato dall'uomo ogni confine di libertà, ingannandolo con la liberazione da sovranità storico-mondane. Piuttosto l'umanità della morte riaffiora in un anelito al divino, in una primigenia fonte che riconduce l'essere a poter ancora volere, nell'istinto dell'anima verso il Creatore, e desiderare così la dimensione di una finalità espressa per la riunione di ogni elemento terreno che assurge a consistenza celeste. In una prospettiva analoga Edith Stein, riprendendo proprio San Giovanni della Croce, ci riconduce direttamente verso la mistica dell'Eternità, mistica e ascetica che si rendono possibili nell'anima dell'uomo nel momento in cui egli intravede il passo verso la Croce, quale Amore divino che tocca i suoi occhi e la sua anima aprendoli e rapendoli verso Dio.

40. Ogni parte, perciò, enuclea qui anche, in-sé, concetti prettamente filosofici, o un particolare elemento naturale su cui ci si sofferma sino ad ammirarlo nella sua intrinseca Bellezza. Si tratta di quella Bellezza proveniente direttamente dal Creatore, quella Bellezza che nelle parole di Dostoevskij ci salverà e salverà il mondo. Ciò venne annunciato già da Platone che legò la Bellezza alla Verità; così come da

così Javier ECHEVARRIA, Ares, Milano 2011, p. 247.

Dionigi l'Areopagita che invitò a constatare come Dio ci facesse partecipi della sua bellezza, proprio attraverso la Creazione che si trasfonde in quel *creatum* che noi tutti possediamo e di cui siamo custodi, a cominciare da noi stessi.

Infine, per ragioni di *esplorato silenzio*, ho ritenuto in questa sede esclusivamente meditare la Creazione come avvenimento per l'uomo e per la donna insieme sposi, rinviando a portare a termine molto altro materiale sul Creatore, Dio Padre e su Gesù, Dio Figlio: proprio quel Creatore che restaura l'uomo sul Calvario³⁸, in un sacrificio *in determinabilmente presente*, perché ancora qui in-me e io, vivente, grazie-a-quel-sacrificio-vivo, dunque salvezza mia e di noi tutti, ridonando nuovamente e infondendo costantemente la Vita all'*incipit* paterno nel suo *consummatum est*, fondamento della vicenda terrena e umana di Cristo, cui già ho dedicato uno studio specifico. Nondimeno temi di rilievo comparatistico vengono delineati a conclusione di queste meditazioni, al fine di completare quanto inteso come momento di osservazione e meditazione rispetto a una descrizione dell'esperienza religiosa e della tradizione teologico-storica. Pertanto, la Creazione, evento che ci vede vivere tuttora, che ci lascia scoprire le gioie interminabili del *creato*, mi ha poi indotto a medi-

tare su una specifica peculiarità consentendo di maturare dal puerile atteggiamento panteistico ambientalista ed ecologista, l'aspetto cioè riguardante l'uomo e la donna, essi sposi, caratterizzanti la vita e il *creato* come loro patrimonio. Si afferra, perciò, proprio dall'unitarietà di amore tra l'uomo e la donna, quel *quid* di cui siamo costantemente partecipi sia quale dono di noi al mondo, sia perché il mondo creato è *avvenuto creato* in quanto a noi donato da Dio, appunto perché componimento del suo Amore.

41. E sull'amore fra l'uomo e la donna dice Jean Guitton: «È vero che la natura della donna è di donarsi; l'uomo, che per istinto sarebbe poligamo, ha bisogno di sforzo, di volontà e di perseveranza per essere autenticamente fedele; e deve impegnare a fondo la ragione per attaccarsi a un solo amore. *La donna fornisce il modello dell'amore, l'uomo imita quel modello* (corsivo nostro)». E su questo amore divenuto famiglia si possono condividere pienamente le parole di Mons. Giuseppe Mani, eco a quelle di Guitton: «È Dio che ha creato la vostra famiglia e l'ha prevista prima della creazione del mondo, perché fosse santa e perfetta nell'amore»³⁹.

I. Nel misticismo della sofferenza: la contemplazione della ricostruzione

42. Il problema del misticismo si risolve nel temperare due esigenze di tipo opposto: da un lato l'ineludibile constatazione di un varco esistente tra l'immanente e il trascendente e, dall'altro lato, la difficoltà nell'accettare, a causa della nostra realtà legata all'esperienza fenomenica, la presenza dello *spirituale* e di una vera e propria "consistenza intangibile" che percepiamo, non in

base ai nostri sensi appunto, ma unicamente approfondendola mediante la meditazione e l'esperienza del raccoglimento, e che in ciò ci perviene completa nella sua evidenza. Meditazione e raccoglimento, dunque, sono gli inestricabili momenti in cui, quel tutto che si percepisce esclusivamente grazie ai nostri sensi, diviene constatazione di un *profondo* legato a noi stessi, e che tuttavia ci ritorna difficile da accogliere, poiché non dotato di quell'esperienza sensibile, ma intuito e percepito solo interiormente.

Gli sposi possono dirsi reciprocamente: "Il sogno che tu hai, è realtà che esiste in te e che devi solo ricordare, senza che sfugga al mattino, evanescente come un sogno, proprio perché ti cammina al tuo fianco: è un pensiero, quell'auspicio, il giorno desiderato che giunge".

43. In Giappone, un vasselame, prezioso o significativo che si rompe, passa attraverso la tecnica del *kintsugi* (letteralmente "ricomporre con oro") una tecnica di riparazione molto particolare, tramandata da tradizione *zen*, che non mira a nascondere le linee di frattura dell'oggetto con un incollaggio perfetto e invisibile, piuttosto le stesse linee vengono rimarcate con una riparazione dettagliata: oro o argento fuso risaltano le fratture, e si direbbe che le *esaltino* sottolineando il motivo frastagliato della lesione, trasformando l'oggetto pertanto in una nuova opera, che non snatura la forma precedente, solo regala all'oggetto una cicatrice luminosa. Si tratta metaforicamente di quelle stesse cicatrici che noi uomini ci portiamo dentro, e che custodiamo come frutto della nostra esperienza materiale e spirituale insieme. Il principio del *kintsugi*, infatti, appare palesemente opposto a quello che anima tutti noi, quando comproviamo l'esperienza con la realtà dell'afflizione: frattura spirituale, pena morale, dolore fisico, colpa, vergogna, fallimento professionale, rovina umana, angoscia, lutto.

³⁸ A proposito del rinnovamento della Creazione di Dio Padre mediante il sacrificio di Gesù, Dio Figlio: «Rinunciando alla giustizia terrena, religiosa, Gesù ci ottiene un dono insospettabile: *la nuova giustizia è il mondo soprannaturale*, che si innesta in noi ontologicamente col battesimo, che ci fa figli di Dio, in comunione intima con Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, abitando la sua Dimora e diventando noi, in modo mirabile, *dimora della Trinità*, casa di Dio, paradiso. San Paolo parla di *nuova creazione* (cfr. 2 Cor 5, 17). È il mondo della fede. È il nuovo Regno. Giustizia in questo senso diventa sinonimo di vita teologale operata dalla misericordia, dall'amore gratuito di Dio per chi non lo merita», Ugo BORGHELLO, *Saper di Amore*, cit., p. 287.

³⁹ Cfr. Jean GUITTON, *Il secolo che verrà*, Bompiani, Milano 1997, p. 14, nota 1; Mons. Giuseppe MANI, *Lettera pastorale sulla famiglia*, Cagliari 2001, p. 49.

Ricolmando quella perdita il *kintsugi* sembra che ci dica: la vita è integrità e lacerazione insieme. Quel vasellame ora in cocci ha una storia e diviene più bello. Il dolore insegna che sei vivo, il solco lasciato dal fallimento permette la valorizzazione dell'esperienza sensibile mediante la conoscenza di un legame più profondo, che raccoglie il discernimento della tua realtà da quella interiore che non si vede, ma che pulsa vivente in ognuno di noi. Per questo lo strappo si ricompone tramite una *qualità*, il cocco si unisce agli altri grazie ad oro e argento e il vasellame è ora addirittura più prezioso e pronto per continuare ad essere utile.

44. La qualità del dolore e della pena si valorizza nella meditazione, e a tale meta appunto conduce a quanto si vuole intendere come misticismo, cioè esperienza di raccoglimento che coniuga immanente a trascendente, rendendo quest'ultimo vissuto e non un che di arcano, piuttosto conosciuto e riconosciuto credibile, non esoterico e sacerdotale, ma umano e rivelato, *essoterico*, comune a tutti perché possibile conoscenza valida ed efficace per chiunque.

Tale acquisizione è verosimile perché frutto di un'esperienza, non solo sensibile, ma anche spirituale e di raccoglimento sul proprio dolore, affinché tutto ciò che si acquisisce come trascendente fortifichi la realtà sensibile e immanente. Nel *kintsugi*, anch'esso in-sé e per-sé *esperienza*, si afferma che quando qualcosa abbia subito una ferita, disvela una storia, ragion per cui diventa più pregiato, sino ad essere raro e unico come ogni essere umano, portatore di una sua propria storia mistica, perché risultato di tanti cocci sparsi che sono stati riuniti nel crogiolo del dolore, forgiati infine come oro, tante crepe riunite dall'oro e dall'argento proprio del dolore.

Riferimenti a tal proposito sono molteplici e già noti: «Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco» (*Gb* 23, 10); «Il crogiuolo è per l'argento e il

forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore», (*Prv* 17, 3); e addirittura nel Siracide si legge: «Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accettati nel crogiuolo del dolore» (*Sir* 2, 5).

È questa speciale esperienza, vissuta, che permette all'immanente di transitare al trascendente, per comprovarne la sua consistenza. Si perviene a ciò nel momento in cui la propria conoscenza del dolore spezza il legame transitorio con la realtà, così compenetrandoci in una cognizione: è questo squarcio a rendere diverse e sempre più preziose le persone⁴⁰.

45. Nella mistica islamica la percezione del dolore è rimessione mistica: il contenuto del *mujahade* sufista si esplica in questo: se consideriamo l'uomo come parte del creato che si frantuma, l'uomo si vede nella sua vita sorpassato dall'incertezza e dall'instabilità della sua sorte, ritrovando nell'esperienza del raccoglimento un punto di inizio per quanto non potrebbe spiegare né *de-cifrare*: ci si riferisce proprio al produrre una comprensione dal nulla, quel nulla (*sifr*, in arabo è lo zero) di cui si riveste il tempo, non percepito immediato e che potrebbe nella sua varia gamma di ipotesi e poi successivamente di vissuto (*Erlebniss*), lasciarci nuovamente ricostruiti e più preziosi, perché avremmo fatta ancora salda la vita. In fondo il dolore è momento mistico, perché traccia un segno inequivocabile ed ineludibile, assolutamente irripetibile in quella determinata e specifica condizione.

Si può faticare a fare pace con le nostre crepe, e le nascondiamo, non le valorizziamo. Meglio: agiamo per rimuoverle (meccanismo freudiano della *Verdrängung*), perché ci vergogniamo delle nostre cicatrici. In fondo non siamo atei, ma *ateisti*; non siamo più liberi, ma *liberisti* (proprio in senso economico), libertari, ponendo in tutto un che di agonistico, e così anche con le

nostre ferite, accanendoci per nasconderele, mostrandoci intatti, apparendo pervicacemente, ma con stoltezza, privi di esperienza; siamo *integristi*, non integri, siamo cioè noiosi e mietuti da una cultura di morte e di indifferenza, affinché non appaiano le nostre ferite. A volte ci è stato passato un po' ovunque, anche in famiglia, il concetto di vergognarsi delle proprie pecche o cadute: non dire niente a nessuno renderebbe costretti ad una difesa che non significa affatto *lavoro sul proprio sé*, come invece il *mujahade* nel sufismo descrive e che vuol significare andando a fondo del nostro dolore e della nostra consapevolezza con la vita.

46. La gran parte del mondo globalizzato può permettersi di condurre un'esistenza piena di sprechi. Ma in questo modo dimentichiamo che le nostre condizioni sono soggette al mutamento delle fluttuazioni e che potremmo non essere in grado di anticipare il momento in cui tutto cambierà: gli esempi delle guerre che mettono poi in atto fluttuazioni negative delle borse, le speculazioni che in questi momenti della storia si compiono in cui flussi di denaro enormi vanno a vantaggio di pochi, non sono cose soltanto recenti, o attuali, ma caratterizzano la storia dell'uomo: siamo ormai troppo abituati a uno stile di vita dispendioso, per cui le uniche vie d'uscita possono essere, sì una drastica riduzione del nostro tenore di vita, ma soprattutto potrebbe determinarsi una barbarie generalizzata, sino all'abominio della desolazione di cui parla il profeta Daniele⁴¹.

Eppure, l'insieme della nostra cultura parte da una crepa, da un dolore, inizia con la ferita del costato di Cristo da cui sgorga acqua e sangue, rinnovando in quello stesso momento la nostra

⁴⁰ Cfr. Salvatore NATOLI, *L'esperienza del dolore*, Feltrinelli, Milano 2008.

⁴¹ «Egli stringerà una forte alleanza con molti/per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta/sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione/e ciò sarà sino alla fine./fino al termine segnato sul devastatore», *Dn* 9, 27; ma anche *Dn* 11, 31 e 12, 11; poi *Mt* 24, 15.

creazione⁴². E allora quando qualcosa abbia subito una spaccatura, quando un uomo subisce un dolore e una ferita, non si rottama, mostra invece di aver una storia rivelando la sua vita, affermando di aver vissuto, di essere stato presente fra noi, sopportando un carico terribile per farcela ed acquisire perciò... *esperienza vissuta*: questo perché poi un uomo, una donna, scavalcano l'immanente sempre con la forza di quella sofferenza che è amore per la loro stessa vita.

47. Ciò è accaduto alla Madre, Maria, Madre di Gesù; è accaduto al Figlio, Gesù, e suo figlio: quel dolore lancinante di madre per il proprio figlio condotto al patibolo e lì giustiziato, innocente, salva la nostra vita, riscatta la Creazione del Padre ed offre nel dolore, nella cicatrice, la Nuova Creazione⁴³: lo *stabat Mater* non è lutto, è sacrificio che redime; è storia di un avvenimento, non di una narrazione fantastica, e per quante ferite e crepe possa avere quella vita, la nostra vita, esse sono sempre tenute insieme da un filo di oro, rinsaldate nel crogiuolo dall'oro di Cristo, cioè il suo sangue.

Non si tratta di una colla, ma dell'oro di Dio, il suo proprio sangue dato a noi per ricomporre le nostre ferite, le nostre crepe, i nostri fallimenti. E questi si vedono sì, ma fanno la storia di quell'uomo e di quella donna. Coloro che non mostrano nulla, sono i prototipi dei dittatori, dei falsi imborghesiti, degli ipocriti stessi, dei burocrati europei in doppiopetto che si scandalizzano all'arrivo di gente perseguitata dalla ferocia e dalla barbarie della guerra e che rifiutano il dolore dell'altro perché scomodo e fastidioso.

E proprio Gesù, cioè la rivelazione di Dio nel tempo del mondo, soffre il mistero della necessità della salvezza del mondo attraverso quanto si oppone al potere politico, al dominio "semplice" del tiranno che saccheggia e

umilia, infine attraverso quanto si oppone alla morte, cioè l'amore, quell'amore già narrato *forte come la morte*⁴⁴, ma che tuttavia *necessita* della morte per essere e per rivelarsi e per *vivere*, perché è in quell'istante in cui la vita soffre tale bisogno del mistero del suo proprio essere che la stessa vita, finalmente, risorge quale fulcro di pienezza della salvezza e diviene, la vita, *evento* nel mondo, contemporaneità assoluta nell'universo, senza inizio e senza fine. Questo è l'*evento*, colto in un solo impercettibile istante, in cui Dio ha sofferto il mistero della *sua necessità* di oltrepassare l'apparente inaccessibile angoscia, al fine di vincerla a dispetto del pericolo della debolezza di essersi potuto rivelare politicamente, come capo per il dominio della storia e sul mondo. Piuttosto è nella salvezza del dolore che Gesù manifesta e dis-vela tutta la sua bellezza di essere Figlio di Dio, bellezza solo apparentemente e momentaneamente sconfitta dalla morte, bellezza però che risorge come amore di quella Vita che *accade* ancora nel tempo, perché memoria del mondo⁴⁵.

48. Il mondo, mediante tale ermeneutica, non possiede in-sé principio e non prevede a-sé fine, perché divenga nuovamente totalità e unità di una congiunzione: quella tra il fondamento cosmologico singolare e l'universale rivelato, quella tra mondo e tempo, appunto tra uomo e Dio; dunque meditazione sulla cosmologia

proprio quale specificità di indagine e di ricerca del paolino *tutto in tutti*⁴⁶, dove la rivelazione di Dio è compiuta da Gesù come il volto umano di Dio, l'Uomo che riscatta l'umanità e che nel compiere ciò, è insieme l'Uomo nel dolore, Cristo del riscatto nello scandalo del suo Amore, infine Dio della salvezza⁴⁷. La libertà misticamente riscattata dal peccato, perché l'uomo viva il tempo continuo nella storia del mondo, completa il suo essere nella *possibilità* dell'amore e nella *scelta* del perdono, passando per la "porta stretta" del diritto naturale.

Perciò senza grazia cristiana che si oppone alla vendetta umana, sovente etichettata quale "giustizia", la libertà si trasformerebbe immediatamente in *liberazione* esistenzialistica e relativizzazione della morale, una sorta di diritto per cui ogni valore, privo di carità, non coinciderebbe con la virtù, e il valore si tradurrebbe nel contrario della qualità umana.

49. Ciò comporta che il rapporto tra l'uomo e la forma del mondo, nel tempo caratterizzante il mondo, di fronte a un evento tragico, risulterebbe totalmente dominato da pulsione e istinti, governato dall'ottenebramento del senso della ragione, trasformata in ideologia e perciò in terrore⁴⁸. Ecco perché il rifiuto della

⁴⁶ Cor 15, 28.

⁴⁷ Si rinvia alle pagine che Giuseppe Fornari dedica al tema dello scandalo, tra bellezza e infinità dell'amore, in Giuseppe FORNARI, *La bellezza e il nulla. L'antropologia cristiana di Leonardo da Vinci*, cit., pp. 357 e ss.

⁴⁸ Dice Amitav GHOSH: «Per Khieu Samphan e Pol Pot, la morte di Hou Youn e Hu Nim e di migliaia di altre persone che furono uccise nelle camere di tortura o sui luoghi di esecuzione non rappresentava una contraddizione, piuttosto una conferma del loro idealismo e purezza ideologica. Per loro il terrore era la componente essenziale nell'esercizio del potere. Era parte integrante non solo di quel sistema coercitivo, ma dell'ordine morale su cui si fondava il regime; una parte la cui migliore descrizione resta ancor oggi in quel verso che Büchner, il più preveggen- te degli autori di teatro, mette in bocca a

⁴² Gv 19, 34.

⁴³ Cfr. Corano, Sura XXIX, vv. 20-23.

⁴⁴ Ct 8, 6-7.

⁴⁵ Dice Javier ECHEVARRÍA: «Non riusciremo mai a farci carico pienamente del male che noi uomini abbiamo commesso nel corso della storia. Gesù, che percepisce in tutta chiarezza quella mole di immondizia scagliata contro Dio, si sprofonda esterrefatto perché la sua perfezione di intelligenza e di amore lo porta a penetrare tutta la degradazione alla quale noi creature abbiamo condiscusso. Ma a tanta malvagità, che lo colpisce nell'anima e nel corpo con una sofferenza indescrivibile, risponde con quella pienezza di amore, così immensa da cancellare quella progressione di miserie: *Uomo, i tuoi peccati sono rimessi (Lc 5, 20)*», (in *Getsemani*, cit., pp. 219-220).

grazia in Cristo pervade l'uomo della sua onnipotenza che si sgretola ineludibile quando, alla libertà rigettata, s'insinua il ricorso a un rinvio come disperato strumento di assicurazione: «prima o poi la mia prigione si riempirà ed io potrò assolvere al mio compito». Tuttavia, non è detto che ciò sia sperabile, perché nel momento stesso in cui ciò si verificasse, comunque la realtà avrebbe già dipanato soltanto l'angustia di un mondo senza più uscita, nell'immaginazione forzata di regolare le sorti di un mondo finto, che diverrebbe reale e unico sorvegliante e guardiano proprio dello stesso guardiano autoproclamatosi tale, nel vuoto del suo mondo voluto da lui stesso come prigione.

Su questa idolatria mondana dice Ugo Borghello: «*Viviamo unicamente nella misura in cui moriamo con Cristo*; nella misura in cui l'uomo vecchio, con le sue concupiscenze, è vinto dalla presenza dell'amore crocefisso. Lì mi vedo e mi sento amato oltre ogni timore. Stupendo è lo stacco del capitolo ottavo della lettera ai Romani: 'Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo ti ha liberato dalla legge del peccato e dalla morte' (Rm 8, 1)»⁴⁹.

Ciononostante, se la vita *non fosse limitata* dal traguardo della sua stessa fine, non ci sarebbe salvezza. È il tempo mistico a rivelare Dio in ognuno di noi, proprio nella sua speciale dimensione di dover racchiudere la vita e nella sua incontrovertibile condizione di dover comprendere la morte, oggetto di quel desiderio che nel mondo non potrebbe essere mai soddisfatto, perché privo di una durata necessaria a farlo, una misura per l'uomo sempre incompleta, non quantificabile.

Robespierre (eroe prediletto di Pol Pot): «La virtù è terrore, il terrore virtù», parole che ben si prestano come epitaffio per il ventesimo secolo» (*Danzando in Cambogia*, Linea d'ombra edizioni, Milano 1994, pp. 60-61).

⁴⁹ Ugo BORGHELLO, *Liberare l'amore*, Ares, Milano 1998, p. 345.

Tale ambito lascia d'altro canto intuire come, peculiarmente in questo limite, si riveli la condizione umana della vita indissolubilmente legata al suo contrario, e perciò, mediante tale contraddizione, altrettanto indissolubilmente stretta alla sua mistica dimensione divina. Solo un atto di raccoglimento meditativo che trascenda l'apparente che ci circonda, nel dolore come insegnano i mistici, rende concreto il passaggio al trascendente come esperienza.

50. La dilatazione, quindi, verso il passato e verso il futuro, converge nel presente, concreta eternità in Cristo, in Lui presente indeterminabile, vivibile perché da Cristo estesa forma dell'infinito che promana e che deriva da Dio perché in Dio, quale imperscrutabile evento: sia l'infinito sia l'intera compiutezza sussistono, seguitando ad accadere. In realtà quanto in noi invisibile, cioè la nostra coscienza, si perpetua nel tempo *astratto* come sostanza di quell'*ora* visibile, nel ricordo della trasformazione del proprio tempo *concreto*, della sua evoluzione misticamente storica e che riconduce quanto concreto all'esperienza astratta (qui nel senso di *Erfahrung*), esperienza impercettibile eppure percepibile del tempo esterno al nostro mondo, tempo da Aristotele⁵⁰ già individuato e posto nell'infinito, a sua volta aprendo a una grandezza analogamente infinita: quella di Dio, vissuta antropologicamente in Cristo rivelato nell'amore *della* Croce e nel *limen* tra la sua vita e la sua morte verso la sua Vita che risorge, testimonianza corporea per l'uomo della vittoria dell'amore *sulla* Croce.

La forza della santità accresce la speranza dell'uomo per la sua salvezza, quando il tempo pare ottundere il fulcro della grazia, di quella grazia cristiana che oltre-

passa (*überschreiten*) la giustizia umana: in ciò emerge la consapevolezza di un tramite mistico di prospettiva del reale. Eppure è esattamente in quel preciso istante che la luce della grazia cristiana, delinea in maniera del tutto in-sperata e inaspettata, ma per intero, ciò che sarà davvero l'avvenire, ciò che accadrà nell'avvenire, quel futuro della vita, atteso da ognuno di noi, che ritorna a Colui che ha donata questa vita a ognuno. Perciò il suo mistero, allo stesso modo di come *avviene* nella vita dell'uomo, Dio lo rivela esattamente a margine della sua stessa "Vita", divenendo quest'ultima morte dell'uomo-Cristo, in quell'aporia mistica, cioè misterica e sacra, già evidenziata in precedenza, che indica la vita essere imprescindibile legame del suo opposto, proprio perché è da tale paradossalità che emerge poi quell'Amore a lungo atteso, in grado di lasciar risorgere Gesù alla Vita, *avvenendo* egli stesso Dio, perché Gesù accada anche nell'esistenza quale supremo sacrificio della nostra vita, lasciato incommensurabile del tempo come durata eterna (αἰών)⁵¹.

La santità d'altronde non potrebbe mai prescindere da un martirio, a volte visibilmente carnale, spesse volte assolutamente interiore e comunque solo apparentemente invisibile, un martirio che però lascia che da quella grazia, chissà non del tutto *in-attesa* e inaspettata, sgorgi il ricongiungimento dell'uomo a Dio, mistico e misterico, tante volte invocato, altre volte invece insperato contro ogni speranza e razionalistica evidenza e materialità mondane⁵².

⁵¹ Cfr. Giuseppe FARNARI, *La bellezza e il nulla. L'antropologia cristiana di Leonardo da Vinci*, cit., pp. 316-322.

⁵² Su tali aspetti, sui risvolti illusori delle esistenze all'interno di una vita di coppia e sulle illusioni da cui venir via ridando qualità matura alle età della vita matrimoniale si vedano le intuizioni di grande interesse e utili a venir fuori dalla sindrome "dell'aver sbagliato persona" che Cosimo L. RUSSO espone nel suo *Divorziare dalle illusioni. L'arte di amare una persona reale* (Ares, Milano 2026),

⁵⁰ ARISTOTELE, *Fisica*, a cura di Luigi Ruggiu, Mimesis Edizioni, Milano 2007, pp. 243-249. Su questo si rinvia all'ascolto dell'opera di Arvo PÄRT, *Da pacem, Domine* (2004), in *Da pacem*, Estonian Philharmonic Chamber Choir, Paul Hillier, 2006.

51. Il senso della vita, ciononostante, non è commisurabile alla mondanizzazione del tempo, cioè al suo farlo dipendente dagli imperativi collettivi del mondo. La vita piuttosto ne è indipendente e acquisisce il suo valore, avendone senso. Ma quale poi? In che “senso” deve averne la vita?

La vita dell'uomo, tuttavia, possiede sempre un senso, nella misura in cui ognuno di noi, ha potuto già riconoscere ed ha letteralmente scoperto e constatato che la sua dignità non è stata mai legata a quanto “prezioso” fosse il suo tempo nel mondo, piuttosto la dignità umana era *avvinta* al fatto che la vita di ognuno di noi, fosse preziosa in sé e per sé, come una tazza rotta e riparata lasciando trasparire l'incrinatura. La vita infatti è essa stessa talento consegnatoci come un dono da parte di Colui che aveva già offerto la sua vita, affinché fosse stata fatta salva per sempre proprio l'esistenza di ognuno di noi e per ognuno di noi⁵³. Il Dono, quindi, si pone imprescindibilmente al di là del senso che il mondo possa aver attribuito o sottratto, come in una sorta di gioco economico a somma zero, alla dignità umana della nostra vita. Il sacrificio di Cristo interseca l'*indeterminabile presente* nel comune cammino verso Dio: è allora il sacrificio, cioè il *limes* e il *limen* del martirio attraverso il tempo, che riflette la santità come unico senso mistico possibile della vita e a questa vita.

L. Invariabilità e molteplicità
dell'istante:
dal tempo mistico indeterminato
all'esperienza mistica coniugale
indeterminabile

52. In tale ambito ermeneutico del *mistico*, possiamo affermare come il concetto di universale si traduca in esperienza di rivelazione di Dio in Cristo. Questa esperienza però sarebbe

saggio in cui l'autore ci offre una sequela metodologica di salvezza dalle suggestioni e dalle infatuazioni che possono circondare i coniugi.

⁵³ Es 37, 24; Mt 25, 18-28.

impossibile se non fosse stata rivelata esclusivamente, ed in maniera irripetibile, da Gesù stesso, perché “vero Dio e vero uomo”⁵⁴, volto umano e visibile dell'invisibilità di Dio. Proprio in questo senso Dio è esperienza di tempo, tempo che si rivela, a sua volta, “indeterminabile presente”, perché Vita in-sé senza inizio, e per-sé senza fine. Eppure quell'indispensabile consistenza e persistenza che profila l'esperienza umana quale indissolubile legame con Dio perché Cristo, quindi Dio in Cristo poiché conaturato vincolo tra Dio e l'uomo⁵⁵.

Non si può prescindere dall'affermare, tuttavia, come l'in-

⁵⁴ «Cristo, infatti, non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso», Eb 9, 24-26. Imprescindibile ritengo qui l'ascolto di *La Sindone* (2006), specialmente quel che accade di strabiliante dal minuto 13 sino al 15.40, del compositore estone, già citato, Arvo Pärt, il quale con rare forze timbrica e sonora *disvela* la forza della luce della resurrezione, annunciata in quel velo che colma di salvezza la storia dell'uomo.

⁵⁵ «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me», Gv 12, 44-50. Si veda anche Gv 8, 12-20.

sieme della filosofia post-scolastica, che prende le sue mosse particolarmente subito dopo la riforma protestante, abbia, piuttosto, lottato tenacemente contro Dio rivelato da Cristo, perché Figlio, confutandone l'*istante* del singolare nell'universale, la rivelazione del fondamento ontico nell'uomo, cioè Cristo: Cristo è il *corpo mistico* di Dio nel mondo e nel tempo dell'uomo, affinché quest'ultimo fosse stato salvato da un avvenimento ontologico e mondano; e Gesù *accadde* storicamente per continuare ad avvenire *indeterminabile presente*, quindi rivelata speranza dell'uomo nel suo tempo. L'incontro mistico con la certezza del *presente indeterminabile* rivelatosi in Cristo, poiché Figlio di Dio Padre, passa attraverso un riconoscimento, esattamente ciò che nella tradizione shivaitica potrebbe essere individuato come *pratyabhijñā*, un riconoscimento, cioè, che abbia fatto salva la speranza perché dono dell'amore di Dio nell'istante della Creazione.

53. L'antico induismo d'altronde aveva reso propria nell'uomo la caratteristica di un suo *impulso mistico* (*udyāma*) all'essere in ricerca della parte mancante di sé nel mondo, raggiungibile unicamente mediante il superamento delle temporalità, una volta oltrepassati i limiti mondani delle temporalizzazioni. L'essere in ciò osserva una sola intrinseca luce alla quale si ricongiunge e dalla quale è attraversato, intersecandosi in un cuore universale, in cui esiste il tempo che è, per il sol fatto di accadere, *presente* ma *indeterminabilmente duraturo*, cioè *interminabile*: proprio Dio, la certezza che l'Amato non debba mai più rischiare l'abbandono dell'amante.

54. Si deduce da tale acquisizione quell'infedibile vincolo d'amore perpetuo di Dio per l'uomo, realisticamente possibile solo in Cristo, perché antropologicamente perfetto, misticamente vivo, umanamente reale nell'esperienza del tempo nel mondo nascendo e morendo, e risorgendo in quel corpo materiale che ha

segnato lo stesso tempo del mondo. È specificamente in quel vertice del tempo che culmina la convergenza verso un presente continuo, primo, fondamentale moto immobile (*unbewegte Ur- und Grundbewegende*), tempo perpetuamente presente che rivela il suo moto senza dover essere “prima” e senza profilarsi rispetto a un “dopo”, comunque determinabili. Si tratta piuttosto di un tempo completo che racchiude conformemente *contingenza, epoca o eternità* nell’immobilità permanente del presente-in-Cristo (*Gegenwart-an-Christus*).

Da questo presente-in-Cristo risorge, quale fulcro di grazia, la salvezza dell’uomo nella sua dimensione priva di tempo, ma da cui *accade* per l’uomo il bagliore dell’amore fatto salvo in Cristo e determinabile a ogni istante dell’esistenza dell’uomo, proprio come se questa stessa esistenza non fosse più soltanto individuabile nel tempo passato o nell’aspettativa futura, ma anche unicamente determinabile nel *presente della fede* in Cristo, da cui tutto è origine e moto, durata e fondamento e misura indefinibili in quanto imperscrutabili, cioè definitivi proprio perché constatazione diretta di una testimonianza viva da parte dell’uomo di rinunciare e di rifiutarsi un ritorno al giorno della disperazione.

Per questo la *speranza* diviene imprescindibile avvenimento della *fede* nel momento in cui però l’*Amore* è accaduto (*geschehen*), e avviene per divenire Presente ormai indeterminabile per l’uomo, impeccabile realtà per l’uomo stesso di conoscere e vivere Cristo.

55. E allora il fatto che Dio sia stato creatore del mondo senza strumenti è facile presupporlo anche non volendo ricorrere alla sua Onnipotenza: un artigiano, per esempio, costruisce quegli stessi strumenti utili successivamente alla creazione dell’oggetto desiderato: è proprio nella *non-simultaneità-degli-eventi* della Creazione il luogo filosofico dove Dio esprime quell’intelligenza, quella volontà e quella memoria che daranno oggetto a quanto ma-

turo nelle sue premesse causali, appunto perché le condizioni causali delle cose non si producono tutte simultaneamente ed allo stesso modo: è sull’indifferenza alla presenza o meno delle concomitanze causali che Dio poggia la sua stessa attività creatrice.

Dio, quindi, è una sostanza che ha per qualità l’intelligenza, non essendo però accomunabile alle altre anime (umane) in qualcosa di assolutamente imprescindibile: il tempo senza mondo, il tempo privo della temporalità e della temporalizzazione, cioè una forma continua che non necessita elemento discreto che possa intersecarla per contestualizzarla all’interno del mondo, quale funzione del tempo di questo mondo.

57. *Amare il proprio coniuge, misticamente colto nel processo continuo della creazione di Dio, significa però amarlo nella visione di un amore verticale, che proviene e che si dirige a Dio, cioè un amore divino che nella meditazione possiamo scoprire totalmente e infinitamente.*

Dice Edith Stein: «Dio può concedere all’anima un’oscura e amorosa conoscenza di Se stesso, anche senza quell’allenamento preparatorio che è la meditazione. Egli può portarla di peso, improvvisamente, nello stato di contemplazione e d’amore, vale a dire *infonderle la contemplazione*»⁵⁶.

58. Le circostanze di una vita evidenziano metamorfosi della tradizione, coesione nelle trasformazioni degli elementi della natura nel mondo, perché la potenza, quale intesa da Schelling, svolga la determinatezza nel mondo e nel tempo provocata e accesa dalla Creazione. Con

Schelling⁵⁷, nella *Naturphilosophie*, l’elemento del mondo si fenomenizza alla sua forma: il *discreto* si differenzia dal *continuo* perché sintesi della forma e del fenomeno tra natura e mondo, tra tempo del movimento e misura dello spazio nel mondo, rivelazione dell’intelligibilità della Creazione a opera di Dio.

Secondo Schelling, che si riporta a filosofi cristiani a lui precedenti quali Eckhart o anche Bruno, ciò che differenzia la filosofia della natura dalla precedente teoria dei fenomeni naturali risiede esattamente nel superamento delle definizioni: i fenomeni che nella natura appaiono, pongono in-sé principi necessari e non unicamente possibili.

La stessa Creazione, pertanto, sorge come coesione dell’amore di Dio alla sua stessa volontà di estrinsecare *ex-sibi* il Dono dell’amore che, tuttavia, diviene parte di-sé e dunque uomo: Adamo, e successivamente Dio stesso in Cristo che s’incarna per riscattare quell’Adamo e riamarlo, offrendo nuovamente un Dono di amore, paradossalmente proprio con la sua stessa Vita. Pertanto nella Passione e nella Morte di Gesù, nella sua vicenda umana che è congiuntamente e inseparabilmente anche divina, si assiste alla rinnovata Genesi, alla donazione nuova della Creazione dell’uomo e del mondo, a quel *fiat* scaturigine della storia umana e del tempo, con la conseguente trasformazione dell’Amore crocifisso in un Dono: dal *fiat* del Padre in cui l’uomo era stato creato ed era sorto, quella vicenda umana e quell’evento uomo passano al *consummatum est* del Figlio, in

⁵⁶ Cfr. Edith STEIN, *Scientia Crucis*, Ed. OCD, Roma 1998, p. 205. Cfr. di Fernando INCIARTE, *Unsterblichkeit der Seele und Auferstehung des Leibes, in Leben zur Gänze. Das Leib-Seele-Problem*, vol. 7, *Religion, Wissenschaft, Kultur*, Schriftenreihe der Wiener katholischen Akademie, ed. G. Pöltner, H. Vetter, Präsidium der Wiener Katholischen Akademie, Wien/München, Herold, 1986, p. 82-95.

⁵⁷ Friedrich W. J. SCHELLING, *Ideen zu einer Philosophie der Natur als Einleitung in das Studium dieser Wissenschaft*, Krüll, Ladshut 1803, pp. 35-48, (cfr. trad. it. a cura di Giulio Preti, in Friedrich W. J. SCHELLING, *L’empirismo filosofico e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze 1967; ma si è anche esaminata un’altra traduzione italiana specifica del testo schellinghiano a cura di Carlo Tatasciore, Friedrich W. J. SCHELLING, *Filosofia della natura e dell’identità. Scritti del 1802*, Guerini e Associati, Milano 2002, in particolare pp. 56 e ss.).

cui l'uomo ritrova la sua salvezza per la sua nuova Creazione.

59. Ancora: quel Dono è esattamente Gesù, Figlio di Dio, il quale contempla la sua Passione e la sua Morte come corroborata e ribadita Creazione che al momento della sua salita al Calvario, Cristo riforma e ricrea quel mondo e quell'uomo voluto con un soffio dal Padre e a cui il Padre nel suo Verbo e mediante esso aveva dato vita: infine elemento discreto e forma continua, l'uomo e il mondo, creato e Creazione, alla Resurrezione di Gesù deflagrano tutti insieme in quella luce che *intaglia* l'impercettibilità di un istante e che permette in quell'attimo inafferrabile il ritorno nuovamente inscindibile del Tutto (*Weltall*), l'agostiniano "anima del mondo", la schellinghiana *Weltseele*, per accadere come quella speciale esplosione del *discreto* nell'ordine della natura e del mondo, ordine congiunto al *continuo* nella definizione del tempo all'interno del mondo e dell'uomo nell'universo.

Nel concetto schellinghiano di *Weltseele* il filosofo tedesco volle imprimere identità alla natura in un mondo creato che avrebbe ancora generato l'*adynaton* di una dimensione cosmologica della Creazione assente da un Creatore, invece possibile unicamente mediante Dio, essendo unitariamente l'uomo in Lui.

60. Consustanziandosi in una forma perfetta di vita che resuscita nell'amore di Dio Padre, – evento impossibile all'uomo perché la vita di quest'ultimo subordinata alla singolarità di un ciclo nel mondo della natura irreversibile, concretizzare cioè il ritorno dalla morte alla vita –, proprio tale forma perfetta è donata al momento della Resurrezione di Gesù: Gesù scardina l'ordine della natura, condizione possibile solo a Dio perché Creatore della Vita, per divenire Lui stesso nell'ordine del Creato e accadere nella vicenda dell'uomo come quel Dono di amore specificato per l'uomo stesso, ricompiendo così Gesù, esattamente in quell'attimo e in quella dimensione di

evento, proprio la stessa genesi della Creazione nella certezza dell'Amore rinnovato.

GIANFRANCO LONGO

FAMIGLIA: MORALE, MA ANCHE ETICA

La *morale familiare* è l'insieme di norme, valori e relazioni che regolano la vita all'interno della famiglia.

Tuttavia il termine "morale" non è sufficiente per inquadrare totalmente la concezione cristiana del concetto di "famiglia".

Una interessante tesi sociologica, seppur controversa, come quella del **familismo amorale** di Edward Christie Banfield (1916 – 1999) ha stimolato un notevole dibattito sulla natura del *familismo* e sul ruolo della cultura nello sviluppo o nell'arretramento sociale ed economico.

Partendo dalla convinzione di Tocqueville che nei paesi democratici la scienza dell'associarsi sia madre di tutti gli altri progressi, l'autore arrivò a ipotizzare che certe comunità sarebbero arretrate soprattutto per una concezione estremizzata dei legami familiari, i quali vanno a danno della capacità di associarsi e dell'interesse collettivo. Gli individui sembrerebbero agire come a seguire la regola: "massimizzare unicamente i vantaggi materiali di breve termine della propria famiglia nucleare, supponendo che tutti gli altri si comportino allo stesso modo".

Sarebbe dunque questa particolare etica dei rapporti familiari la causa dell'arretratezza. L'autore la denominò familismo amorale.

Familismo perché l'individuo perseguirebbe solo l'interesse della propria famiglia nucleare, e mai quello della collettività, che richiede cooperazione anche tra non consanguinei. *Amorale* perché seguendo la regola si applicano le categorie di Bene e di Male solo tra familiari, e non verso gli altri individui della comunità.

In realtà, il termine *A-morale* è improprio: Banfield avrebbe dovuto dire "Non-etico". "Amoralità" comunque intensa non come relativa ai comportamenti interni alla famiglia, ma all'assenza di *ethos* comunitario con la rimanente parte della società.

M. M.

SUL CONCETTO DI "PRIMATO DELL'ASCOLTO"

A fondamento dell'attività del Laboratorio Pastorale è posto il principio del primato dell'Ascolto sulla Parola.

Dal punto di vista filosofico l'affermazione può suonare stonata, poiché pare innegabile che ad ogni ascolto debba corrispondere giocoforza una parola data. In che senso, dunque, si può pensare ad un primato di una attività sull'altra?

È evidente che non si tratta di una questione quantitativa, perché, per l'appunto, gli *out-put* e gli *in-put* sono equivalenti, per cui la soluzione non può che essere di ordine *sapientziale*: il primato dell'ascolto è dato dalla sua *qualità*.

Ma si può veramente affermare che esista una superiorità dell'ascolto quando la qualità della discussione è senza dubbio funzione del grado di verità del *Logos*?

Ebbene, tale superiorità è dimostrata dall'esistenza di un *valore assoluto* che è il Verbo di Cristo. Senza la *Parola del Vangelo* non avrebbe alcun senso parlare di superiorità nella Comunicazione di una o dell'altra parte.

Deriva da qui la correttezza di inquadrare l'Ascolto in termini di **metodo**: l'Ascolto è una *predisposizione* sapientziale per giungere ad un auspicabile *consenso generale*.

M. M.

X OTIUM

LA CREAZIONE

(Il primo capitolo del Genesi è stato scritto nel VI secolo A.C.)

Introduzione

«¹ In principio Dio creò il cielo e la terra. ² La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. ³ Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. ⁵ Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. ⁶ Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. ⁹ Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. ¹¹ Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie". E così avvenne. ¹² E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno. ¹⁴ Dio disse: "Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne. ¹⁶ E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le

stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno. ²⁰ Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹ Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno. ²⁴ Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie". E così avvenne. ²⁵ Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. ²⁶ Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". ²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò... ³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno».

Che cosa ci dice il testo di *Genesi* scritto probabilmente durante l'esilio in Babilonia?
(teniamo conto delle conoscenze del tempo)

. c'è un creatore che è l'origine di tutto (crea il cielo e la terra)

. il mondo inizialmente è avvolto dalle tenebre

. Dio interviene mediante la parola e fa luce

. l'agire di Dio avviene per separazione e per crescente differenziazione e complessità

. l'azione di Dio si realizza in tappe successive e genera cose buone (e belle), in armonia le une con le altre

. tutto il progetto creativo è orientato all'umanità che è il compimento della creazione ed immagine e somiglianza di Dio.

Per la comprensione del testo è bene fare una premessa matematica.

La cosmologia ha a che fare con numeri molto grandi e numeri molto piccoli che per esteso comportano una lunga serie di cifre; la matematica usando le potenze di 10 evita questa difficoltà, vediamo come.

Consideriamo 1000000 sono sette cifre con i punti delle migliaia: un uno seguito da 6 zero, in forma compatta si scrive 10^6 , il numero di zeri è l'esponente; scriviamo lo stesso numero la contrario 0000001 sono sette cifre per essere comprensibile dobbiamo mettere una virgola decimale dopo il primo zero ed abbiamo $0,000001=10^{-6}$, cioè sei decimali dopo la virgola: 5 zeri ed un uno.

Quindi 10^{20} avrà 21 cifre di cui la prima uguale ad 1 e le altre uguali a zero, cioè sarà per esteso 100000000000000000000, mentre 10^{-20} sarà questo ultimo scritto al contrario con la virgola decimale dopo il primo zero, cioè 0,000000000000000000001

Se abbiamo un numero come $a=0,000324$ non lo scriveremo usando 10^{-6} ma con questo metodo: prendiamo la prima cifra diversa da zero, cioè 3 che si trova al quarto decimale, allora $a=3,24 \cdot 10^{-4}$.

Così un numero come $B = 0,00000000000000000004321$ diventa $b=4,321 \cdot 10^{-20}$;

La potenza di 10 costituisce l'ordine di grandezza, per quello di a è 10^{-4} , quello di b 10^{-20} , per cui a è più grande di b .

SOMMARIO

1. Termodinamica e Entropia.
2. Il *Big Bang* e la nascita della Cosmologia.
3. La regolazione fine del Cosmo e il *Principio antropico*.

1. Termodinamica e Entropia

Nel 1824 Sadi Carnot fonda la termodinamica che studia l'energia nelle macchine termiche e le leggi fisiche relative. Nel 1865 Rudolf Clausius, introducendo il concetto di entropia (= energia trasformata non più utilizzabile) formula il secondo principio della termodinamica: in un sistema isolato l'entropia aumenta in modo irreversibile portandolo da uno stadio iniziale (ordinato) ad uno finale disordinato (es la pentola con l'acqua che bolle). Nel 1878 Ludwig Boltzmann crea una formula per il calcolo dell'entropia e nel 1928 Arthur Eddington precisa il concetto di "freccia del tempo": tra due stati di un sistema isolato basta misurare l'entropia per stabilire il più recente..

Sulla scala dell'Universo queste formulazioni portano conseguenze dirompenti: l'Universo va verso la morte termica (massima entropia e massima indifferenziazione), ma allora ha avuto un inizio in cui l'entropia era minima ed era molto ordinato, calcolato al massimo). Sebbene inizialmente il secondo principio avesse avuto una folta schiera di oppositori, alla fine venne riconosciuto.

2. Il *Big Bang* e la nascita della Cosmologia

Il racconto seguente si sviluppa come un romanzo giallo, in cui i particolari vengono scoperti poco alla volta, fino a che il panorama da oscuro diventa improvvisamente evidente.

La cosmologia nei primi del 1900 non era considerata una scienza e l'Universo era considerato fisso ed immutabile, illimitato nel tempo e nello spazio, finché un giovane scienziato, impiegato dell'ufficio brevetti di Berna sconvolse il mondo della fisica con 4 articoli pubblicati sulla rivista "Annalen der Physik": era Albert

Einstein che esponeva i suoi principi di teoria della Relatività: La velocità della luce era una costante ed un assoluto insuperabile nel nostro Universo, mentre il tempo e lo spazio erano relativi al sistema di riferimento, potendosi contrarre o dilatare secondo la velocità dell'osservatore; veniva così introdotto il concetto di spazio-tempo a 4 dimensioni.

A completamento delle sue ricerche pubblicò nel 1915 la teoria della Relatività Generale che andava a sostituire la teoria di Newton sulla gravità.

Einstein sosteneva che spazio, tempo e materia fossero legati e la presenza della materia deformasse la struttura geometrica dello spazio-tempo, in modo che il moto dei pianeti attorno al sole fosse legato alla deformazione dello spazio dovuta al campo gravitazionale del sole e questo effetto era subito anche dai raggi luminosi.

Possiamo immaginare un lenzuolo di gomma al centro del quale c'è una palla di piombo che lo deforma; se lanciamo una pallina dai bordi del lenzuolo con una certa velocità descriverà una traiettoria curva a spirale che si avvicinerà verso la palla; anche le traiettorie delle comete nel sistema solare rispecchiano queste caratteristiche.

La curvatura dello spazio venne rilevata da Arthur Eddington durante una eclissi solare nel 1919 con una alterazione angolare esattamente uguale a quella prevista da Einstein.

La distorsione del tempo venne rilevata nel 1954, mediante orologi atomici posti su aerei a reazione molto veloci; seppure di qualche milionesimo di secondo il valore rispettava la teoria.

Poiché Einstein era convinto che l'Universo fosse stazionario, aveva aggiunto alle sue equazioni una costante cosmologica che lo stabilizzasse, ma un giovane studioso russo, Alexandr Friedmann, basandosi su alcune altre ricerche di Einstein, arrivò alla conclusione che l'Universo era espansione, formalizzandone la teoria e informò Einstein, che non la volle nemmeno considerare, per lui era una oscenità. Ma at-

traverso un vecchio amico, Paul Ehrenfest, il testo giunse nelle mani dello scienziato che dovette ammettere la correttezza dei calcoli di Friedmann.

Nel 1927 Georges Lemaitre dottore al MIT e prete gesuita, partendo dall'opera di Einstein, formulò la teoria di un Universo omogeneo di massa costante e raggio crescente, in cui le galassie si allontanavano le une dalle altre con regola ben precisa, che venne verificata due anni più tardi da Edwin Hubble con il telescopio di Monte Wilson, a quei tempi il più grande del mondo. L'articolo di Lemaitre inizialmente venne accolto con ironia, persino da Einstein, ma la scoperta di Hubble andava a confermare in pieno le teorie di Friedmann e Lemaitre. Lo stesso Einstein volle constatare di persona il risultato di Hubble e dovette ammettere che l'aver introdotto quella costante cosmologica era stato "il più grande errore della sua vita". Lemaitre ebbe così i giusti riconoscimenti dal mondo scientifico, ma non si fermò: se l'universo era in espansione, quale era stato



il suo inizio? Così arrivò a formulare nel 1931 la congettura che avesse avuto inizio da un "atomo primitivo" che, comparso all'improvviso, aveva in sé concentrate tutta la materia e l'energia, creando per questo lo spazio-tempo per poi espandersi; in analogia con l'essere umano che nasce da una cellula: lo zigote, che contiene tutto il suo dna, il codice genetico.

Ovvio la reazione e l'accusa, essendo gesuita, di concordismo, per voler far coincidere le origini del Cosmo con la storia biblica della creazione dal Nulla, come figura nella *Genesi*.

In questo modo la teoria dell'atomo primitivo divenne per il mondo laico il nemico da abbattere. In particolare i regimi nazista e comunista perseguitarono ed anche uccisero i sostenitori di questa ipotesi. Uno dei più accaniti oppositori in campo accademico fu Fred Hoyle, grande astrofisico inglese che istituì una campagna mediatica feroce contro Lemaitre. Al punto che nel 1949 in una trasmissione della BBC coniò il termine, dispregiativo, di *Big Bang*, senza immaginare la fortuna che questo termine avrebbe avuto.

Intanto uno degli allievi di Friedmann, George Gamow, fuggito in America, ne continuava le ricerche, giungendo, alla conclusione che idrogeno (un elettrone e un protone), elio e deuterio (un elettrone, un protone ed un neutrone) si erano formati nei primissimi istanti di vita del Cosmo.

Dalle ricerche di un suo allievo Ralph Alpher emerse che la prima luce si era liberata **380 mila anni dopo il Big Bang** ed avrebbe dovuto essere ancora rilevabile ad una temperatura mille volte più bassa, nella gamma di frequenza delle microonde a circa 278 gradi.

Questi studi ovviamente vennero derisi dal mondo accademico e solo qualche ricercatore ostinato continuò ad approfondire gli studi di Gamow: uno di questi era Robert Dicke che con l'amico Jim Peebles provò ad identificare la famosa radiazione cosmica di fondo. Nel 1964, in laboratorio ricevettero la telefonata di due ingegneri della Bell: Arno Penzias e Robert Wilson, premi Nobel per la fisica nel 1978, i quali, mentre stavano mettendo a punto la più grande antenna dell'epoca per la ricezione dei segnali dai satelliti, nella ricerca della miglior ricezione, avevano intercettato una specie di brusio "parassita" che proveniva da tutte le direzioni dell'Universo con una lunghezza d'onda come quella prevista da Alpher. Era come sappiamo il segnale elettromagnetico dell'istante, 380.000 anni dopo il Big Bang, in cui l'Universo era diventato visibile. George Lemaitre aveva la notizia, chiamò questo

segnale «lo splendore scomparso della formazione dei mondi»; una grande consolazione per lui che era malato di leucemia.

La compagine accademica dovette rassegnarsi ed accettare la teoria che nel frattempo si era consolidata, attraverso le osservazioni con i satelliti che portarono George Smoot, premio Nobel 2006 per fisica, alla costruzione di una immagine fotografica della radiazione di fondo; alla conferenza stampa dopo l'annuncio del Nobel ebbe a dire «Per chi possiede un sentimento religioso è come guardare il "Volto di Dio"».

Oggi la scienza, attraverso i laboratori del Cern di Ginevra e del Fermi Lab di Batavia (Illinois) ha potuto riprodurre le condizioni prossime al Big Bang, con temperature ed energie altissime, e raggiungere importanti risultati scoprendo il bosone di Higgs (la particella di Dio) e le onde gravitazionali.

Vediamo ora il modello standard del Big Bang che prevede che tempo, spazio e materia sono comparsi insieme e, come descrive la teoria della Relatività Generale, sono intimamente connessi, questo comporta che la causa dell'Universo, non è né spaziale, né temporale, né materiale, è cioè trascendente!

La fisica non può descrivere il Big Bang con precisione, ma avvicinarsi al cosiddetto tempo di Planck, cioè 10^{-43} sec, cioè un lasso di tempo di dieci milioni di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi di volte più piccolo di un secondo!

In questo tempuscolo dal Big Bang al tempo di Planck le quattro forze principali: gravitazionale, elettromagnetica, interazione nucleare forte e interazione nucleare debole, sono unificate, ma la nostra fisica non è ancora in grado di descrivere questo fatto.

Successivamente le 4 forze si sono **separate**: prima quella gravitazionale, quando l'Universo aveva un diametro di 10^{-35} metri ed una temperatura enorme: 10^{32} gradi; poi si separa l'interazione forte ed infine le altre due, il tutto tra i 10^{-43} e i 10^{-6} secondi!

Fino a 380.000 anni l'Universo è oscuro perché i quanti di luce, i

fotoni, restano imprigionati nei nuclei atomici a causa della elevata temperatura, ma quando a causa dell'espansione essa scende sotto i 3000 gradi, i fotoni vengono liberati e l'Universo s'illumina (d'immenso).

Tra i 380 mila e un miliardo di anni, le leggere differenze di densità favoriscono la formazione di ammassi che concentrandosi permetteranno la formazione delle prime stelle e delle prime galassie.

Nel periodo da 3 a 5 miliardi di anni le prime stelle terminano la loro vita come supernove ed esplodendo distribuiranno nell'Universo tutti gli elementi diversi da idrogeno, elio, deuterio e litio già presenti; per questo gli elementi del nostro pianeta, del nostro corpo e degli oggetti quotidiani provengono da qui. Dunque siamo "figli delle stelle" come cantava Alan Sorrenti.

Dopo 9 miliardi di anni si forma il nostro Sole, rendendo possibile il sistema solare e ... la vita sulla Terra.

Concludiamo con una citazione: *«Ma allora, se la singolarità all'origine dell'Universo è attualmente ben definita da un punto di vista scientifico, perché suscita così tante passioni, per non dire ostilità? Forse perché ci costringe a una scelta impossibile: tra un Universo senza causa da un lato ... e il "Volto di Dio"»* (Igor e Grichka Bogdanov).

Ed ora una domanda che ha solleticato la fantasia degli scienziati: **ma "prima" del Big Bang che cosa c'era?**

Atteso che parlare di "prima" non ha senso, perché lo spazio tempo è nato col Big Bang, ci sono state diverse ipotesi tra le quali mi ha colpito quella che sostiene che ci fosse una sorta di "informazione codificata" che ha "programmato" tutta l'evoluzione dell'Universo.

Facciamo un parallelo con i nostri computer e cellulari: quando accendiamo non abbiamo subito il display con le icone, perché c'è il BIOS (binary input output system) che "inizializza" il sistema. In parallelo questo codice ("genetico") dell'Universo inizializza

il Big Bang e il suo sviluppo espansivo.

Quando ho letto questa cosa, mi è venuta in mente una parola greca che potrebbe significare questo codice: *logos*! Diventa allora interessante l'assonanza con Gv 1,3: «tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla è stato fatto di ciò che esiste»...

3. La regolazione fine dell'Universo

Dopo una cavalcata lungo la storia del Big Bang, in cui abbiamo scoperto una formulazione scientifica scritta a più mani, ancor oggi osteggiata in modo non palese, ma sviluppatasi con le nuove strumentazioni che hanno giocato un ruolo decisivo, ci fermiamo a contemplare (è giusta questa parola!) quello che la scienza ha verificato sulla realtà dell'Universo.

Come abbiamo visto, per descrivere l'Universo abbiamo bisogno di numeri molto piccoli e di numeri molto grandi; ora vogliamo scendere nei particolari.

L'Universo è orchestrato dalle costanti che regolano le forze, dalla cosmologia alla fisica quantistica, le più importanti sono una ventina ed i loro valori scaturiscono più dalla sperimentazione che dalle teorie fisiche che in qualche caso le hanno previste, ma solo le verifiche sperimentali le hanno confermate.

A queste costanti sono collegate tre domande importanti:

*Da dove vengono questi numeri?
A che cosa servono?*

Come sarebbe l'Universo se fossero anche solo minimamente diversi?

Ci sono solo due ipotesi: o sono il frutto del caso oppure derivano dai calcoli complessi di un Dio creatore.

Sono i fondamenti dell'Universo che ne regolano l'esistenza, il funzionamento e l'evoluzione.

Se anche solo uno di questi numeri fosse diverso, noi non saremmo qui a parlarne!

Oggi siamo in grado di dare risposte più precise, perché le tecnologie informatiche hanno permesso agli astrofisici di costruire

dei modelli matematici e simulare nei modelli di Universo le conseguenze dovute all'alterazione anche minima di una o più di queste costanti.

Facciamo un esempio:

la forza gravitazionale è definita dalla formula di Newton:

$$F=G \frac{mM}{d^2},$$

cioè è proporzionale direttamente al prodotto delle masse ed inversamente al quadrato della distanza; ciò significa che raddoppiando la distanza la forza si riduce ad un quarto. Bene, la costante G, ricavata sperimentalmente fino al quinto decimale, vale 6,67418 ed è un numero misterioso, perché non consegue da nessuna teoria fisica conosciuta. Certo è che se *G fosse uguale a 6,67417 o 6,67419 e il suo rapporto con la forza nucleare forte non fosse prossimo a 10⁻³⁹, nell'Universo sarebbe impossibile la vita, almeno come noi la conosciamo.*

La regolazione fine, altra espressione di Fred Hoyle, dei dati iniziali, delle leggi fisiche, delle costanti e delle strutture dell'universo è stata convalidata da ripetuti modelli matematici.

Anche diversi scienziati agnostici devono ammettere di trovarsi di fronte ad un enigma. Di seguito ne citiamo alcuni.

Lee Smolin: «La probabilità che un Universo generato da selezione casuale dei parametri contenga delle stelle è 10⁻²²⁹».

Paul Davies: «Non posso accettare che la sua (dell'Universo) nascita sia un fatto brutto. Deve esserci un livello di spiegazione più profondo. Se qualcuno vuole chiamare Dio quel livello di spiegazione è una questione di gusto e di definizione».

Paul Dirac, uno dei fondatori della meccanica quantistica: «Se le leggi fisiche sono tali da rendere l'inizio della vita una probabilità eccessivamente bassa, così bassa che non sarebbe ragionevole supporre che la vita abbia potuto cominciare solamente per puro caso, allora, di conseguenza deve esserci un Dio».

Potremmo continuare con altre citazioni, ma è bene riservare spazio ad altre considerazioni.

Di fronte alla estrema improbabilità di un simile Universo generato dal caso, gli scienziati materialisti si trovano in grave difficoltà e devono arrampicarsi sugli specchi con l'ipotesi del Multiverso che non solo non è dimostrabile, ma amplifica il problema: come spiegare l'esistenza di una miriade di Universi generati dal caso?

Ma la storia della regolazione fine ha un successivo capitolo che parte da lontano: nel 1937, il giovane fisico Robert Dicke intuisce le regolazioni dell'Universo assistendo ad una conferenza di Dirac, che parla della esistenza di strane coincidenze tra i numeri che reggono l'Universo, in quello stesso anno ascolta Einstein dire che «Dio non gioca a dadi!».

Arriva così dopo qualche tempo a formulare quello che Barrow e Tipler chiameranno, nel 1988, «*Principio antropico*».

Dicke costruisce apparecchiature radioastronomiche molto potenti che lo portano a prevedere per primo la radiazione fossile di fondo scoperta nel 1964 da Penzias e Wilson. Con le sue ricerche sui primi istanti dell'Universo arriva a stabilire che la sua età 13,8 miliardi di anni, è calibrata per lo sviluppo dell'intelligenza umana; infatti con calcoli complicati conclude che le condizioni iniziali del Big Bang erano regolate con una precisione stupefacente e la nostra esistenza è davvero un miracolo! **Tutto è finalizzato alla nascita della vita umana** e questa è la conclusione che sosterrà per il resto della sua vita.

Adesso vediamo alcune delle regolazioni, in parte di recente scoperta.

Come già detto, le forze o interazioni fondamentali sono 4: gravitazionale, elettromagnetica, nucleare forte e nucleare debole. La gravità la sperimentiamo tutti i giorni, la forza elettromagnetica ci consente di pensare trasferendo il segnale da un neurone all'altro, le altre agiscono al livello atomico e consentono la stabilità degli atomi, la prima, e la combinazi-

one di più elementi nei vari composti, la seconda.

Assumendo come unità di misura l'interazione forte (IF), le corrispondenti misure delle altre tre sono date dalle costanti di accoppiamento (v. tabella); così scopriamo cose incredibili: la forza elettromagnetica è $1/137$ della IF, il cui valore approssimato è 0,007299270072; l'interazione debole è 10^{-6} volte, cioè un milionesimo, la gravità è 10^{-39} volte, cioè mille miliardi di miliardi di miliardi di volte più piccola. Dirac aveva osservato che anche il rapporto tra il raggio del protone e il raggio dell'Universo è 10^{-39} ; la sua conversione dall'ateismo militante apparve su Scientific American nel 1963: «Si potrebbe forse descrivere la situazione dicendo che Dio è un matematico eccelso e che ha fatto ricorso ad una matematica avanzata per costruire l'Universo». Del resto anche Galileo ai suoi tempi aveva scritto: «La matematica è l'alfabeto con cui Dio ha scritto il mondo».

In conclusione possiamo sottolineare che *tutte le costanti che abbiamo visto sono frutto della separazione tra le quattro forze principali e quindi tutta l'evoluzione dell'Universo è legata a questo fenomeno e quindi anche la nostra esistenza.*

Altro caso interessante è dato dal rapporto tra la quantità totale di energia e la velocità di espansione all'istante del *Big Bang*, perché se l'espansione fosse stata più lenta, la forza di gravità l'avrebbe fatto collassare su se stesso, mentre una espansione più rapida avrebbe dato luogo ad un Universo gassoso.

Un'altra questione è la scomparsa dell'antimateria (l'unione tra materia e antimateria provoca annichilazione più una radiazione); se non ci fosse stata avremmo un Universo di sole radiazioni; questa questione è soggetta a varie ipotesi, ma resta in definitiva un vero enigma.

Veniamo alla costante cosmologica che Einstein aveva aggiunto per avere un Universo statico, ma smentita dalle osservazioni di Hubble. Gli scienziati hanno utilizzato la fisica quantistica per

determinare il valore teorico che era piuttosto grande; in seguito all'osservazione delle supernove però ci è trovato che il valore reale è $1,38 \cdot 10^{-123}$; un numero incredibilmente piccolo che non si riesce a ricavare dalle leggi fisiche note, esso corrisponde alla "energia nel vuoto" capace di bilanciare la gravità e consentire l'espansione dell'Universo. Un esempio di regolazione iperfine, che ha sconcertato i fisici materialisti atei.

Anche la forza elettromagnetica, che ha permesso il legame tra elettroni e nuclei atomici, liberando così i fotoni (quantità di luce) imprigionati nella materia ed è regolata dalla "costante di struttura fine" per cui è 137 volte più piccola dell'interazione forte e questo valore stranissimo costituisce un vero enigma per la scienza odierna.

Un altro caso particolare è costituito dalla sintesi del carbonio che è a base della vita, senza entrare troppo nei particolari possiamo dire che le condizioni verificatisi nelle stelle per la produzione di carbonio sono abbastanza singolari perché elio e berillio danno luogo ad un isotopo¹ del berillio molto instabile con una vita di appena 10^{-16} secondi, che combinandosi con un atomo di elio, genera in questo tempuscolo il carbonio, ovviamente in condizioni legate alla presenza di una precisa quantità di energia che entra in gioco, che Hoyle prevede e venne confermata in laboratorio con un valore leggermente differente. Questa carica di energia è a fondamento poi per la costituzione degli altri elementi necessari alla vita, altrimenti l'Universo sarebbe composto solo da idrogeno ed elio.

Ci fermiamo qui anche se ci sarebbero altre sorprese; questo è sufficiente per comprendere il principio antropico mediante il quale gli scienziati non animati da pregiudizio, arrivano a concludere che l'Universo è stato creato da Dio. Quello che resta come atto di fede è se il Dio Creatore è

il Dio di Gesù Cristo e su questo ciascuno è libero di schierarsi secondo la propria coscienza.

Due citazioni:

«A mio parere, per chi è religioso secondo la tradizione giudaica cristiana, non esiste una teoria dell'origine dell'universo che su questo punto possa meglio corrispondere alla Genesi» (R. Wilson, Nobel 1978 per la Fisica)

«I dati migliori di cui disponiamo sono esattamente quelli che avrei potuto prevedere se non avessi letto nient'altro che i cinque libri di Mosè, i Salmi e in generale la Bibbia» (A. Penzias Nobel 1978 per la Fisica).

Conclusione

Abbiamo cominciato col brano di *Genesi* 1 e siamo tornati lì dopo 2600 anni. La scienza cosmologica è stata quasi condotta per mano, attraverso una serie di scoperte, non sempre accolte subito dal mondo accademico, alla formulazione del principio antropico che è veramente sconvolgente: L'Universo è stato creato e calibrato in modo meraviglioso per ospitare la vita umana!

Tutto ciò che possiamo osservare intorno a noi è fatto da Dio per noi, non lo dice solo la fede, ma anche la scienza, quella vera non alimentata da pregiudizi.

Una citazione dalla prefazione di Zichichi al libro "Dio, la scienza, le prove": «Scienza e fede non sono in contrasto, sono espressioni delle due componenti di cui siamo fatti: il trascendente e l'immanente. Le conquiste della scienza non oscurano le leggi divine ma le rafforzano, contribuendo a risvegliare lo stupore e l'ammirazione per il meraviglioso spettacolo della natura, che va dal cuore del protone ai confini del Cosmo».

Concludiamo con la giustapposizione di due note citazioni:

«Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo Amore»².

«Amor che move il sole e l'altre stelle»³.

CESARE CIANCIANAINI

¹Atomi dello stesso elemento ma con un numero di neutroni diverso, quindi di massa diversa.

² Ritornello liturgico al Salmo 117.

³ Paradiso, XXIII 33.

XI
OTIUM
[NUOVE FRONTIERE]



**MANIFESTO PER L'ARTE
DEL III MILLENNIO**

Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX, sulla scia di un Positivismo prometeico che portava ad esaltare la Scienza e la Tecnica quali risorse risolutive di tutti i problemi dell'Uomo e l'Economia quale grimaldello sociale per la realizzazione del Singolo (liberismo) o della Collettività (comunismo), si è finito per estromettere dalla Città Ideale tutto ciò che si agganciava alla plurimillennaria Tradizione Estetica.

Questo processo, come noto, è deflagrato con l'affermazione delle nuove correnti mosse contro i difensori ultimi delle spinte figurative. Da allora un susseguirsi incessante di "ismi" e di avanguardie, ha portato all'affermazione di vere e proprie mode ad uso e abuso del Mercato fino alla legittimazione artistica di qualsiasi elemento, anche aberrante, andando ben oltre il limite della semplice decenza.

Tramite la mistificazione del Relativismo si è dunque andata affermando, da oltre un secolo, una spirale nichilista giunta ormai, in nome dell'originalità e dell'egoicità ad ogni costo e in forza di perfide strumentalizzazioni settaristiche e ideologiche, a conseguenze del tutto parossistiche:

l'Estetica, nonché l'Etica che dovrebbe sostenerla, hanno perso quasi del tutto di significato e l'Economia, leva primaria dei Mercanti, ha condotto la comunità moderna ad una separazione definitiva dalla via della Natura e con ciò alla creazione di un'infinità di mostri non solo estetici, ma anche filosofici e, perciò, sociali.

Il ritrovare la Natura e la Bellezza, il riscoprire la Mistica, ricercare la coerenza estetica e ritmica nell'Arte, sono esercizi che non costituiscono affatto un "ritorno al passato": il problema non è nel confronto fra Antico e Moderno, ma fra transitorio e perenne.

Non c'è dubbio che si tratti di un processo lungo e difficile: è una lotta contro i mercanti nel Tempio. Ma è la missione del Veltro allegorico di Dante resa finalmente operativa nella Storia, e non importa quanto essa potrà essere «*ed aspra e forte e dura*».

Per riaffermare, dunque, l'utopia della Città Ideale, nel senso più universale del termine, il **Centro Lunigianese di Studi Danteschi e l'Associazione Simmetria**, si fanno promotori, auspicando il pieno appoggio di tutti i liberi intellettuali e degli altri organi della Cultura, dei seguenti Tre Indirizzi:

1 - Noi eleviamo la Bellezza Ideale al ruolo di unico metro utile a definire e valutare l'Opera d'Arte e assumiamo come Missione dell'Artista il tendere continuamente ad essa. Nel far ciò non poniamo alcun limite all'operato dell'Artista, né canoni estetici, né una qualsiasi tecnica: noi affermiamo semplicemente che un'Opera è Arte se, e soltanto se, si fa espressione di Bellezza nel senso che la filosofia Platonica e i suoi innumerevoli epigoni hanno dato a tale termine: una proprietà dell'opera che apre la mente e il cuore allo Stupore ed alla Commozione, cioè un processo alchemico che, attraverso quella sublimazione tra Estetica e Morale, cara già a Kant, al Goethe e a Schiller, poeta del sublime, permette costantemente di "spiritualizzare la materia e materia-

lizzare lo spirito", secondo l'autorevole esemplificazione di Rudolf Steiner, il che corrisponde, infine, ad una piena coincidenza tra interiore ed esteriore e perciò al trionfo della *schöne Seele*, l'Anima Bella.

2 - Noi affermiamo che nell'Arte non vi può essere alcun progresso, ma solo differenza, cioè un susseguirsi incessante di soluzioni sul piano invariabile dell'Assoluto. Su quel piano ideale la Bellezza si fa «*diritta via*»: una Stella Polare indispensabile per sfuggire al buco nero del Relativismo entro il quale vince e prospera il Mercante. Hanno seguito la via della Bellezza come fondamento di ogni possibile sistema di pensiero positivo ingegni quali Hildegarda di Bingen, Dante, Piero della Francesca, Bramante, Botticelli, Raffaello, Michelangelo, Canova, Wagner e, per ultimi, i Preraffaelliti. È necessario, dunque, ripartire da qui, anche se si riconoscono ampie tracce di Bellezza in molti degli autori della nostra epoca, che con coraggio leonino, come Fëdor Dostoevskij, si sono occupati di Armonia e di Scienza senza mai cedere alla faciloneria solipsista del "Moderno".

3 - Noi affermiamo che anche un ritorno all'espressione figurativa nella Pittura e nella Scultura, così come un ritorno alla Melodia armonica nella Musica e all'Euritmia nell'Urbanistica, e via dicendo, siano esercizi particolarmente utili al recupero della dimensione umana profonda, e perciò al lungo e faticoso processo di ritorno ai grandi Valori Universali della tradizione secolare Neoplatonica e, con essi, ad uno scopo esistenziale dove l'elemento unificante non sia più il denaro, bensì un riaffermato spirito di Fratellanza Universale; dove l'obiettivo non sia più il potere, bensì un riaffermato spirito di comunione e di tensione verso quell'*amor che move il Sole e l'altre Stelle*.

MIRCO MANUGUERRA
CLAUDIO LANZI

Estensori del testo:

- . Mirco MANUGUERRA (presidente Centro Lunigianese di Studi Danteschi).
- . Claudio LANZI (presidente di Simmetria Institute)

Perfezionatori del testo:

- . Dante PIERINI (CLSD – Pittore)
- . Davide PUGNANA (CLSD – Storico dell’Arte)
- . Prof. Alexander PROKHOROV (College of William and Mary Williamsburg, Virginia (USA) Associate Professor of Russian and Film Studies)
- . Valerio CREMOLINI (Critico d’Arte)

Ente Promotore: Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

Primo Firmatario:

- . On. Prof. Egidio BANTI (CLSD - Presidente Centro Studi ‘Niccolò V’)

**AGGIORNAMENTO
ELENCO ADERENTI**

Prof. Giuseppe BENELLI
Presidente Accademia ‘G. Capellini’
già Università di Genova
Filosofia Teoretica
(CLSD)

Prof. Francesco D’EPISCOPO
già Università di Napoli ‘Federico II’
Letteratura italiana, Critica letteraria e
Letteratura comparata

Andrea BALDINI
(CLSD)
Storico, Saggista

Andrea BENEDETTO
Scultore in Arte Povera

Carmen BERTACCHI
Artista concettuale

Giovanni BILOTTI
Poeta, mecenate, operatore culturale

Giorgio BOLLA
Chirurgo pediatrico, poeta, saggista

Piero COLOMBANI
Pittore, Miniatore
creatore del Nuovo Gotico

Francesco CORSI
Editore, Saggista
(CLSD)

Valerio CREMOLINI
Critico d’Arte

Sergio MARCHI
Saggista

Malia PESCARA DI DIANA
Pittrice

XII OTIUM [LITTERAE]

EPITAFI

Non saprei dire se la cosa sia imputabile alla mia età, che non è certo più verde, ma è fiammeggiante come le foglie dello scotano autunnale sul mio Carso, o a quale altra causa, ma oggi sono stato preso dal desiderio di parlare di... cose funebri.

Non tenterò di fare concorrenza a *"I Sepolcri"* di Foscolo, ma qualcosa ha destato in me il bisogno di parlare di alcuni epitafi.

Da sempre sono stato colpito emotivamente da quel distico che il Bembo ha composto per la tomba di Raffaello, che, come tutti sanno, è sepolto nel Pantheon. Lo tradurrei così: "Questo è il famoso Raffaello e, mentre egli era vivo, la gran Madre delle cose (la Natura) temette di venir superata, mentre egli moriva, di morire anch'essa". Si desta in me, a questo punto, il vecchio (e, se volete, pedante) insegnante di latino, che mi fa un po' torcere il naso, pur se la metrica funziona egregiamente; ci sarebbe, a rigore, un particolare che darebbe luogo ad una piccola ambiguità: "hic" può essere due cose, cioè il nominativo maschile del pronome, "questo", ma può essere pure avverbio di luogo e significare "qui"... certo, nessun problema, basta sostituire "questo è il famoso..." con "qui giace il...". Il mio naso invece protesta per il *"timuit... vinci"*; se dobbiamo tenere rivolto un occhio pure alla sintassi latina, essa ci dice che i *"verba timendi"* non si costruiscono con l'infinito, ma con "ut" o "ne" e il congiuntivo, quindi *"ne vinceretur"*. Trascurando l'aderenza alle regole sintattiche, anche perché parecchi esempi ci dicono che quelle regole che i professori si spolmonano per insegnarci e che, se "tradite", sono fonte di brutti voti a non finire, non sempre erano rispettate al cento per cento da autori un po' più anarchici. Si sa che le grammatiche vengono compilate in ba-

se a ciò che gli autori più qualificati hanno scritto.

Ma torniamo ai nostri epitafi.

Oserei dire che in essi, specie quando sono una "sviolinatura" (anche legittima, per carità, anche dettata da vera e profonda ammirazione per il defunto), quelli che in gergo chiamano "coccodrilli", in essi, dicevo, c'è un qualcosa che dice di chi l'ha scritto che dentro di sé, mentre vergava la sua nota, pensava (e sperava): "mi piacerebbe che una cosa così la scrivessero anche di me, quando verrò a mancare". Non mi risulta che Pietro Bembo avesse velleità pittoriche, ma... *"mutatis mutandis"* gli sarebbe certo piaciuto che, alla sua morte, scrivessero delle lodi pari a quelle da lui scritte per l'Urbinate.

Io, con un'immodestia che sarebbe senz'altro condannabile, mi sento un po' un... collega di Raffaello... (Perché non dovrei? Anch'io porto a passeggio i pennelli sulle tele, mescolo i colori...) e quell'epitafio mi ha sempre "commosso" e – sì – mi ha fatto riflettere pure sull'enorme divario che c'è fra Raffaello e i suoi dipinti e il sottoscritto e le "opere" che io firmo. Né bastano a consolarmi le mutate condizioni temporali, che non vedono più papi e cardinali farsi mecenati e committenti di opere importanti, mentre più vasta è la schiera di quelli che Boccaccio definirebbe "schiccheratori di muri o di tele". Ironicamente potrei vantarmi d'essere autodidatta.

Per un altro verso, mi ha colpito moltissimo (e anche qui parlo di un argomento che, per me, è senz'altro "sensibile", quando sono stato, a Pieve di Soligo, a vedere la tomba di Antonietta Meneghel, che solo epitafio fosse la riproduzione in bronzo del suo autografo: Toti Dal Monte. Certo chi ha deciso così ha considerato che quel nome era una "lode" bastante e che altre parole sarebbero state pleonastiche e avrebbero potuto aggiungere ben poco per chi ha conosciuto la sua voce.

Da ricordare senz'altro ciò che sta scritto sulla tomba di Nicolò Machiavelli in Santa Croce: *"Tanto nomini nullum par elogium"*, che

mi piace tradurre "nessun elogio potrebbe uguagliare un nome così grande".

Come non ricordare l'epitafio autografo (?) di Virgilio: *«Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partenope; cecini rura, pascua, duces»* ("mi ha dato vita Mantova, mi sono spento tra i Calabri, ora mi ha Napoli; ho cantato i campi, i pascoli, gli eroi").

Ci sono però anche epitafi... giocososi. Citerò l'epigramma: "In questo avello Giacomo riposa. Mai non fece altra cosa". Da notare il preziosismo di quell'"avello".

Ne ho trovato pure un altro che suonava più o meno così: "In questa tomba mia suocera giace. Lei non so, ma io or sono in pace".

O, sulla tomba di un avaro: "Sommò, sommò, sommò e mai sottrasse. Gli eredi, riconoscenti, divisero". Delle quattro operazioni fondamentali aritmetiche mancherebbe la moltiplicazione, ma, a furia di sommare, probabilmente il *"de cuius"* aveva pure moltiplicato.

Insomma non c'è campo, neanche quello mortuario, in cui non si possa far dello spirito o della satira.

Un romano mi ha detto che i suoi concittadini sogliono dire: "Quando arriva la morte, ce deve trovà vivi"; ed è una gran bella verità su cui val la pena di meditare: che significa "esser vivi"? Non certo solo respirare, mangiare e svolgere le altre funzioni fisiche... ergo (come direbbe monsieur Descartes) bisogna che riempiamo il nostro tempo con cose che ci facciano sentire veramente vivi.

Un epitafio ch'è diventato un vero *"topos"* è quello di Sicilo, che esorta a risplendere finché si è vivi; se vogliamo, la sostanza è la stessa: riempire di luce la vita in contrapposizione al buio dell'aldilà.

A questo punto parlare de *"I Sepolcri"* di Foscolo potrebbe sembrare addirittura pleonastico e non credo che ci sia cosa che potrei aggiungere a quanto ha scritto lui, nel lungo carne che, partendo dall'Editto di Saint Cloud, dice praticamente tutto ciò che si può dire delle tombe, di cui inizial-

mente, filosofeggiando in risposta a Pindemonte, sembra voler negare ogni valore ed importanza. Però rimane su queste posizioni soltanto per poco più di venti versi, mentre poi, negli altri duecentosettanta non può non esaltare la funzione di tombe ed epitafi. Lo fa magistralmente passando in rassegna un po' tutta la storia dell'umanità, partendo *"dal dì che nozze, tribunali ed are / diero alle umane belve esser pietose / di se stesse e d'altrui"* ed arrivando fino ai suoi giorni, quando le tombe dei contemporanei potrebbero riportarlo quasi all'inutilità dei "sassi sepolcrali", ma... ci sono tombe, come quelle che *"Atene sacrò a suoi prodi"*, come quella su cui *"l'onda incitata dagli inferni dei"* portò le *"armi d'Achille sovra l'ossa d'Aiace"*, come quelle che ispirarono il *"mendico cieco"* Omero a narrare *"Ilio raso due volte e due risorto"*: sono le tombe di S. Croce in Firenze, *"...itale glorie, uniche forse / da che le mal vietate Alpi e l'alterna / onnipotenza delle umane sorti / armi e sostanze t'invadeano ed are / e patria e, tranne la memoria, tutto"*.

Che altro potrei aggiungere? Alla mia età, quando è doveroso ch'io mediti sul fatto che *"già per me sul remo / si piega il nocchier brun"*, come suggerisce Parini, potrei parlare della mia tomba. Nonostante tutti i miei tentativi, temo che essa non potrà essere accostata a quelle che sono andato citando (anche se – lo confesso – la mia megalomania mi porterebbe a "sognare" un "avello" ricordato ed onorato da molti). Mi sto convincendo (sono i fatti concreti a spingermi a farlo) che, piuttosto che avere una tomba per i classici dieci anni, visitata forse solo ai primi giorni di novembre (o forse neanche allora), sia meglio che la mia parte materiale venga incenerita rapidamente ed occupi uno spazio modesto, senza grandi iscrizioni elogiative (che poi spesso sono scarsamente sincere), senza *"cippi e marmorei monumenti"* (tanto per citare ancora una volta Foscolo), magari con la speranza che qual-

cuno possa ancora guardare con un minimo d'emozione un mio quadro o una mia scultura o possa sentire un brivido leggendo qualche mio verso in un libriccino scovato per caso in un angolo polveroso d'una libreria.

Concluderò citando non proprio un epitafio, ma una frase che con la morte ha a che fare (e a proposito della quale posso fare ancora una lezione di latino). La frase è *"memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris"*. Penso che ad ogni "amante", del latino VERO quel *"quia"* debba far drizzare il pelo lungo la colonna vertebrale; infatti per i classici era una congiunzione causale, mentre qui è usata in funzione dichiarativa e traduce "illegalmente" la nostra congiunzione "che". Nel latino di Cesare, Cicerone, Orazio, la frase suonerebbe *"memento, homo, te pulverem esse et in pulverem reversurum"*. Ma oggi sono assai pochi i cultori del latino e mi toglierò il classico sassolino dalla scarpa dicendo che in molti casi (mi riferisco, ad esempio, a mio nipote che, dopo aver frequentato il liceo classico, sia pure ad indirizzo linguistico, penso che sappia di latino quanto io avevo appreso facendo il chierichetto prima della scuola media; la colpa è in gran parte degli insegnanti che non sanno fare altro che incrementare quella "fobia" per il latino che si tramanda da generazioni, coadiuvati in questo da testi compilati in Danimarca, che pensano di "modernizzare" lo studio del latino inventando delle sciocche storielle famigliari, con fratelli che *"verberant"* le sorelle e queste che *"plorant"* continuamente. Se i miei più titolati e paludati colleghi (posso definirli così dopo aver insegnato per decenni, pur senza una laurea?) avessero un briciolo d'amore per la loro materia, le cose sarebbero certamente ben diverse. Possibile che persone colte non si rendano conto di quanto il latino può dare in termini di logica, d'espressività, d'armonia (anche a prezzo – perché no? – di qualche fatica, che non ha ucciso quelli vecchi come me o di più)? Ho visto (e –

lo confesso – sono inorridito) testi scolastici di autori classici con a fronte la traduzione e questa era talmente libera ch'era difficile trovare la corrispondenza tra le due lingue.

Lo so: avevo cominciato parlando d'altro. Ma, come la Rosina del "Barbiere di Siviglia", "se mi toccano dov'è il mio debole..."...

Sulla mia tomba (e stavolta concludo davvero!) si potrebbe scrivere: "amò sempre le cose belle e difficili: il canto lirico e il latino. Forse di là, sopra una nuvoletta potrà cantare arie d'opera in latino". Forse basterebbero addirittura due sole parole: "SOGNATORE ILLUSO". Dite che questa forma sarebbe troppo sintetica, non solo, ma anche riferibile a miriadi di persone? Cert'è che, a voler essere più esaustivi, le minilapidi di moda oggi non sarebbero sufficienti. Si potrebbe scrivere che sono stato uomo dai molti talenti...inutili; infatti né il canto, né le arti figurative, né i versi mi hanno dato né l'agiatezza, né quel "nome" che forse avrei meritato. Forse solo per me i "talenti" non sono stati "inutili", perché hanno riempito la mia vita di sogni a volte vividi più della realtà stessa.

E c'è sempre la possibilità che i "talenti" fossero soltanto frutto della mia psiche, della megalomania, difetto che, mi pare, è difficilissimo non solo da correggere, ma anche da riconoscere. Di ciò chiedo venia.

MARIO MANFIO

XIII MALASPINIANA

A cura di
SIMONE MUSSO

«*Sum mala spina malis, sum
bona spina bonis*»



PRIMA EDIZIONE DI UN FESTIVAL MEDIEVALE A MULAZZO

Mulazzo medievale, questo il titolo che è stato scelto per la I edizione di un possibile nuovo format milazzese.

Proposta e organizzata dal Gruppo Storico “*Oste Malaspinaensis*” di Fosdinovo, partner storico del CLSD, con il concorso dello stesso sodalizio mulazzese, la giornata medievale si è svolta con un discreto successo di pubblico.

Tra le varie attrazioni hanno attirato un interesse particolare la falconeria, il tiro con l'arco e le tende arredate con i corredi tipici del tempo.



XIV

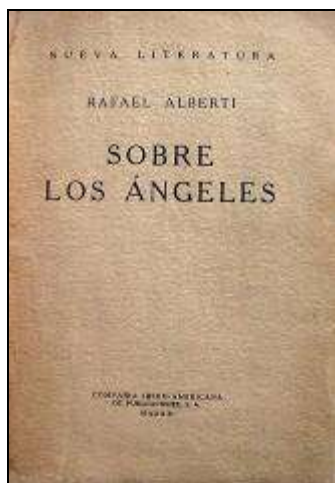
IL SOFÀ DELLE MUSE

A cura di ANGELA AMBROSINI

«L'arte non riproduce ciò che
è visibile, ma rende visibile
ciò che non sempre lo è»

(Paul Klee)

L'ESTETICA DEL BRUTTO NEL SURREALISMO: RAFAEL ALBERTI, L'ANGELO DI CARBONE



EL ÁNGEL DE CARBÓN

*Feo, de hollín y fango.
¡No verte!*

*Antes, de nieve, áureo,
en trineo por mi alma.
Cuajados pinos. Pendientes.*

*Y ahora por las cocheras,
de carbón, sucio.
¡Te lleven!*

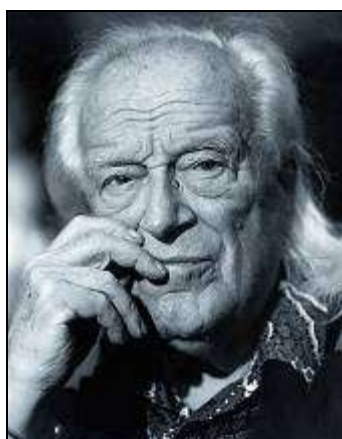
*Por los desvanes de los sueños
rotos.
Telarañas. Polillas. Polvo.
¡Te condenen!*

*Tiznados por tus manos,
mis muebles, mis paredes.*

*En todo,
tu estampado recuerdo
de tinta negra y barro.
¡Te quemén!*

*Amor, pulpo de sombra,
malo.*

(*Sobre los ángeles*, 1929)



L'ANGELO DI CARBONE

Brutto, di fuliggine e fango. Non
vederti!

Prima, di neve, aureo, in slitta sulla
mia anima.
Rappresi pini. Pendii.

E ora nelle rimesse,
di carbone, sporco.
Ti portino via!

Nelle soffitte dei sogni rotti.
Ragnatele. Tarme. Polvere.
Ti condannino!

Anneriti dalle tue mani,
i miei mobili, le mie pareti.

Dappertutto, il tuo stampato ricordo
d'inchiostro nero e melma.
Ti diano fuoco!

Amore, polpo d'ombra,
cattivo.

(in *Degli angeli*, 1929, traduzione
Angela Ambrosini)

Nel n. 226, mese di giugno, ci eravamo accomiatati da Rafael Alberti colto nella fase più luminosa e purista della sua produzione, *Marinaio a terra*, del 1924. Cinque anni dopo, nel 1929 (a sua volta cinque anni dopo il Primo Manifesto Surrealista di André Breton), *Sobre los ángeles* rappresenta la chiave di volta non solo della nuova scrittura albertiana, ma dell'intera corrente surrealista spagnola (l'altro asse portante di questa avanguardia, *Poeta en Nueva York*, di Federico García Lorca, composto nel 1931, fu pubblicato postumo nel 1940). Alberti, vessato da una profonda crisi interiore che lo portò anche alla perdita della fede, si sentì esiliato da quel "paradiso perduto" che aveva la sua ancora nella dimensione religiosa e iniziò a subire l'assedio di interiori passioni contrastanti ("irresistibili forze dello spirito") che definì "angeli", ovviamente privi di una dimensione trascendentale. Tale passaggio segna il definitivo abbandono della precedente fase purista della traiettoria poetica spagnola, tesa alla ricerca di una bellezza formale depurata da ogni elemento contaminante e che sostanzialmente aveva finito per allontanare l'arte dalla vita, disumanizzandola. La nuova corrente surrealista scandisce il ritorno alla realtà in tutte le sue manifestazioni logiche e illogiche, belle e brutte, conosciute e inconsce, dando spazio all'uomo e al suo impegno sociale, ai sentimenti anche più biechi tanto da essere definito una forma di "neo romanticismo". Pablo Neruda propiziò fortemente questo passaggio di re-umanizzazione dal concetto di una purezza letteraria (vera e propria ossessione della precedente generazione poetica) a una poesia "impura come un abito, come un corpo" poiché "colui che fugge dal cattivo gusto cade nel gelo" (*Manifesto per una poesia senza purezza*, 1935). Il travagliato contesto storico spagnolo con la dittatura di Primo de Rivera del 1923 e la soppressione del parlamentarismo nel 1930 contribuì a creare un clima di malessere e timori sociali. Parallelamente, il serpeggiante filone irrazionalista che con Nietzsche, Freud e Bergson aveva investito l'Europa, fomentava la necessità di un cambio di rotta in senso lato e non si dimentichi che il surrealismo investì in modo capillare

ogni forma di espressione artistica, ivi compresi il cinema e la pubblicità. La Spagna, pur non avendo mai avuto un movimento surrealista ben organizzato con un suo capofila o un suo preciso manifesto, fu tuttavia il paese europeo, dopo la Francia, nel quale il surrealismo attecchì con maggior vigore e profusione di grandi nomi. Tutti gli esponenti della rinomata generazione letteraria spagnola del 1927 aderirono nella fase finale a questa innovativa avanguardia letteraria che, pur tuttavia, non fu mai "ortodossa". Il critico Fernando Lázaro Carreter osserva come nel surrealismo spagnolo domini costantemente "un ragionato disordine, un rischio calcolato, e il mondo onirico risulti sottoposto a un meticoloso lavoro di setaccio, mantenendo le distanze dalla sempre problematica scrittura automatica".

Queste caratteristiche sono ben ravvisabili nella lirica da noi scelta tratta dalla famosa raccolta poetica di Rafael Alberti, *Degli angeli*. L'*incipit* con l'aggettivo "brutto" e il verso finale con il termine "cattivo" sono già un programma estetico, anzi, per meglio dire, "anti" estetico. La categoria del brutto torna nell'universo letterario, e non a caso diciamo "torna", poiché in Spagna già nel barocco, con il suo gusto estremo della deformazione e del contrasto e molto più tardi nella fase notturna e macabra di scheletri e deformità del secondo Romanticismo, il senso del brutto aveva acquisito un suo posto d'onore non solo nelle lettere.

Troppo lunga e fuorviante sarebbe ora una parentesi sul tema in questione, anche se ne varrebbe la pena. Il termine "angelo" nella breve lirica *L'angelo di carbone* (non a caso costruita sul verso libero) compare solo nel titolo, ma la sua presenza abita in modo fin troppo concreto ogni ambito della quotidianità: mobili e pareti di soffitte e rimesse sono come infestate da questa creatura negativa sporca di fango e fuliggine alla quale si oppone, all'inizio, un rapido ricordo candido e aureo appartenente all'iconografia convenzionale degli angeli e che per un attimo invade il poeta, al contrario, negli spazi interiori dell'anima. Gli avverbi di tempo "prima" e "ora" mettono in contrapposizione questa metamorfosi insidiosa degli "angeli" alla quale Alberti si ribella con quat-

tro orazioni esclamative disposte in *climax* ascendente: "non vederti - ti portino via - ti condannino - ti diano fuoco". Ma le forze irrazionali dalle quali si sente dominato tingono di nero la sua anima e il termine "inchiostro" anticipa efficacemente la morsa del "polpo di ombra", immagine onirica che pare stritolargli l'anima con i sogni infranti delle passate illusioni.

Purtuttavia, l'automatismo psichico puro, pilastro del surrealismo francese, appare smussato da una coscienza vigile nel nuovo percorso d'irrazionalismo poetico: «Avevo perduto un paradiso (...) Cominciai ad appartarmi da tutto (...). Ospite della nebbia, cominciai a scrivere a tentoni, senza accendere la luce, a qualunque ora della notte, con un automatismo non cercato, con uno slancio spontaneo, tremolante, febbrile che faceva sì che i versi si accavallassero gli uni sugli altri, rendendomi difficile decifrarli all'indomani. La lingua mi si fece tagliente, affilata come la punta di una spada. I ritmi andarono in pezzi: ogni angelo finiva in scintille, in colonne di fumo, in trombe di cenere o nuvole di polvere. Ma il mio canto non era oscuro, le nebulose più confuse si concretavano, serpeggiando, come una vipera in fiamme» (Rafael Alberti in *La arboleda perdida*).

Il successivo approdo creativo del poeta, di natura essenzialmente civile e rivoluzionaria dovuta alla militanza nel partito comunista, sarà di ben altro registro. Ciononostante, non marginale è da considerarsi il pregresso apporto del surrealismo nella stretta saldatura che questo movimento comportò tra letteratura e vita, tra espressione artistica e politica.

ANGELA AMBROSINI

XV
VISIBILE PARLARE

A cura di
DAVIDE PUGNANA

*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile parlare...
(Pur X 95)*

**CAILLEBOTTE:
IL DITTICO
DELLA NEVE SUI TETTI**

Quando pensiamo alla pittura di Gustave Caillebotte ci vengono in mente i borghesi a passeggio con i loro ombrelli grigi dalle stecche perfettamente tese; le fughe prospettiche dei nuovi e imponenti boulevard voluti dal barone Haussmann, con i palazzi dalla facciata angolare che sembrano aprirsi ad una dilatazione infinita; e poi ancora: i balconi con il ferro battuto, i ponti moderni con le nervature in acciaio; oppure pensiamo al selciato bagnato dalla pioggia, lustro e specchiante, sul quale tutti i riflessi metropolitani formicolano e si intrecciano, tenui presenze scialbate, come le *silhouette* dei passanti vestiti di grigio e di nero che stinguono in lontananza, assieme alla pioggia che li minaccia. Quando Caillebotte porta i suoi occhi negli interni parigini si ferma a studiare gli effetti della luce sui parquet, mentre i corpi dei giovani operai, quasi rannicchiati a terra, si tendono nel lavoro certosino della piallatura. Quella luce di primo mattino o di tardo pomeriggio che penetra dalla finestra e bagna il legno levigato, rendendolo ancora più tenero ed elegante, è, senza dubbio alcuno, tra gli effetti tattili più belli raggiunti dalla pittura dell'Ottocento. Ma Caillebotte non è tutto qui, anche se artisticamente, per un pittore della vita moderna per dirla con Baudelaire, è già molto. C'è un'opera però che spicca su tutte e segna una pagina altissima di poesia visiva nella pittura dell'Ottocento.

Mi riferisco al piccolo ciclo dei tetti di Parigi visti dall'alto. Sono solo due tele. In questo dittico

concentratissimo Caillebotte coglie tutto il fascino senza tempo dei celebri tetti parigini tante volte descritti dai romanzi o fermati dalla fotografia e dal cinema. Chi non li conosce? Di questi tetti Caillebotte carpisce quell'anima specifica che li rende così trepidi e indimenticabili, e per "anima" non intendo niente di evanescente e spirituale; mi riferisco solo all'ora e al giorno e all'attimo nei quali queste vedute di palazzi, spiatte nelle loro aeree sommità, raggiungono la perfezione. Ma occorrono condizioni specifiche perché vi sia perfezione. La situazione ideale è questa: è inverno, siamo forse nel tardo pomeriggio; è caduta la neve che resiste nel suo manto screziato; ormai sta abbuiando, gli ultimi rumori dal basso si attenuano, qualche rintocco di campana vibra malinconica nell'aria, e, lassù, dove passano gli uccelli, tra i lucernari e le finestre serrate, sotto un cielo ingombro di nuvole plumbee, si apre lo spettacolo per cui tutti cadiamo incantati: sotto la carezza della neve, sparsi a perdita d'occhio, si rincorrono pareti, facciate, timpani, abbaini, comignoli fumanti; mentre più avanti gli scheletri degli alberi si profilano spogliati dai rigori dell'inverno.

La tavolozza di Caillebotte si apre a tutte le modulazioni, accordata sulle fuliginose armonie del grigio, del bianco che azzurra o che si ispessisce come calce, di alcuni pallidi rosa che affiorano - accordi cromatici che rendono l'opera assimilabile a una poesia melanconica, quasi funerea. Una malinconia di visione che tocca vertici trepidi e altissimi di poesia. Perché i tetti parigini di Caillebotte non sono solo incantevoli paesaggi, attimi di un'urbana cronaca invernale; ma stati di esistenza. Correlativi visivi dell'interiorità. Sono poesia visiva della lontananza. Dicono lo "spleen" che Baudelaire ha versato nei suoi marmorei alessandrini e, qui, tra i comignoli bruni, i grigi azzurri e la zampata di bianchi sporchi come grumi sulfurei lo spleen è divenuto cosa, ossia pittura che invita al viaggio verso lontananze ignote - laggiù, lag-

giù, come le nuvole che passano vagabonde.



XVI

IL RACCONTO

MEMORIE SU FB

La mia vita è fatta di brevi racconti, piccoli episodi che custodiscono qualcosa di vero.

Non li racconto per intrattenere, ma per condividere ciò che ho imparato.

Ognuno custodisce una verità troppo fragile per durare a lungo perché il tempo, con la sua tirannia, ha finito per educarmi a una predilezione per l'essenziale.

Così le cose accadono in fretta, come esperimenti riusciti a metà. Producono risultati ambigui: funzionano, ma non chiudono nulla. Un caffè bevuto in piedi è una storia minima. Uno sguardo sull'autobus è una parabola silenziosa. Un messaggio non inviato è un finale alternativo che continua a esistere da qualche parte.

Qui non ci sono epopee né eroi affidabili. Solo inizi bruschi e chiusure che avvengono mentre nessuno guarda.

Le amicizie durano a volte una stagione, gli amori una frase detta nel momento sbagliato. Anche il dolore si è adattato: entra ed esce, lasciando solo una traccia a margine.

Non le rileggo spesso. Non serve. Registrano ciò che io dimentico.

Forse un giorno le metterò in ordine, come prove su un tavolo. Per ora continuo ad accumularle, una dopo l'altra, sperando che questa somma imperfetta, osservata da una prospettiva sufficientemente distante, somigli almeno a qualcuno che è esistito.

CHIARA ERCOLINO

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE SE STARE DALLA PARTE DEI MERCANTI O DA QUELLA DEGLI EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC- CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA QUESTIONE MODERNA DELLA DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2017)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, AL- LORA DOVREMO AFFRONTARE MOL- TI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE E SITI CONSIGLATI

ARTHOS – Pagine di Testimo- nianza Tradizionale, fondata da Renato Del Ponte, I.C.D.C. - ARÿA, Genova.

arya@oiel.it

CRISTIANITÀ – Organo uffia- ciale di Alleanza Cattolica, fon- data da Giovanni Cantoni, Arti Grafiche Àncora, Milano.

info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCILO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e so- cietà, Centro Culturale 'Il Portic- ciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Cultura- le 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

ASSOCIAZIONE DI STUDI EMANUELE SEVERINO

<https://www.emanueleseverino.it/>

<https://www.facebook.com/ccs.ases>

a.studiseverino@gmail.com

«SE QUALCUNO TI DICE CHE NON CI SONO VERITÀ, O CHE LA VERITÀ È SOLO RELATIVA, TI STA CHIEDENDO DI NON CREDERGLI. E ALLORA NON CREDERGLI»



ROGER SCRUTON

Immagine di Pete Helme -
<http://www.rogerscruton.com>, CC BY-SA 3.0,
<https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=53959002>

«UN GIORNO LA PAURA BUSSÒ ALLA PORTA, IL CORAGGIO ANDÒ AD APRIRE E VIDE CHE NON C'ERA NESSUNO»



MARTIN LUTHER KING

XVII

ARCADIA PLATONICA

A cura di
NUNZIO FESTA

La Poesia è il fiorire dell'Uomo nella Parola.

(Giuseppe Ungaretti)



UNA SILLOGE POSTUMA DI FERRUCCIO BENZONI

Settembre scorso ha regalato una notizia eccezionale al mondo della poesia. Con la fortunata scoperta e la conseguente uscita postuma di *“Caffè degli addii”* di Ferruccio Benzoni (1949-1997), un nuovo tassello editoriale ha contribuito, si potrebbe banalmente dire, alla storia almeno della letteratura italiana.

«Ferruccio Benzoni» – spiega fra le altre cose in sede di prefazione Massimo Raffaeli - «è un poeta che ha considerato la scrittura non un mero esercizio stilistico ma una condizione vitale imprescindibile. La sua poesia nasce come atto necessario e come immersione totale in un colloquio intimo e profondo con gli scomparsi o con chi teme di perdere, distinguendosi per una sensibilità in grado di essere, allo stesso tempo, fragile e travolgente. *“Caffè degli addii”*, titolo del corpus di poesie inedite rinvenuto tra le carte dell'archivio del poeta, è già una dichiarazione di resistenza umana prima che poetica, un attraversamento degli spettri dell'esistenza e della memoria, un viaggio tra un prima e un dopo. Insieme al desiderio inesausto di luce anche laddove dominano il vuoto e l'assenza, il

tema dell'addio, più volte evocato (*“Sei apparsa come un addio...”*), non si risolve mai in un evento concluso, ma diviene rito infinito e ininterrotto nell'attimo in cui spunta il timore della perdita o di una sparizione inaspettata. Spegnerne la fiamma dei ricordi significherebbe fatalmente perderli per sempre. Benzoni li restituisce invece avvolti da uno splendido bagliore».

Il poeta di Cesenatio figlio di Marino Moretti e padre e fratello di Stefano Simoncelli, deceduto a Cesena nel '97, fu tra gli animatori della rivista *“Sul Porto”*, pubblicata dal 1973 al 1983, che riuscì a creare un dialogo tra gli allora giovanissimi redattori e alcuni dei maggiori poeti delle generazioni precedenti come, tra gli altri, Fortini, Raboni, Giudici, Sereni.

NUNZIO FESTA

Ferruccio BENZONI
Caffè degli addii
La Setta dei Poeti Estinti
Roma, 2026,
pg. 76
EAN 9791224309666

JEUX DE MASSACRE

*Da poco gli amanti sono dissolti/
umidi e stanchi. È quasi l'alba./
Ah, io bevo e a mia madre so
scippare/
dal suo fodero d'abete un po' di
vita ancora/*

– miserabile calore.

*E di te grido, amore, allo stellato
incerto/*

*a un'alba di cotone. Ebbra è
l'aria e io/*

*posassi la tua mano – penso –
sulla mia fronte/
la tua mano, quanta morte darei/
per un massacro vano. Ma resto
solo/
e vivo, picchio la testa, come vedi
scrivo:/*

*fossero viole le voci, sarei di pri-
mavera!/
M'allontano invece, deraglio dal-
la vita./
Posassi la tua mano – non più
per solitudine/
per amore infine saprei farla
finita./*

FERRUCCIO BENZONI

(Dalla raccolta *Con la mia sete
intatta*, Marcos Y Marcos, 2020)

I

Presentiamo in anteprima dal poema di Gianfranco Longo, *ISHA* (in corso di pubblicazione presso le Edizioni della Santa Croce per i primissimi mesi del 2027) questo paragrafo dedicato a Santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, di cui ogni primo ottobre si festeggia la memoria liturgica.

ISHA è un poema dedicato alla donna. Gianfranco Longo traccia una mappa dell'anima femminile attraverso 78 ritratti che hanno segnato la storia, la fede, la pace, la musica, il cinema, l'arte, la cultura. Dalla testimonianza delle sante alle visioni controcorrente delle registe contemporanee... *ISHA* non si legge. Si attraversa. Poetesse e pittrici, giuriste, musiciste, architetture, giornaliste e partigiane, martiri e mistiche, attrici e registe formano un'unica costellazione in terzine che si leggono come se camminassimo lungo la Via Lattea. Per oltre diecimila versi, l'autore compone un poema fondativo: la civiltà occidentale riletta attraverso il costato da cui la donna fu tratta, non solo come osso, ma come luce. Da Teresa d'Avila a Edith Stein, a Simone Weil; da Oriana Fallaci a Liliana Cavani; da Amy Winehouse ad Ada Gentile, a Gae Aulenti, passando per Hannah Arendt, Vittoria Nenni, Anna Magnani, Ilaria Alpi fino a Madre Teresa di Calcutta, in *ISHA* ogni profilo è scheggia di un bagliore incastonato nel tempo, un viaggio dentro il cuore del genio femminile, del suo coraggio, della sua gioia, della sua bellezza, rivelando un unico mosaico attraverso cui rileggere il desiderio di speranza e il mistero del divino nell'umano.

Dice Teresa di Lisieux:

– Il dolore dei peccati non rimane un'icona ontologica,/
 acquaforte che ricalca tracce del sacrificio, ma è umiltà,/
 forgia del cuore, espiando, infanzia spirituale, cristologica/
 presenza nel rito del pane e del vino: è il tocco di verità/
 di Dio per *transustanziazione*, eucarestia di vita, a noi, di Gesù,/ mentre udiamo chiaro l'assalto dei compromessi di vanità,/

superbia di lacerazione all'immacolato grembo da cui più/
 non proveniamo, e in cui possiamo salvarci, per un'infanzia/
 spirituale, invocazione che si erge redentiva contro tribù,/ regni che si affermano lottando, poi morendo. Si sostanzia/
 cecità a obbedienza, e, al mio Salvatore, si fa gioia d'amore,/ cristiana affermazione, riscatto della coscienza, che mi sazia/

rammendando lacerazione di *Genesis*, sino al teologico ardore/
 della *speranza* per comune provenienza. Crea, Gesù, legami/
 a me, con tua Madre, di cui sei Figlio, per Spirito e candore/
 di parto. Lei ci invade il cuore di vita nello spazio di fasciami/
 che avvolgono speranza generata, asceti dei rumori a cinte/
 di grano in cielo: su superficie contorta di deserti, tra strami/

di dolore, si delinea centro di esperienze, d'incertezze vinte,/ per farsi traguardo a testimonianza battesimale, convergendo/
 per *divenire parte di* Cristo: siamo amati, e si odono distinte/
 le scosse dello Spirito, trasfigurazione di appiglio, porgendo/

fremito e intonazione alla mia anima, senza che lo spettro/
 dell'incompletezza ricompaia. Torniamo insieme, crescendo/

nel tempo, sbrecciando immobilità fra cielo e terra: scettro/
 di fortezza si profila lucerna d'oro, senza alcun fumo, opaca/
 presenza di una vita annoiata nell'indifferenza. Mi affretto/
 in consapevolezza per accogliere il passaggio a Dio, che placa/
 la terra, atterrita da finzioni, da venti dopo l'età, formazione/
 di una scoperta della morte, vero comporsi fulmineo d'arcata/

verso un calice da bere per intero, senza traccia di riflessione/
 marmorea nelle menzogne di commedie e vanità. Veniamo/
 surrogati da gesti e poteri, non rivolgendoci a una meditazione/
 come farebbero i bambini, che chiedono con fede. Supplichiamo/
 poi una felicità, d'un tratto scoperta al definirsi di una contrita/
 anima, e solo allora decidiamo di essere in Cristo: raccontiamo,/

bisognosi di forze ad ogni passo, quanto grande sia la granitica/
 fanciullezza, tuono di sollievo e fragilità di un transito. Si scuote/
 la penuria dei mezzi quale rifiuto per iniziare, immediata, elargita,/ la sofferenza, accompagnando nostra Madre, che racchiuse,
 ogni traccia di Cristo nel suo volto di pietà..., e per quel peso,/ piegati di stupore, il solo amore in controluce..., si schiuse./

II
 Stritolata però dall'autunno che incede, mi faccio orma/
 che travalica il sogno e l'orlo che va anticipando ciarlieri/
 ricordi, dove retrocede la speranza in una prosaica forma/
 del pensiero, che blocca e sconvolge la mia orazione: *in fieri*/
 sono gli enigmi della vecchiaia, trascritti non da menzogne/
 delle età, ma dalla variazione periodica di quei sentieri/

in cui poter riscoprire le impronte del tempo e da orizzonte/
 il levarsi delle esperienze, spoglie e condizionate, cui sono/

¹ Teresa di Lisieux (Alençon, 1873 – Lisieux, 1897) santa, mistica, poetessa e carmelitana francese, Dottore della Chiesa, beatificata nel 1923 e canonizzata due anni dopo sempre da Papa Pio XI, è celebre per la sua opera *Storia di un'anima*, per i suoi testi teatrali e per le sue raccolte poetiche.

andate inabissandosi le generazioni. Ci avviluppano vergogne/
che distinguo fra i miei cancelli,
dietro cui dimora il vuoto,/

che sorveglio, abbandonandomi,
fra lacrime, alle simmetrie/
della voce di Cristo, assiso sulla
Croce. È corridoio al luogo/

di lugubre silenzio, dove ricono-
scere la sconfitta di idolatrie,/

di quei rituali disorganici di mor-
te, santuari repleti di uomini/
e di donne che barcollano alla
ricerca di canapa e lana, strie/
di sinistra solitudine. Ci colpisco-
no, marmorei, acuminati suoni,/

come fossero lame di fuoco, infil-
zando le nude sembianze,/

moribondi che si accalcano vici-
no a specchi, riflettenti troni/

su cui si ergono demoni, anonimi,
vestiti di bisso, di eleganze/
pavoneggiandosi di fronte a tor-
me di miriadi..., tutte oppresse/
dal gelo che non le abbandonerà
mai più, insieme a gravidanze/
abortite, procacciando nella vita
l'istinto della guerra: con resse/
di neonati uccisi in un corale
muto, strepito di gole spalancate,/

senza più voce, svolazzano attor-
no vespe fameliche, gigante-
sche.../

III

Ci assalgano. Si ergono oltre
siepi, di selci aguzze, vetrificate,/

che si abbattano ad ogni passag-
gio, come rasoiate. Barcolliamo/
in corridoio pieno di cimeli, san-
tuari tra grano e platino. Intricate/
si fanno le trame di nodi scorsoi,
di cotone e seta, e svolazziamo/
tra zaffiri e barriere infuocate...,
osserviamo le atrocità fra i rei,/

infilzati su pali ardesia, ingozzati
di erbe acide e dure. Tremiamo/

tra clorofilla e glucosio elettrizza-
ti in folgori nere, indaco, aculei/
di farisei. Terra frantumata si
eleva in scaglie che poi ricadono/
sui corpi dei prigionieri eterni che
mai esanimi, in rade buie,/

devono sopportare quel castigo,
mani e piedi legati. Un esagono/
si spezza e si ricompone nella
terra carbonizzata, sclerotizzati/
gli angoli si sfaldano, e i lati si
appuntiscono. Attorno ragliano/

rumori sordi, man mano striduli,
acuti, e fra boa cernierati/
tra loro, appaiono delle lunghe
lame, ondulate, kris malesi/
già macchiati di sangue, estratti
dalla terra di ceneri, da striati/
corpi di ferite e piaghe, in soffe-
renza perpetua, e tutti protesi/
a cibarsi di zolfo e scorpioni, fra
strepiti di sonagli..., e forme/
di catene ramate, fisse alle cavi-
glie..., si sfilaccia la *poiesis*.../

IV

Di muffa c'è fetore, consapevo-
lezza che nei rei, per nome/
chiamati, si prolunghi in eterno;
suppurazione insopportabile;/

sensazione che avvolge, ingarbu-
gliando le visioni di norme,/

senza seguito. Ovunque anguille
si contorcono, ed esecrabile/
si diffonde il frastuono di corvi
gracchianti, neri come catrame.../

Svolazzano a gesti, vanno sbat-
tendo a stormi su vetro fragile,/

e il cielo è un groviglio di strie
camoscio e ambra, di strame/
bruciato, le cui ombre si ergono
sul nostro petto e prendono/
forme mostruose da cui fuggire:
sono i ricordi, che di rame/
bruciano l'autunno ingombrato di
ipotesi, mentre increscono/
itinerari della salvezza. Con turpi-
loquio tutti i rei lo irridono,/

sgretolandosi in zone morte, dove
i re a guerre si mescolano./

GIANFRANCO LONGO



LIV
SI CORICA LA MENTE

Non c'è canzone che valga
intrecci d'onda e d'usignolo
composti sui fogli del silenzio
nessuna gioia fossile
che si risvegli agli occhi
vantando bagliori superbi
e più belli della notte fuggevole
prima che l'alba sbocci
sul cuore dell'asfodelo
solcando la calma piatta
delle mie vene aride

(2 agosto 2000)

FEDERICO ARDUINO
(da *Fiori di Luce*, Freebooks)

MAMY

Vivrò attimi che non hai mai
vissuto/
Momenti che ti sono stati negati,
fra gioie e dolori forse, ma
indimenticabili.
Conterò i giorni e scatterò foto
che non guarderai mai
Ho avuto e avrò traguardi che
non hai raggiunto
Ho avuto giorni che hai solo
sognato/
Ho perso molto di quello che hai
lasciato
Ma tanto, tantissimo, va avanti e
ti porta dentro.
Con te, con me, dopo di te,
Mamy.

CRISTINA MALATESTA



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle 17 rubriche di questo
Numero 228:**

SAGGISTI

Angela AMBROSINI
Cesare CIANCIANAINI
Chiara ERCOLINO
Nunzio FESTA
Claudio LANZI
Gianfranco LONGO
Mario MANFIO
Mirco MANUGUERRA
Norberto MAZZOLI
Simone MUSSO
Maria Adelaide PETRILLO
Davide PUGNANA

POETI - ARTISTI

Federico ARDUINO
Gianfranco LONGO
Cristina MALATESTA

**TUTTO APPARE RICCO DI
SIGNIFICATO ED OGNI OCCASIONE
DI CONOSCENZA
È FONTE DI FELICITÀ**

(GIUSEPPE BENELLI)



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale

**c/o Museo
'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)**

Indirizzo Postale

**via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)**

Presidenza

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

**Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604**

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455